



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

OTTOBRE 2022 € 3,90

LA FILOSOFIA DEL CAMMINARE

Testimonianze e riflessioni
sul perché ci mettiamo
in cammino



Montagne360. Ottobre 2022. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n.121/2022. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 Settembre 2022





RELY ON YOUR BEST FRIENDS

THE ORTLES FAMILY



ORTLES GORE-TEX® PRO STRETCH JACKET

PEAK&TIP

Verde, sempre più verde

Luca Calzolari, Direttore di Montagne360

Se per Rino Gaetano il cielo è sempre più blu, per gli scienziati svizzeri le Alpi sono sempre più verdi. Purtroppo la differenza tra licenza poetica e narrazione della realtà, qua si manifesta in tutta la sua evidenza. Quella di cui si parla non è solo una variazione cromatica, che poi di per sé sarebbe già preoccupante: il verde, infatti, ruba spazio al bianco. Non in una virtuale tavolozza di colore, ma sulle nostre montagne. Quindi, tradotto, aumenta la vegetazione a discapito della neve. A un primissimo e sbadato approccio, questo dato forse non appare allarmante, e invece ci sono buoni e validi motivi per preoccuparsi. Di fatto la variazione di colore – con tutto quello che ne consegue – non è affatto una buona notizia. E ora ci risiamo, eccoci di nuovo qua, ancora sugli stessi argomenti ma con un dato scientifico difficile da contestare e utile per comprendere quale sia la direzione in cui stiamo andando. La ricerca in questione è stata condotta dalle università svizzere di Losanna e Basilea, che lavorando insieme a colleghi ricercatori in Finlandia e nei Paesi Bassi hanno preso in considerazione (e studiato) i dati satellitari ad alta risoluzione dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso fino a oggi. Attraverso l'analisi dei dati hanno studiato il cambiamento del manto nevoso e della vegetazione sulle Alpi. I risultati? Preoccupanti: la biomassa vegetale al di sopra del limite del bosco è aumentata del 77%. Questo fenomeno di "inverdimento", si legge nella ricerca, dovuto al cambiamento climatico è già ben documentato nell'Artico e inizia a essere rilevato anche in montagna. L'aumento di biomassa vegetale è dovuto soprattutto alle variazioni delle precipitazioni e all'aumento delle temperature. Le piante alpine si sono adattate a condizioni difficili, ma non sono molto competitive e, spiegano i ricercatori, con il mutare delle condizioni ambientali, queste specie specializzate perdono il loro vantaggio e vengono superate. Per questa ragione «la biodiversità delle Alpi è a rischio. La portata di tale cambiamento si è rivelata assolutamente enorme», spiega Sabine Rumpf, una delle autrici principali della ricerca, poi

pubblicata su *Science* e infine ripresa da moltissimi media internazionali. Qual è il punto, e perché questa non è una buona notizia? Di fatto nelle aree di montagna il riscaldamento è raddoppiato rispetto ad altre zone, e la fusione glaciale con il ritiro dei ghiacciai ne sono prova.

Nei trentasette anni presi in considerazione, i ricercatori e le ricercatrici hanno riscontrato una diminuzione significativa del manto nevoso in quasi il 10% dell'area analizzata. Qualcuno potrebbe pensare che sia una percentuale non troppo preoccupante. E invece non è così, ci dice la scienza. «Prima d'ora le analisi dei dati satellitari non avevano identificato alcuna tendenza del genere. Forse perché la risoluzione delle immagini era insufficiente o perché i periodi considerati erano troppo brevi», spiega Antoine Guisan, uno dei due autori senior dello studio. Sulla base dei dati satellitari, è possibile distinguere se una determinata area è innevata o meno, ma non consente di trarre conclusioni sull'altezza della neve. Tuttavia «per anni le misurazioni locali a terra hanno mostrato una diminuzione dell'altezza della neve a basse quote», aggiunge Grégoire Mariéthoz, l'altro autore senior della ricerca. «Questa diminuzione ha già fatto sì che alcune aree siano diventate in gran parte prive di neve». Da quello che emerge dallo studio delle università svizzere il passaggio progressivo dal bianco al verde segnerebbe però un punto di non ritorno. Secondo Sabine Rumpf «le montagne più verdi riflettono meno luce solare e quindi portano a un ulteriore riscaldamento e, di conseguenza, a un ulteriore restringimento del manto nevoso riflettente». Questa ricerca aggiunge un ulteriore tassello alla nostra conoscenza degli effetti del riscaldamento globale sulla montagna, e ci spinge a continuare nelle attività di contrasto che devono essere comuni e fatte di azioni coerenti tra loro.

Infine, concedetemi una divagazione del tutto personale che viene dal cuore, ma la prospettiva che le montagne saranno sempre più verdi e meno bianche bé a me provoca anche una specie di spaesamento sentimentale. ▲

SOMMARIO

- 01 Peak&tip
- 04 News 360
- 08 Segnali dal clima

LA FILOSOFIA DEL CAMMINARE

- 10 Introduzione
Luca Calzolari
- 12 Il grande viaggio
Riccardo Carnovalini
- 13 Perché camminiamo
Fabrizio Ardito
- 14 Il cammino che guarisce
Marcello Crosara
- 16 Alla ricerca della bellezza
Marcello Crosara
- 18 Tutto il mondo a piedi
Lorenzo Arduini
- 20 Per ritrovare lo stupore
Marco Tonelli
- 22 In montagna per ascoltarsi
Marco Tonelli
- 23 Equilibrio di coppia
Gianluca Testa
- 24 In solitaria verso gli altri
Vito Paticchia
- 25 Vivere il presente
Marcello Crosara
- 26 Condivisione e nuove dimensioni
Lorenzo Arduini
- 27 In viaggio il tempo sembra fermarsi
Marcello Crosara
- 28 Connettersi alla natura
Lorenzo Arduini

30 I giovani nel Cai,
un appuntamento speciale

Antonio Montani

34 Valore Alpino sul Siula Grande

Marco Tonelli

38 Il "paradiso" piemontese

Paolo Griffa

42 La valle sconosciuta

Paolo Bertotti

46 Meraviglie d'Abruzzo

Massimiliano Orsini

50 Pedalare per scoprire

Sonia Stipa

56 Nell'Amazzonia dei Balcani

Valentina Scaglia

60 Insetti preziosi

Luigi Melloni



Marika Ciaccia
(una delle protagoniste del nostro focus),
durante il trekking del Cristo Pensante,
in posa davanti alle Pale di San Martino

IN EVIDENZA

10 LA FILOSOFIA DEL CAMMINARE

Perché camminiamo? A quale bisogno, desiderio, impulso rispondiamo? Lo abbiamo chiesto a camminatori di vecchia data e di più recente esperienza, a chi cammina in solitaria o in gruppo, a chi ama porsi una meta ambiziosa e a chi preferisce vivere il presente, passo dopo passo



PORTFOLIO

- 62 The Mountain Touch
Andrea Lerda

RUBRICHE

- 70 Arrampicata 360°
- 72 Cronaca extraeuropea
- 74 Nuove ascensioni
- 76 Libri
- 80 Foraging
- 82 Salendo si impara
- 84 Fotogrammi d'alta quota
- 86 Lettere



**30 I GIOVANI NEL CAI,
UN APPUNTAMENTO SPECIALE**

Solo il 5% della nostra classe dirigente territoriale ha meno di quarant'anni e solo il 14% dei tesserati ne ha meno di venticinque. Per coinvolgere e ascoltare i giovani, l'appuntamento è a Cima di Camaiore, dal 29 ottobre al 1° novembre prossimi

**34 VALORE ALPINO
SUL SIULA GRANDE**

Il "ragno di Lecco" Matteo Della Bordella, insieme all'alpinista Marco Majori, ha aperto *Valore Alpino*, una via che celebra i 150 anni dalla nascita del Corpo degli Alpini, sul grande pilastro della parete est del Siula Grande, in Perù



ANTEPRIMA PORTFOLIO

62 THE MOUNTAIN TOUCH

Quando arte e scienza indagano il potere benefico della montagna (e della natura) sull'essere umano. Ecco l'anteprima della nuova mostra del Museomontagna, che sarà inaugurata il 3 novembre



In questo numero

Camminare è uno dei movimenti più naturali dell'essere umano. Sono innumerevoli i benefici, fisici e non, che possiamo trarre da una buona passeggiata immersi nella natura. Abbiamo chiesto, nel focus di questo numero, a camminatori di vecchia data e di più recente esperienza di raccontarci perché camminano e quali sono i loro trekking preferiti. Il direttore Luca Calzolari nel suo Peak&tip parla di riscaldamento globale e di un dato scientifico (che viene da una ricerca delle università svizzere di Losanna e Basilea): le Alpi stanno diventando sempre più verdi, a causa della diminuzione del manto nevoso, e di conseguenza la biodiversità è a rischio. Nelle pagine che seguono il Presidente generale del Cai Antonio Montani ci parla di un appuntamento speciale, mirato a coinvolgere e ad ascoltare i giovani, che si terrà dal 29 ottobre al 1° novembre a Cima di Camaiore. Parliamo di alpinismo con un'intervista a Matteo Della Bordella; ma anche di escursioni in bicicletta come strumento di libertà, scoperta e turismo sostenibile. Mentre il portfolio è dedicato all'anteprima della nuova mostra del Museomontagna, *The Mountain Touch*, che sarà inaugurata il 3 novembre. E poi ancora tante curiosità, cronache di nuove ascensioni, libri e notizie dal mondo Cai.

La nuova app con le mappe del Sentiero Italia CAI

Oltre 500 tappe, più di 7mila chilometri di percorsi e sentieri tracciati: facili da scaricare, semplici da utilizzare

È scaricabile la nuova app "Mappa Digitale del Sentiero Italia CAI" (mappadigitalesentieritalia.it), realizzata da Webmapp in collaborazione con il Club alpino italiano. Le oltre 500 tappe del SICAI sono suddivisibili per regione e, per una ricerca veloce, è utilizzabile come filtro la sigla della tappa, il punto di partenza e quello di arrivo. La funzione di geolocalizzazione, se attivata, mostra nell'interfaccia la posizione del device utilizzato. Per ogni tappa è possibile visualizzare i dettagli tecnici con descrizione e foto, effettuare il download offline dei dati della mappa, navigare lungo il percorso e condividere lo stesso sui social. «Con il progetto Sentiero Italia, grazie allo straordinario impegno dei numerosi volontari del Club alpino italiano che hanno operato lungo la penisola, siamo riusciti a unire il nostro meraviglioso Paese con questo grande cammino», afferma il Presidente generale del Cai Antonio Montani. «Il Sentiero Italia rimane un progetto di primaria importanza poiché il turismo escursionistico permette di scoprire i bellissimi territori che l'Italia è in grado di offrire, favorendo uno sviluppo delle aree interne e di montagna sostenibile e responsabile. Obiettivo strategico, condiviso e sostenuto dal Ministero del Turismo». Le mappe digitali dell'applicazione descrivono le caratteristiche fisiche e naturali del territorio con particolare fedeltà: il modello digitale in alta risoluzione del terreno e i dati sull'uso del suolo permettono infatti di creare lo sfumo orografico e le curve di livello con grande dettaglio. Sopra lo strato "naturale", in mappa vengono disegnati gli elementi antropici, costituiti dagli edifici e dalla rete dei trasporti, oltre a una ricca

toponomastica. Queste informazioni geografiche vengono reperite e aggiornate costantemente dal database di OpenStreetMap. «Questa specifica app è uno strumento digitale innovativo per far conoscere il Sentiero Italia CAI e per offrire a tutti gli appassionati italiani e stranieri le informazioni, i dati e la cartografia per percorrere uno dei cammini più lunghi al mondo, tra bellezze, genti, storie, paesaggi e biodiversità del territorio, dagli Appennini alle Alpi», spiega Paolo Valoti, delegato della Presidenza generale al Sentiero Italia CAI, alla Struttura operativa sentieri e cartografia (Sosec) e ai rifugi. «Il Cai, attraverso

la Sosec e gli organismi tecnici territoriali, sta completando anche l'accatastamento dei percorsi della Rete Escursionistica Italiana e la realizzazione del Catasto Nazionale dei Sentieri, che sarà messo a disposizione su piattaforma informatica per tutti gli escursionisti e camminatori». Tra i vantaggi delle mappe si possono annoverare la sicurezza di un'escursione con i percorsi ufficiali del Sentiero Italia CAI, la semplicità di viaggiare e farsi guidare da un'app pensata da escursionisti per gli escursionisti e la praticità di avere mappe georeferenziate in formato immagine, compatibili con le app di navigazione. ▲



SPELEOLOGIA Echi sotterranei

A CURA DI MASSIMO (MAX) GOLDONI

IL TIMAVO TORNA PROTAGONISTA

Le nuove esplorazioni speleosubacquee nel Timavo nell'Abisso di Trebiciano riportano al centro dell'attenzione luoghi di enorme importanza per la storia della speleologia. Mentre stiamo scrivendo è stata comunicata alla stampa la scoperta di nuovi enormi ambienti oltre un tratto allagato sul fondo dell'abisso. Sarà interessante seguire gli sviluppi di queste ricerche condotte da speleosub francesi e dalla Società adriatica di speleologia di Trieste. Insieme stanno realizzando il progetto "Timavo System Exploration".



Ridotto residuo di deposito glaciale all'Abisso Sieson (Rotzo, Vicenza). Esplorazione del G.S. Cai Malo (foto Giacomo Troisi)

STELVIO, ESPLORAZIONI "INASPETTATE"

Nell'area dello Stelvio, tra la Valtellina e la valle di Trafoi, l'inquietante ritiro dei ghiacciai apre paradossalmente nuove possibilità alle ricerche speleologiche. Nel 2021 speleologi lombardi avevano esplorato in zona Ghiacciaio del Livrio, raggiungendo anche -150 metri di profondità all'abisso Generale Marietto. Nel 2022 le ricerche si sono estese all'area del Ghiacciaio dell'Ortles, con il ritrovamento di interessanti nuove cavità, principalmente a pozzo, ma anche freatiche. Partecipano alle esplorazioni e agli studi speleologici del GGM Cai - Sem e del Gruppo Grotte "I Tassi" di Mila-

no, del Gruppo speleologico Cai Varese Ssi e dello Speleo club Cai Erba.

ANTICHE PRESENZE UMANE IN SALENTO

La Grotta Romanelli a Castro, in provincia di Lecce, è stata recentemente oggetto di uno studio sui sedimenti che ha accertato un'antichissima presenza umana nella cavità salentina. Sono stati ritrovati manufatti in pietra e in osso, segni di arte parietale con composizioni geometriche e con rife-

rimenti ad animali. Secondo i ricercatori si tratta di segni di presenza di umani più antichi dei primi Neanderthal, poiché i reperti sono databili a circa 350.000 anni fa. Le ricerche sono state condotte dall'Università di Torino con la partecipazione de La Sapienza di Roma, della Statale di Milano e del Consiglio nazionale delle ricerche. Lo studio è stato pubblicato su Nature Reports e retrocede di duecentomila anni la presenza umana alla Grotta Marinelli.

ESPLORAZIONE TECNOLOGICA IN CAVITÀ SOMMERSE

Ad agosto, nella Repubblica Ceca un Remote operated vehicle (Rov), ovvero un robot subacqueo comandato via cavo, ha raggiunto la profondità record di -450 metri all'abisso Hranice. Il limite precedente di -404 metri di profondità in cavità allagata era stato raggiunto da un altro Rov, sempre nella stessa cavità. Ricordiamo che nel marzo 2002 un "veicolo a comando remoto" italiano aveva raggiunto la profondità di -392 metri nelle acque del Pozzo del Merro, a nord di Roma. Riportiamo la notizia non solo per il record, ma per segnalare il ruolo che può avere l'evoluzione tecnologica nell'esplorazione e nella ricerca sotterranea, dove il controllo umano rimane comunque centrale e sempre decisivo.

Osservatorio ambiente A CURA DI CCTAM

CLIMA, SOSTENIBILITÀ, FUTURO

Perché un congresso per gli operatori Tam? La motivazione l'abbiamo avuta sotto gli occhi per tutta questa torrida estate: stiamo vivendo in pieno l'era del cambiamento climatico, che sta modificando in maniera evidente l'ambiente montano che abbiamo conosciuto e amato, mettendo peraltro in crisi anche la sua frequentazione in sicurezza, com'è stato tragicamente dimostrato. A questo si aggiunge una dinamica sociale di abbandono e ritorno sul territorio montano che richiede un doveroso approfondimento: bisogna individuare le nuove strade di sviluppo sostenibile fra innovazione e tradizione, evitando illusori progetti turistici di sfruttamento. Ci viene chiesto come Cai, e di conseguenza come organo tecnico Tam, di fare una riflessione approfondita su questi problemi enormi. Il "tamino" del futuro dovrà avere ulteriori com-



petenze tecniche e la capacità di comunicare con le giovani generazioni, con cui occorre trovare il sentiero giusto che ci permetta di essere protagonisti della montagna che verrà: sostenibile, protetta e diversamente bella e affascinante. Questi i temi al centro del congresso nazionale Tam di Bologna ("Il ruolo dell'operatore Tam per la montagna di domani", 1° ottobre) di cui parleremo nei prossimi numeri di Montagne360.



SUL KILIMANGIARO, TRA ALPINISMO E SOLIDARIETÀ

È terminata alla fine di agosto la spedizione africana degli alpinisti pluriamputati Andrea Lanfri e Massimo Coda. I due hanno raggiunto i 5895 metri del Kilimangiaro, la vetta più alta del continente, all'alba del 22 agosto. «È stata una salita molto bella e varia, che ti accompagna dalla foresta pluviale ai deserti alpini, fino a raggiungere i ghiaioni lavici della vetta», racconta Lanfri. I due si sono poi trasferiti alle pendici del monte Kenya, dove, dopo l'arrivo al campo

a quota 4200 metri, la salita ha avuto diverse difficoltà legate al meteo, tra grandine, neve e pioggia. Nell'unica finestra di bel tempo i due hanno raggiunto la Punta Lenana, a 4985 metri di quota. «Siamo saliti e scesi in quattro ore, ma non abbiamo goduto di nessun panorama: la cima ci ha accolti con una fitta nebbia», continua Lanfri. La spedizione africana, patrocinata dal Cai centrale e dal Cai Biella, rientrava nell'ambito del progetto "KtoK", che prevede il recupero di carrozzine per persone con disabilità motoria da portare nel cuore dell'Africa per la popolazione locale.

VIA ALLA RIQUALIFICAZIONE DELLE FALESIE ITALIANE

«Il primo tassello di un programma più ampio di attenzione nei confronti dell'alpinismo da parte del Cai». Con queste parole il Presidente generale Antonio Montani presenta il progetto di riqualificazione e manutenzione delle falesie italiane guidato dalla Commissione nazionale scuole di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera del Cai in stretta

collaborazione con il Collegio nazionale guide alpine italiane. I lavori riguardano venti siti d'arrampicata su roccia, uno per regione, che diventeranno dei prototipi di riferimento di siti naturali dedicati all'arrampicata su roccia, al fine di promuovere questa attività. Saranno scelte falesie che offrono itinerari di arrampicata adatti a diverse tipologie di utenti, dai bambini agli esperti. Il Cai per promuovere l'iniziativa ha messo a disposizione per l'anno 2022 un primo finanziamento di 400.000 euro. «Le fa-



lesie rappresentano una porta d'accesso verso l'arrampicata in ambiente che come Cai vo-

gliamo tornare a promuovere con molta convinzione», conclude Montani.

Web & Blog



Un nuovo catalogo delle strutture ricettive del Club alpino italiano tutto da scoprire. Si presenta così il database "Unico rifugi 2.0", che contiene le schede relative alle 722 strutture di proprietà del Cai centrale e delle sue Sezioni. Di queste, 310 sono rifugi custoditi e 65 rifugi incustoditi, ai quali si aggiungono 247 bivacchi, 88 capanne sociali, 10 punti d'appoggio e un ricovero di emergenza. Oltre alla localizzazione geografica, all'altitudine e alle informazioni utili per contattare i gestori, nelle schede è indicata anche la presenza di acqua corrente, energia elettrica e servizio ristorazione. Le ricerche possono essere effettuate per categoria e tipologia della struttura, altitudine e servizi presenti.

rifugiebivacchi.cai.it



Lorenzo Pavani - Wikimedia Commons

NO ALLA CEMENTIFICAZIONE DEL PASSO DI CROCE ARCANA

Il Comune di Fanano (MO) intende aprire anche ai mezzi motorizzati il transito della strada che conduce al Passo di Croce Arcana. Non solo, il piano futuro è quello di rendere la strada un valico, con la conseguente asfaltatura della stessa. Per questo motivo, il presidente del Cai Emilia-Romagna Massimo Bizzarri ha inviato una lettera al sindaco del Comune di Fanano, Stefano Muzzarelli, e all'assessore regionale alla montagna Barbara Lori, sottolineando le «ferite indelebili e permanenti» che la cementificazione porterà al territorio. Rimangono poi «ignoti i presunti benefici, in termini di ritorno economico che l'apertura della strada potrà portare». Il Cai Emilia-Romagna sottolinea inoltre che la creazione di un valico aperto al traffico va contro la legge n.156 del 2021, che ha modificato l'art. 1 del Codice della strada inserendo la tutela dell'ambiente.

UNO STORICO NIDO D'AQUILA PERDUTO PER SEMPRE

Alla fine dello scorso agosto il Bivacco Alberico e Borgna al Col de la Fourche, ubicato a 3675 metri sulla cresta sud-est del Mont Maudit (massiccio del Monte Bianco), è stato completamente travolto da una frana precipitando sul ghiacciaio sottostante. Nessuna persona è risultata coinvolta. «È importante che gli alpinisti diretti al versante della Brenva del Monte Bianco sappiano che non si può più contare su questa struttura come base di partenza per le ascensioni o come ricovero di emergenza», scrive Alberto Rampini sul sito del Club alpino accademico italiano, proprietario della struttura. «La cresta sulla quale sorgeva il bivacco è ormai soggetta ad un'instabilità crescente. Questo a causa delle elevate temperature che hanno minato il collante glaciale che cementava le rocce, per cui non sarà facile pensare a una ricostruzione in posizione sicura».



C. Barbolini

Costruito nel 1935 e interamente rifatto nel 1985, il bivacco è stato oggetto di diversi lavori di manutenzione straordinaria che si sono succeduti nel tempo. Nel 2017 era stata installata un'apparecchiatura radio di emergenza, mentre nell'ottobre 2018 era stata posizionata una webcam con le immagini della Brenva aggiornate in tempo reale.

La notizia dal mondo

A CURA DI MARIO VIANELLI

SCIMMIE E CONFLITTI



Jododane - Flickr

Dagli anni della decolonizzazione poche regioni africane sono state risparmiate dai conflitti armati e anche oggi sono almeno una ventina le aree di crisi del continente. Le prime vittime della violenza e dell'insicurezza sono ovviamente le popolazioni locali e la loro economia, ma in modo più o meno diretto ne risentono anche l'ambiente nel suo insieme e in particolare i tentativi di tutelare popolazioni animali minacciate. Ben noto è il caso dei gorilla di montagna dei monti Virunga, al centro di una regione afflitta da una guerra ormai trentennale, e dove non sono rari i sanguinosi scontri a fuoco fra gruppi armati e i guardiani del parco. Duemila chilometri più a ovest una situazione analoga, anche se assai meno nota, riguarda il monte Camerun, grande vulcano attivo che sorge dalle rive del golfo di Guinea e che dal 2016 è interessato dal sanguinoso conflitto noto come "crisi anglofona" o guerra di Ambazonia, dal nome che si sono attribuite le due province occidentali del Camerun che chiedono la secessione dal resto del Paese a maggioranza francofona. La varietà ambientale che si susseguisce dal livello del mare fino ai 4040 metri della cima fa del monte Camerun uno dei più preziosi hotspot della biodiversità africana: la ricca fauna comprende gli scimpanzé nella sottospecie Nigeria-Camerun (*Pan troglodytes ellioti*), il cercopiteco di Preuss, presente soltanto qui e nella non lontana isola di Bioko, e il raro elefante di foresta, più piccolo della specie che abita le savane. Per questi animali, e molti altri, il monte Camerun è un vero rifugio, insidiato dal conflitto che porta sfollati in cerca di terra, ma anche bande armate, braccatori e tagliatori di legname che approfittano della precaria sorveglianza.



La nascita di un ghiacciaio

Il Crater Glacier si è formato all'interno del cratere del monte Saint Helens dopo l'eruzione del 1980, offrendo ai glaciologi la straordinaria opportunità di seguirne l'intero sviluppo

meno giovani ricorderanno sicuramente l'eruzione del monte Saint Helens, la più impressionante del secolo scorso e seconda soltanto a quella del Pinatubo per violenza e quantità dei materiali eruttati. Dopo due mesi di avvisaglie sismiche e di rigonfiamenti il 18 maggio 1980 il regolare cono vulcanico della montagna – uno dei molti allineati nella catena della Cascade, presso la costa pacifica degli Stati Uniti settentrionali – fu squarciato dal collasso del fianco nord della montagna, probabilmente innescato da un terremoto e seguito da un'immane esplosione e da un flusso piroclastico che distrusse ogni cosa per più di 10 chilometri. Gran parte della calotta di ghiaccio e neve e delle lingue che ne scendevano si fusero quasi istantaneamente, generando colate di fango e detriti che raggiunsero il fiume Columbia, a un'ottantina di chilo-

metri di distanza, e che furono la principale causa di distruzione alle infrastrutture; nonostante l'allarme diramato da tempo vi furono 57 vittime.

Quando la polvere si posò su un paesaggio sconvolto e color cenere, il cono risultò abbassato di quasi 400 metri (oggi la sommità è a 2549 m) e apparve come un cratere squarciato sul lato settentrionale; tre quarti della massa glaciale era scomparsa. Altre eruzioni minori, di tipo effusivo, proseguirono nei mesi successivi, poi una relativa quiete scese sulla montagna ferita, circondata da decine di chilometri quadrati di paesaggio devastato. Fin dal primo inverno, all'ombra delle ripide e instabili pareti del cratere si andarono accumulando ingenti masse di neve e detriti, inizialmente ignorate dagli scienziati che monitoravano la montagna. Soltanto nel 1996 le riprese aeree rivelarono che si sta-

va formando un vero e proprio ghiacciaio, e che stava crescendo a un ritmo molto sostenuto, tanto che cinque anni dopo ricopriva già un chilometro quadrato con un volume stimato di circa 120 milioni di metri cubi. Ben presto il nuovo ghiacciaio incontrò un ostacolo: un neonato cono vulcanico che a partire dal 2004 iniziò a crescere al centro del cratere sfondato, ma che fu aggirato con due lingue distinte che nel 2008 si riunirono nuovamente a valle dello sbarramento; il nuovo ghiacciaio – battezzato nel 2006 Crater Glacier dall'U.S. Board of Geographic Names – era già il più grande del Saint Helens, con una massa superiore a quella di tutti gli altri rimasti sul monte. Nonostante la fusione dovuta alle emissioni vulcaniche – artefici di spettacolari grotte al contatto fra roccia e ghiaccio – il Crater Glacier ha continuato il suo accrescimento, sia pur rallentato, e oggi sfiora i 3 chilometri di lunghezza con uno spessore massimo prossimo ai duecento metri.

Le vicende del Crater Glacier sembrano contraddire la tendenza generale all'arretramento glaciale, ma in realtà sono l'eccezione che conferma la regola. La nascita e il rapido accrescimento di un ghiacciaio a una quota insolitamente bassa per la regione (le parti superiori sono a poco più di 2000 metri) si spiega con una concomitanza di fattori favorevoli: l'abbondanza delle precipitazioni (quasi 4000 mm all'anno); l'ombreggiatura garantita dall'anfiteatro vulcanico, da dove scendono frequenti valanghe; la massiccia copertura detritica, anch'essa alimentata dalle pendici soprastanti, che preserva il ghiaccio dalla fusione. I glaciologi continuano a seguire con attenzione l'evoluzione del Crater Glacier, non lasciandosi sfuggire l'occasione unica di studiare un ghiacciaio fin dalla culla. ▲



Willie Scott - USGS

ACQUISTA IL BINOCOLO Z-CAI IN OMAGGIO LO ZAINO DA MONTAGNA



Presenta la tessera CAI al rivenditore: per te uno sconto del 10%.



I prodotti CAI sono progettati per prendersi cura della vista e del benessere di chi li utilizza.

+ 39 0421 244432 | info@ziel.it | ziel.it

APPROVATO DAL CLUB ALPINO ITALIANO

Offerta valida presso tutti i rivenditori ufficiali CAI fino ad esaurimento scorte.



Una scelta di vita

Quella che segue è una sorta di letteratura minima sul senso odierno del camminare.

Ho riflettuto sulle parole che ci hanno regalato questi (per lo più) giovani camminatori e camminatrici cercando di rintracciare un filo comune. Il primo che ho trovato è che il senso profondo del camminare sta tutto nella nostra personale e intima interpretazione del mondo e nella nostra storia di vita. Poteva essere diversamente? A mio modo di vedere non può essere che così. Possiamo teorizzare all'infinito il valore simbolico del cammino, ma camminare non ha nulla di accademico. Leggendo queste testimonianze emerge come una visione solo teorica è destinata a frantumarsi come un vetro colpito da un sasso. Perché camminare è una scelta di vita. Forse radicale, senz'altro consapevole, senza ogni ombra di dubbio arricchente.

L'altro, forse più sottotraccia, e qui mi riferisco in particolare alle ragazze e ai ragazzi giovani, è che sembrano essere liberi (o sono stati capaci di liberarsi) dal miraggio della motorizzazione come approccio dominante all'esperienza del mondo e della vita in viaggio. E così, quasi senza accorgersene, passo dopo passo si coprono di distanze che si misurano in chilometri. Anzi, in centinaia o migliaia di chilometri. E per ogni chilometro si accumulano esperienze, relazioni, conoscenze. Si accumula vita. Di fatto, dicevamo, camminare è un'esperienza in cui ognuno trova il suo significato. C'è chi lo fa in coppia, chi in solitaria, chi in gruppo. Riccardo Carnovalini mi ha fatto pensare col suo richiamo all'esposizione della complessità. Anche lui ha ragione, eccome. Poi c'è chi mette in risalto le relazioni. È il caso di Fabrizio Ardito, che trova la bellezza nei sorrisi. Ma il mondo dei camminatori è grande, anzi grandissimo. È grande e variegato come l'umanità. Siamo tutti fatti di sfumature, e ciascuno di noi trova il senso delle cose anche in conseguenza alle esperienze individuali. È sufficiente sfogliare le prossime pagine per scoprire che per il giovane Nicolò Guarrera camminare è un atto meditativo, che gira il mondo non tanto per conoscerlo, ma soprattutto per incontrare persone, culture e tradizioni altrui. E camminando impara a desiderare di meno. E poi ci sono persone come Marika Ciaccia che hanno scelto di camminare come cura. Quando Giorgia Marinelli cammina tutto diventa relativo, si ridimensiona. Insomma, ci sono infinite possibilità, come infiniti (o quasi) sono i percorsi possibili. E poi c'è il bisogno di raccontare. Molti – quasi tutti, a dire il vero – si raccontano in video utilizzando YouTube. Un altro indice di come vanno le cose: Facebook è utilizzato da chi ha qualche anno di più, Instagram resiste, TikTok incomincia a intercettare le narrazioni dei più giovani. Ma YouTube, che lo si voglia o no, è il canale di broadcasting che più di tutti unisce persone e generazioni. Di questo tema e della narrazione del camminare che ne emerge non abbiamo lo spazio qui per occuparcene. ▲

Luca Calzolari

Il grande viaggio

L'anatomia già indica chiaramente qual è il nostro destino: camminare. A volte, anziché la scuola si sono scelti i sentieri dell'Appennino o delle Apuane. A piedi, là fuori, ci esponiamo alla complessità

di **Riccardo Carnovalini**

Un passo davanti all'altro su frammenti di mondo continuamente nuovi. Settanta-quattro centimetri di terra più in là, più in là e ancora oltre. Niente è più naturale da quando abbiamo conquistato la posizione eretta, chiave di volta nella storia evolutiva e nelle migrazioni verso la conquista e la conoscenza del mondo.

Non siamo fatti per passare le giornate seduti davanti a un pc o fermi sul posto. Ce lo ricorda l'anatomia e la forma delle ossa, eppure in troppi lo dimenticano. Da eretti siamo diventati civiltà dei seduti.

Il mio grande viaggio in piedi è iniziato, come per tutti, al compimento del primo anno di vita. Vivevo in un appartamento di città con un corridoio di dodici metri. La mamma mi ha raccontato che non mi stancavo di percorrerlo. Dal corridoio ai sentieri è stato solo questione di pochi anni. Marinavo la scuola per camminare sull'Appennino Tosco-Emiliano, sulle Apuane, nelle Cinque Terre, a fianco al Vara e al Magra, i fiumi alle spalle di La Spezia, la mia città. Nell'ampliare gli orizzonti e realizzare i sogni ero diventato insaziabile: la catena appenninica palmo a palmo, tutte le Alpi di colle in colle, il periplo delle coste peninsulari e insulari, documentandone orrori e meraviglie. E sempre macchina fotografica al collo e zaino affardellato, l'Europa che cambiava alla caduta del muro

di Berlino e, recente sogno, nonché dottorato di ricerca, l'anno a piedi attraverso ventidue paesi del nostro continente.

Camminare è stato per me scuola dell'obbligo e università. Forse nemmeno scelta ma necessità per cercare una relazione sentimentale con la terra e chi la abita. A piedi si è fuori, senza gusci protettivi e piacenti di lamiera. S'incontra, si sente con tutti i sensi, esponendosi alla complessità, al contrario della velocità che semplifica e appiattisce. Ho capito che il cammino più importante parte da casa ed esplora la briciola di mondo che ci ospita: suolo fertile a sostenerci e nutrirci da conoscere con lentezza per amarlo e difenderlo. Oggi più che mai. ▲



365 VOLTE EUROPA

Riccardo Carnovalini è un fotografo. Tra i vari progetti, insieme ad Anna Rastello racconta nelle Sezioni Cai il loro anno a piedi in Europa attraverso le immagini. Alla serata si affiancano spesso incontri con le scuole. Per contatti scrivere a: annacammino@gmail.com o visitare il sito 365volteeuropa.blogspot.com.



Perché camminiamo

Camminando si vive (e si attraversa) la storia. Ma qual è il motivo che spinge a consumare un passo dopo l'altro, sulla via dei pellegrini e non solo? A volte la risposta è nei sorrisi

di **Fabrizio Ardito**

UNO SCRITTORE IN CAMMINO

Fabrizio Ardito è giornalista e scrittore. Dal 1974 si è dedicato alla speleologia e alla documentazione delle grotte dei sotterranei e degli ipogei artificiali. Insieme a Daniele Valentini è stato autore di quattro speciali TG1 dedicati all'Italia sotterranea. Ha scritto di montagna su numerose riviste. Nel 2004 percorre per la prima volta il cammino francese di Santiago, pubblicando l'anno successivo il reportage *Peregrinos* per il Touring Club Italiano. I suoi ultimi libri sono *Le vie di Francesco* (Ediciclo, 2020) e *111 segreti delle chiese di Roma che devi proprio scoprire* (Emons, 2020).



Sempre più persone lo fanno. Basta guardare le statistiche che, anche se spesso un po' azzardate, lo certificano. Oppure sedersi al tavolino di un caffè a San Gimignano, Assisi oppure a Subiaco, cioè nel bel mezzo della Via Francigena, della Via di Francesco o del Cammino di San Benedetto, a veder passare i moderni pellegrini. Sempre di più, ogni anno che passa. Camminare. Seguendo vie lunghe e cariche di storia. Tra boschi, piane assolate, eremi e borghi silenziosi. Ma la domanda principale resta, per chi come me da qualche decennio ha scoperto la passione per il viaggio on the road. Perché? Sia-

mo tutti coscienti di non fare parte di un popolo molto sportivo, più amante del buon vivere che della fatica quotidiana affrontata per hobby.

Però, grazie a una serie di coincidenze e avvenimenti che si sono verificati negli ultimi vent'anni, quello del cammino è diventato un tema sulla bocca (e sui piedi) di tutti. Con una significativa prevalenza del numero delle donne su quello dei ragazzi di ogni età.

Ecco le mie poche risposte, forse incomplete e certamente soggettive. La vita in cammino è piacevole, profonda e aperta. Allarga la mente e fornisce mille occasioni per incontrare i nostri simili. La fatica fisica c'è, ma è facile abituarsi (sempre che non si decida di esagerare con i chilometri). Ed è ripagata dalla felicità del muoversi davvero lentamente attraverso il nostro mondo, con tanto tempo per pensare. Le giornate sono spudoratamente facili, le ansie poche: mangiare, dormire, "pioverà?".

E questo basta a fare del cammino un'attività di grande successo.

La prova? Tra le migliaia di foto che riposano nel mio computer, scattate su decine di cammini differenti, non riesco mai a trovare una faccia che non sia sorridente. Anche se bagnata di pioggia, bruciata dal sole o coperta di sudore. E quante sono, di grazia, le altre attività che vi possono garantire un fantastico risultato del genere? ▲



Il cammino che guarisce

Intervista a Marika Ciaccia, che ha iniziato a camminare dopo una malattia e che ora ama la montagna, scrive libri ed è una blogger

di **Marcello Crosara**

Marika è un'adolescente nel pieno della vita quando, da un giorno all'altro, il suo corpo viene colpito da una trombosi venosa profonda e un'embolia polmonare gravemente invalidanti. I medici le dicono che per star bene deve camminare. E così, più forte della sua malattia, si è allacciata le scarpe e si è messa in cammino. Una storia di resilienza, di coraggio e di riscatto, quella di Marika, che oggi è una scoppiettante trentenne conosciuta sui social come My Life in Trek.

IL NUOVO INIZIO

Quando hai deciso di partire la prima volta?

«È iniziato tutto per scelta obbligata,

dopo l'adolescenza dovevo riprendermi da una brutta malattia che rischiava di compromettere il normale movimento delle gambe. L'unica prescrizione dei medici è stata "cammina". All'inizio è stato molto faticoso, si è trattato di una ripresa lunga e dolorosa. Ma alla fine se sono qui a raccontarlo è proprio grazie al trekking, che mi ha letteralmente rimesso in piedi ed è diventata una grande passione».

Camminare ti ha guarita e poi non ti sei più fermata

«Per me è stato come un nuovo inizio. Il richiamo della montagna è stato davvero forte, volevo andare sempre più su. Ho imparato a superare i miei limiti, scoprendo che non c'era niente di cui aver paura, là fuori. Il



LA RACCONTA-STORIE

Marika Ciaccia è nata il 31 dicembre 1990 nella bella e verde provincia di Varese. Lavora nel settore Comunicazione e anche come PR, le piace pensare di essere una "racconta storie", sia sul web che sulla carta stampata. È una scelta lavorativa atipica ma lo ritiene anche un mondo bellissimo. I suoi racconti riguardano la natura, che le piace in ogni sua forma.

È anche una Guida Escursionistica Ambientale certificata e porta con sé i suoi lettori a fare trekking, visitare posti nascosti e a fare grandi viaggi oltre gli schermi.

Sul suo sito, mylifeintrek.it, racconta che il suo obiettivo è aiutare le persone ad avvicinarsi alla natura, abbandonando la zona di comfort in cui si sono crogiolate per troppo tempo. È autrice del libro *La felicità ai miei piedi - l'avventura di una trekker per caso* in libreria per Edizioni Terra Santa.



In apertura, Marika Ciaccia sul Cammino di Santiago, zoppicante per una tendinite e con il piccolo Ibra in vetta alle Montagne Arcobaleno del Perù. A sinistra, al Lago del Sabbione, in Alta Val Formazza

cammino per me è stato un modo per conoscere me stessa e prendere consapevolezza del mio corpo, affrontando tutti gli ostacoli che la vita poteva sottopormi».

Qual è il viaggio che ti è rimasto più impresso?

«Sicuramente il Cammino di Santiago, di cui parlo che nel mio libro *La felicità ai miei piedi*. Fra i miei itinerari preferiti vi sono anche le escursioni in Val Formazza e in Valle Antrona, in Piemonte. Da pochissimo ho invece scoperto i sentieri della Val Venegia e il trekking del Cristo Pensante in Trentino. Un'esperienza più impegnativa è stata il Giro del Monte Bianco, un tour ad anello con partenza e arrivo, nel mio caso, da Courmayeur e che abbraccia per 160 km le pendici del massiccio più elevato delle Alpi, con oltre 10000 metri di dislivello percorsi in 10 giorni».

GIOCARE A 5200 METRI

Un aneddoto di un momento che ti è successo in cammino?

«È accaduto durante il viaggio che mi ha cambiato la vita sulle Montagne Arcobaleno del Perù. Avevo finalmente raggiunto quota 5200 metri quando ho incontrato Ibra, un bimbo peruviano di due anni che mi ha chiesto, come se fosse la cosa più naturale del mondo a quelle altitudini, di giocare con lui. Avevo ancora il fiato corto per la fatica dopo una salita che mi aveva messa a dura prova, ma nonostante questo ho accettato l'invito del piccolo Ibra che, pieno di energie, mi sfidava alla gara del lancio dei sassi».

Perché camminare è un modo di muoversi così affine al nostro tempo?

«Camminare è uno dei movimenti più naturali dell'essere umano. La vita urbana ci ha fatto dimenticare i benefici, fisici e non, che possiamo trarre da una buona passeggiata immersi nella natura. Per fortuna stiamo recuperando questa consapevolezza, perché l'uomo cammina da quando è apparso sulla faccia della terra ed è bene che continui a farlo».

Esperienze di cammini che racconti nel tuo blog My life in Trek.

«L'esigenza di condividere i miei viaggi sul web è nata perché le persone intorno a me non mi capivano e avevano interessi differenti. Ho così creato dei video reportage sul canale YouTube *My life in Trek* e sull'omonimo blog in cui racconto, passo dopo passo, i miei progressi. Si è subito creata una community affezionata e sempre più numerosa. Nel tempo sono diventata guida ambientale escursionistica e ora incontro di persona i gruppi conosciuti online, accompagnandoli a scoprire le montagne e le bellezze della natura».

Una frase da regalare ai lettori di M360?

«Riprendo il motto del mio blog, per me carico di significato: "La vista più bella è dopo la salita più dura"».

Prossimi viaggi in programma?

«Andrò a esplorare le montagne e i dintorni di Torino perché ho scelto questa città come la mia prossima casa». ▲

Alla ricerca della bellezza

Fotografo e youtuber, Bruno Pisani ha iniziato a camminare sui sentieri vicino a casa, nel Tarvisiano, grazie al padre, guida naturalistica

«**F**requento la montagna fin da bambino, fin da quando mio padre, guida naturalistica, mi portava con sé tutte le estati alla scoperta dei sentieri vicino a casa, nel Tarvisiano. È stato lui a insegnarmi i nomi dei fiori, degli animali e l'amore per la natura». Così è iniziata l'avventura di camminatore di Bruno Pisani, che da adolescente alla passione per il trekking ha affiancato quella per la fotografia.

LA META È NEL PARTIRE

Cosa vuol dire per te mettersi in cammino?

«È la cosa più naturale che ci sia, quando lo faccio mi sento completamente a mio agio. Camminare in montagna è anche una fonte di ispirazione e ricer-

ca della bellezza. Cerco di cogliere aspetti, sfumature e angoli attraverso l'occhio del fotografo».

Quale valore dai al camminare in sé?

«Col passare degli anni sto scoprendo il piacere del camminare fine a se stesso, senza necessariamente avere un punto d'arrivo, perché la meta è nel partire. Andar per monti significa anche uscire dalla mia zona di comfort e visitare ambienti naturali spettacolari cercando di apprezzarne ogni dettaglio».

Quali sono i tuoi trekking preferiti?

«Il primo è un itinerario vicino a casa, nel Tarvisiano, a Cima di Terarossa, una vetta raggiungibile dall'altopiano del Montasio, con un percorso tecnicamente facile, circondati da bellissimi esemplari di stambecchi: uno dei luoghi più belli delle

TREKKER E FOTOGRAFO

Classe 1997, Bruno Pisani è un content creator. La sua passione nasce fin da bambino, quando ha iniziato a catturare immagini delle montagne di casa, il Tarvisiano. Scoperta la fotografia, con la quale a 15 anni vince il secondo premio a un concorso di *National Geographic*, sviluppa anche la tecnica del *timelapse*, producendo diversi video che verranno pubblicati, condivisi e premiati su testate internazionali.

Dal 2020 pubblica le sue avventure in montagna sul suo canale YouTube, e nel 2022 ha vinto il Premio "Quarta Parete" al Trento Film Festival.



A sinistra, verso il Rifugio Gianetti, in Val Masino. Nella pagina a fianco, dall'alto verso il basso, una notte in cima al Monte Pelmo; sul Gran Paradiso, poco sopra il Rifugio Vittorio Sella; la Capanna del Forno (foto Bruno Pisani)



Alpi Giulie. La seconda escursione si sviluppa lungo lo splendido anello della Croda da Lago, che ha come punto di partenza e arrivo Ponte di Rucurto, con panorami incredibili su questo rinomato gruppo montuoso delle Dolomiti Ampezzane. Spostandoci in Bassa Valtellina, la Val

Masino offre un percorso da Bagni di Masino al Rifugio Gianetti da cui è possibile ammirare uno degli scenari più spettacolari sul gruppo del Pizzo Badile e Pizzo Cengalo. Lunga ma splendida è la camminata per arrivare, da Passo Maloja, al rifugio Capanna del Forno, nelle Alpi Sviz-



zere, con vista su una remota lingua glaciale, purtroppo in rapido ritiro. Infine, vi porto in Valle d'Aosta, per un trekking nel cuore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, da Valnontey al Rifugio Vittorio Sella».

UNA NOTTE SOTTO LE STELLE Qual è il viaggio che ti è rimasto più impresso?

«Senza dubbio trascorrere la notte sulla cima del Monte Pelmo, un'icona delle Terre alte che avevo in mente di raggiungere da molto tempo, una montagna di una bellezza sconvolgente ed emozionante».

Come utilizzi i social per raccontare i tuoi viaggi?

«Su Instagram pubblico foto e racconti delle mie esperienze, mentre utilizzo YouTube per condividere i miei video reportage. Trovo però che sia quest'ultimo il canale migliore e più completo per trasmettere la mia idea di camminare».

Una frase da regalare ai lettori di M360?

«Julius Kugy, scrittore e alpinista austriaco che dedicò la sua vita a scalare le vette delle Alpi Giulie, diceva: "Impari veramente a conoscere le montagne quando ci dormi una notte sopra"».

Che cosa hai in preparazione?

«Ho appena terminato la camperizzazione di un furgone che utilizzerò per esplorare l'arco alpino e la sua sconfinata varietà di paesaggi». ▲

mc

Tutto il mondo a piedi

Dalla Patagonia cilena Nicolò Guarrera spiega come attraverso il cammino si faccia “contaminare” dagli stili di vita degli abitanti dei luoghi attraversati. Ai social affida le sensazioni provate

di **Lorenzo Arduini**

«Camminare mi piace e mi fa star bene, è un atto meditativo con il quale rielaboro ricordi e pensieri. Ma dietro c'è molto di più. Cammino per coltivare la lentezza, scoprendo la bellezza che vive nella diversità: di paesaggi, di persone, di modi di vivere e di ogni dettaglio. Camminare permette di spostarsi nel modo più umano possibile, ascoltando il ritmo del corpo e seguendo quello del giorno. In questo modo si ha più tempo per riflettere e per metabolizzare le esperienze che si vivono ogni giorno». Queste le parole di Nicolò “Pieroad” Guarrera, da due anni in cammino per effettuare il giro del mondo a piedi. Lo contattiamo mentre sta percorrendo la Patagonia cilena. «Andare lentamente significa anche lasciarsi contaminare. A lungo andare, si prendono le abitudini di chi vive nel luogo che si sta percorrendo, modificando e migliorando le proprie. Questo sarebbe difficile da realizzare se si andasse di fretta, semplicemente perché non si avrebbe il tempo di ascoltare e di vedere chi e cosa ci circonda».

VIAGGIARE PER RACCONTARE

Nicolò come esempio prende l'esperienza che sta vivendo in Cile dove, assicura, sta imparando a desiderare di meno. «Qui piove tantissimo e ho perso un sacco di opportunità di visitare parchi naturali o intraprendere specifici trekking perché le condizioni non lo permettevano. Mi mangiavo le mani e mi dicevo: “ora sono qui,

chissà se e quando tornerò, sto perdendo delle occasioni irripetibili di vedere meraviglie straordinarie”. Ma poi vedo come le persone del luogo si preoccupano il meno possibile e mi rendo conto che sto facendo di tutto per alzare l'asticella per poi rimanerci male se non riesco a fare ciò che ho programmato. Un trekking mancato durante un giro del mondo a piedi direi proprio che non è fondamentale». Non solo, per Pieroad camminare significa anche raccontare una storia. Alle persone che incontra spiega infatti chi è, da dove viene e perché è lì, mentre sui social dà vita a una narrazione incentrata sui valori della lentezza e della sostenibilità. «Voglio dimostrare che si può viaggiare senza “consumare” i luoghi o giocare a spuntare elenchi di cose viste o fatte. Credo sia meglio offrire un esempio concreto di cosa si può migliorare piuttosto che ammonire dicendo cosa non si deve fare. È una scelta di sacrificio quella che ho scelto: meno foto sensazionali e più significati. Attraverso i social provo a condividere l'universo che si

COLTIVARE LA LENTEZZA

Nicolò Guarrera, vicentino classe '93, nell'agosto 2020 è partito per realizzare il proprio sogno: compiere il giro del mondo a piedi. Ha raccontato il suo progetto sul numero di dicembre 2021 di *Montagne360*. Dopo due anni ha percorso oltre 12mila km, attraversando mezza Europa, l'America Centrale e l'America Latina, dall'Ecuador al Cile, raccontando sui social le esperienze vissute. Al momento dell'intervista si trovava nella Patagonia cilena. Per informazioni sul suo progetto: www.pieroad.it



Nella pagina a sinistra, Nicolò Guarrera sul Passo Siula Grande e nel Deserto di Sechura a nord del Perù. In questa pagina, a sinistra, Nicolò lungo il Cammino di Santiago. Sotto, davanti alla “Mano del deserto”

guadagna con una sana, magari lunga, camminata».

IL TOCCO MAGICO

Come esempio prende la deviazione di 75 chilometri (due giorni di cammino) effettuata nel deserto di Atacama per andare alla “Mano del deserto”, una scultura di cemento armato che si erge nel mezzo del nulla. «Quando ci sono arrivato ne ho avvertito il tocco magico e ho deciso di

passare la notte esattamente lì sotto. Altre persone arrivavano in auto, scattavano un selfie e ripartivano in fretta per andare da qualche altra parte. Quasi non la guardavano, le giravano le spalle mentre si facevano fotografare. Che ricordo avranno di quel momento? Che significato ha quella mano per loro, che storia c'è dietro il percorso per arrivarci? Il vuoto del consumismo riduce al nulla le esperienze e purtroppo

succede anche con i viaggi. Camminare è una delle soluzioni che può dare nuovamente senso a un modo di imparare che è passato in moda». Come “percorso del cuore” cita il circuito dell'Huayhuash, in Perù: otto giorni nell'omonima cordigliera, tra i 4000 e i 5000 metri, una delle catene montuose più suggestive delle Ande. «Ci sono stato nel luglio dell'anno scorso, una settimana di spettacoli che mi hanno lasciato senza fiato. E non era solo la mancanza di ossigeno in quota». Nico è partito da Huaraz, otto ore di bus a nord di Lima, nella regione di Ancash. «Da lì si procede verso Cuartelwain e si comincia a camminare in senso orario costeggiando colossi di roccia e ghiaccio. Tra questi il Siula Grande, che si raggiunge il quinto giorno. La montagna è diventata famosa per una delle storie di sopravvivenza più incredibili della storia dell'alpinismo, quella di Yates e Simpson, ripercorsa dal docufilm *La morte sospesa*. Il trekking è davvero bello e per me è stato il coronamento di una serie di percorsi compiuti in quelle settimane. Ho camminato per 150 chilometri in totale autonomia, è stata un'esperienza che mi ha fatto sentire libero e realizzato. Dunque felice». ▲



Per ritrovare lo stupore

Francesco Bruschi ha 19 anni e ama la montagna al punto da mettersi in gioco con nuove sfide e avventure. Per il giovane alpinista e camminatore pistoiese una giornata in montagna è puro entusiasmo

di Marco Tonelli

Francesco Bruschi ha soli 19 anni e ama la montagna a tal punto da mettersi in gioco con nuove sfide e avventure. Nell'estate del 2021 Bruschi e il suo compagno di spedizione, Francesco Tomé, avevano realizzato "From Florence to Mont Blanc", un viaggio da Firenze alla Val Veny in bicicletta (*vedi Montagne360 - Ottobre 2021, ndr*). In seguito, i due alpinisti hanno compiuto l'ascensione del Monte Bianco, realizzata salendo per la via normale.

«Partiremo da Firenze e intendiamo raggiungere Courmayeur in quattro giorni in bicicletta, pedalando su strade perlopiù provinciali», aveva spiegato a suo tempo a *Lo Scarpone* il giovane camminatore pistoiese. «L'idea è quella di prenderci un paio di giorni di riposo per poi provare a raggiungere la vetta del Bianco. Vogliamo salire per la Via normale italiana e scendere per la Via dei tre monti».

Oltre ai due Francesco, il team era composto da altri ragazzi, che si erano occupati della parte logistica. Il loro voleva essere un invito al rispetto dell'ambiente, soprattutto quando si portano avanti le proprie passioni: «Vogliamo mostrare che, partendo dalla porta di casa, si può arrivare nel luogo desiderato in maniera sostenibile, senza inquit-

nare e senza impatti ambientali. Noi vogliamo arrivare sul Monte Bianco, ma tutte le destinazioni sono raggiungibili viaggiando in maniera sostenibile». L'impresa ha seguito quella che hanno intrapreso nel 2020 sulle Apuane: 40 vette raggiunte, 160 km percorsi a piedi in 11 giorni, con 12.000 metri di dislivello complessivi. Il tutto in completa autosufficienza, senza l'utilizzo di mezzi meccanici. Insomma, Francesco ha le idee chiare sul suo approccio alla montagna.

IL CONCETTO DI ENTUSIASMO

Per Francesco una giornata in montagna è legata al concetto di entusiasmo. «Ogni volta è una vera e propria scoperta. Anche quei sentieri che si percorrono ogni giorno sono diversi se si camminano d'estate o in inverno. Allo stesso tempo, l'esperienza cambia anche perché cambia la persona che si avvicina alle Terre alte. Insomma, si entra in contatto diretto con la natura e la montagna, con l'obiettivo di scoprire se stessi, in maniera ogni volta diversa e personale. Sia che si sia alla ricerca di un'esperienza adrenalinica che di un momento di riflessione e calma», racconta.

Alla domanda sul perché ha intrapreso il suo cammino in montagna, Francesco risponde che è per il

LA MONTAGNA SOSTENIBILE

Francesco Bruschi ha 19 anni, è Socio Cai e vive a Pistoia. A partire dal 2020, insieme al suo amico Francesco Tomé, ha compiuto due traversate "From Florence to Montblanc", da Firenze alla cima del Monte Bianco in bicicletta e a piedi, e la salita di tutte le 40 vette delle Alpi Apuane in 11 giorni. Francesco ha in programma di trasferirsi a Trento per studiare filosofia e iniziare il suo percorso di vita legato alla montagna.



puro piacere di farlo. «Inutilmente utile, proprio perché è essenziale per te stesso. In realtà non esistono altre risposte».

L'ESSENZIALITÀ, PRIMA DI TUTTO

L'essenzialità però, è legata anche alla sfida con le proprie capacità. «Ovviamente anche andare oltre i propri limiti significa acquisire la consapevolezza dei propri sbagli e delle proprie debolezze. Se sbagli è solo colpa tua, la tendenza a trovare un colpevole viene completamente annullata, perché ci siamo solo noi di fronte alle nostre scelte», nota ancora Francesco. «Lo scopo è quello di alzare continuamente l'asticella e migliorare di volta in volta», afferma.

Per quanto riguarda il percorso o il luogo del cuore, Francesco fa molta fatica a rispondere proprio perché più che un luogo o un territorio, è legato a tutti i sentieri e le montagne che ha attraversato, che lo hanno colpito in positivo e continuano a farlo.

Dopo la maturità, Francesco ha deciso di trasferirsi a Trento per studiare filosofia. Le sue scelte, i suoi percorsi di vita sono legati alla montagna e alle Terre alte da un filo indissolubile. «Vorrei fare della montagna il mio futuro. Ovviamente, ho ancora molta strada da macinare e ho bisogno di insegnamenti e consigli per poter fare le scelte giuste e avvicinarmi nel modo migliore. Di recente, sto chiedendo consigli a giovani alpinisti che come me si sono trovati a fare le mie stesse scelte e ad avere gli stessi dubbi», conclude. ▲

Nella pagina di apertura, il giovane alpinista e camminatore pistoiese Francesco Bruschi. A sinistra, Francesco sulle Terre alte

In montagna per ascoltarsi

Filippo Osimanti ha 23 anni ed è un alpinista e sciatore toscano. Il giovane lucchese documenta le “sue Alpi Apuane” con foto e video, sulla sua pagina Instagram

«**L**a montagna per me è silenzio: un condizione che mi permette di stare da solo con me stesso e ascoltarmi. La montagna è fatica, ma la sofferenza è in grado di riempirmi e farmi stare bene. Insomma, cammino per ritrovare questa sensazione, ogni volta che mi accingo a imboccare un sentiero o arrivo sulla cima di una montagna». Filippo Osimanti, in arte The Walking Bear, ha 23 anni e studia Tecnologia Alimentare a Firenze. Dal lunedì al venerdì vive a Lucca, ma il weekend è spesso da sua nonna in Garfagnana. La montagna è parte della sua vita, fin da quando era bambino e il suo presente è fatto di panorami mozzafiato e cime che sveltano sulle nuvole. Infatti, Filippo documenta le “sue Alpi Apuane” con foto e video, sulla sua pagina Instagram.

SOPRA LE NUVOLE

Filippo ha un rapporto particolare con la montagna, ma soprattutto con le cime di casa. «Quando riesco a salire sulla vetta della Pania della Croce, la mia montagna del cuore, mi lascio tutto dietro e i problemi della vita quotidiana spariscono», racconta a *Montagne360*, «Sono salito in cima alla vetta almeno 25 volte. Una mattina sono partito all'alba, partendo dal Rifugio

Rossi. Una volta arrivato in vetta sono rimasto incantato dalla vista: lo sguardo che spazia oltre le nuvole a 360°. La particolarità di alcune vette delle Apuane – come questa – è proprio la possibilità di ergersi sopra le nuvole. Un fenomeno che non capita spesso e che rappresenta un'esperienza incredibile», spiega Filippo. «Sono letteralmente ossessionato da questo fenomeno, ogni volta cerco le condizioni ideali per poterlo vedere», continua. Se dalle montagne più alte si passa a pendii più leggeri, Filippo ama molto il Monte Matanna: da cui si ha una vista spettacolare. «Salgo ogni volta con l'obiettivo di rilassarmi e di ritrovare la mia pace interiore», spiega.

AFFRONTARE LE SFIDE

La montagna è una parte fondamentale della vita di Filippo e grazie al suo amore per le Terre alte trova la forza per affrontare le sfide della vita. «Al momento mi devo laureare e sto facendo diverse esperienze professionali per il tirocinio. Amo l'enogastronomia e mi piacerebbe lavorare in questo campo», continua Filippo. Se, infine, Filippo si sofferma sulla montagna, il suo sogno è quello di affrontare il Monte Bianco: «Tappa per tappa, proseguirò nel mio cammino e arriverò in vetta», conclude. ▲

LA PACE SULLE APUANE

Filippo Osimanti, in arte The Walking Bear, ha 23 anni, vive a Lucca e studia Tecnologia Alimentare a Firenze. Ama le montagne di casa sua (le Apuane), che documenta attraverso foto e video sulla sua pagina Instagram, ma il suo sogno è quello di conquistare la cima del Monte Bianco.



Sopra e in alto, Filippo Osimanti sulle Alpi Apuane

Equilibrio di coppia

Cristian ed Elena sono marito e moglie. In sette anni (durante le ferie) hanno camminato per circa 8000 chilometri. Hanno imparato a conoscersi, a capirsi e soprattutto il significato del tempo

IN VIAGGIO CON WIP

Elena Tamolli e Cristian Mazzucchelli hanno iniziato a camminare quando avevano da poco superato i 25 anni. Sono marito e moglie, entrambi iscritti alla sezione Cai di Gallarate. Insieme raccontano i loro viaggi sul blog “Walk in progress” (wipstorieincammino.wordpress.com). Ad accompagnarli, finora, c'è stato anche Wip, un piccolo pellegrino giocattolo che nell'ultimo viaggio in Sicilia ha trovato la sua compagna di Lego (e d'avventura). Loro – tutti loro – sono anche su Instagram (@wipstorieincammino), su Facebook (StorieInCammino) e su YouTube. Hanno percorso il Cammino Francese, Santiago, la Via Francigena, la Rota Vicentina, la Via degli Dei, Cammino di Oropa, l'Italia Coast to Coast, la Via di Francesco e molti altri cammini.



Sopra, le due mascotte (Wip e la sua nuova compagna). A destra, Elena e Cristian lungo la Via Francigena (foto Walk in progress)

Tutto ha avuto inizio con una gita in moto a Radicofani, in Val d'Orcia. Sì, esatto: non a piedi, ma in moto. Elena e Cristian erano già una coppia. Ma a colpirla, al di là di quella bellezza tipica toscana che solo in certi luoghi sembra trovare la sua massima espressione, furono dei giovani con lo zaino che percorrevano la Via Francigena. «Perché non lo facciamo anche noi?». A quella domanda sono seguiti sette anni di cammini lunghi o lunghissimi, uno l'anno, sempre nel periodo delle ferie. Elena e Cristian, che ora sono marito e moglie, hanno camminato anche in occasione del loro viaggio di nozze. A spanne calcolano di aver percorso circa 8mila chilometri in questi primi sette anni. «Ma solo contando i cammini lunghi» tengono a precisare. Perché di attività ne fanno parecchie, ma lo spazio riservato al cammino, quello “vero”, è solo una volta l'anno. E di solito a scegliere il

percorso è sempre Elena. «Sì, glielo dico all'ultimo. O quasi...». Sono Soci Cai, ma col Club alpino sono soliti fare speleologia. Camminare è tutt'altra faccenda. Lo fanno in due, come coppia, a modo loro. «Che poi camminare in coppia significa imparare a sopportarsi, a conoscersi. Ognuno è timone e motore dell'altro» ci spiega Cristian. «Camminare ci aiuta anche nella vita di tutti i giorni. C'insegna a rispettare i reciproci momenti di stanchezza o di arrabbiatura» tiene a precisare Elena. Insomma, per loro camminare è (anche) una terapia di coppia. E certamente è anche qualcosa di più. Per Elena camminare offre l'occasione per «pensare a come migliorare la propria vita» e «restituisce valore al tempo», che lungo questi percorsi sembra dilatarsi. Anzi, secondo Cristian camminare significa proprio «moltiplicare il tempo». Ci hanno spiegato anche il perché, ma per spiegarlo sarebbe necessario più spazio di quello che abbiamo a disposizione. Ma se li contatterete saranno ben felici di rispondervi. Sul viaggio che ricordano con il maggior trasporto emotivo ci sono un po' di contrasti. Pardon, di visioni differenti. Perché ogni cammino è bello a modo suo. Elena ricorda subito le bellezze delle montagne della Sicilia «che non hanno nulla da invidiare alle Dolomiti o alle Alpi». Cristian tira in ballo la Francigena, mentre entrambi sono d'accordo sul cammino di Santiago. E la prossima estate? «Ancora non lo so», risponde (ovviamente) Elena. «Ma quasi sicuramente sarà un tratto del Sentiero Italia CAI». ▲



In solitaria verso gli altri

Il significato del cammino per Sara Bonfanti, impegnata lungo il Sentiero Italia CAI e incontrata sull'Appennino Pistoiese

di Vito Patichia

Abbiamo incontrato Sara Bonfanti a Pracchia, sull'Appennino Pistoiese. Proveniva dal Lago Scaffaiolo e dal Corno alle Scale, dove era stata accolta dai gestori del Rifugio Cai "Duca degli Abruzzi". In località I Lagoni, nei pressi del Passo della Collina, all'ombra di un rigoglioso pioppo e davanti ad un lago da pesca, abbiamo avuto una lunga, piacevole chiacchierata sulla sua esperienza del cammino sul Sentiero Italia CAI, sul tratto che ha percorso in solitaria durante l'estate. Ne riportiamo qualche battuta.

«La mia idea iniziale – inizia Sara – era di partire da sola, ma riflettendo ho pensato che un cammino così lungo e impegnativo poteva riservare a una donna sola dei momenti spiacevoli e allora ho coinvolto un amico, Adriano Di Giovanni, e da Muggia, il 17 maggio 2022, siamo partiti in due».

VIAGGIARE DA SOLI

«A due mesi dalla partenza, – continua – Adriano ha avuto dei problemi fisici che lo hanno costretto a una lunga sosta e allora, di comune accordo, si è deciso che avrei continuato. Il camminare da sola, dovendo fare affidamento solo sulle mie risorse, mi ha portato ad avere una maggiore apertura verso gli altri, una propensione a cercare il dialogo con le persone che incontro, a chiedere informazioni sui luoghi, ma soprattutto il loro aiuto per l'accoglienza, dal momento che nulla era programmato per il mio viaggio,

tranne l'idea di fermarmi dove c'era un rifugio o una piccola località. Se prima, quando ero con Adriano, mi appoggiavo più a lui, ora che sono da sola mi sento più forte e decisa, sicura di chi sono e cosa faccio. Viaggiare da soli necessita dell'aiuto degli altri, spinge ad aprirsi al mondo e stimola gli interlocutori a proteggerti, a offrirti il loro aiuto, la loro ospitalità, a prendersi cura di te. L'esperienza di vivere un cammino da soli, di aprirsi e affidarsi agli altri, è veramente unica, straordinaria e appagante», conclude. ▲



Nelle foto di questa pagina, Sara Bonfanti in vari momenti del suo cammino sul Sentiero Italia CAI

IL SENTIERO ITALIA CAI IN SOLITARIA

Sara Bonfanti, che ha compiuto 40 anni a Ferragosto, si è regalata la possibilità di percorrere il Sentiero Italia CAI in solitaria: è partita il 17 maggio con un "complice" che poi, per problemi fisici, si è fermato per diversi giorni. Altra particolarità della sua impresa è che coprirà il SICAI al contrario, cioè partendo da Muggia (TS) e arrivando a Santa Teresa di Gallura (SS). In precedenza aveva fatto il Cammino di Santiago, la Via Francigena, il Tour del Monte Rosa e la Via della Lana e della Seta.

Vivere il presente

È uno dei benefici (e degli scopi) del camminare secondo Sara Massarotto, 27 anni di Biella. Il progetto? Raccontare gli itinerari italiani sul suo canale YouTube

IL TURISMO SECONDO SARA

Sara ha 27 anni e, dopo diversi viaggi in Europa, al momento vive a Biella, dove è cresciuta. Da due anni a questa parte, grazie alla sua grande passione per l'escursionismo, ha intrapreso una carriera nel settore del turismo a piedi e in bicicletta, collaborando con enti, operatori turistici, aziende e associazioni nel settore del turismo lento e gestendo il Cammino di Oropa in Piemonte. Condivide i suoi viaggi su Instagram e il suo progetto futuro sarà quello di raccontare i cammini italiani al pubblico internazionale attraverso video sul suo canale YouTube.



In alto, Sara Massarotto durante una sosta. Sopra, in bicicletta in Val di Zena, vicino a Monterezeno (BO)

Sara ha iniziato a mettersi in cammino per riprendere contatto con se stessa, dopo un periodo molto stressante e triste della sua vita. Per lei camminare significa alleggerirsi dei carichi emotivi che ogni giorno portiamo con noi, per vivere solo il momento che davvero importa: il momento presente.

Cosa cerchi nell'esperienza del cammino?

«Quando cammino cerco di essere più presente e cosciente rispetto alle cose che mi accadono, senza pensare al passato o al futuro. Ho poche cose con me, tutto il necessario lo tengo sulle spalle. Inoltre, adoro i momenti di convivialità che si creano, le connessioni con gli altri camminatori sono la ciliegina sulla torta di un'esperienza che mi ricorda sempre di più che rallentare è necessario».

Il camminare per te è un mezzo o un fine?

«Camminare per me è un mezzo per azzerare i pensieri nocivi che ogni giorno accumuliamo, i pensieri sul futuro, le paure. Tutto questo sembra molto meno rilevante, viaggiare a piedi mi ha insegnato che la vita dovrebbe essere molto più semplice».

Perché camminare è un modo di muoversi così affine al nostro tempo?

«Perché viviamo in una società troppo "veloce", che ci dice costantemente che fare è meglio che essere. Camminare e rallentare sono un atto di ribellione».

La tua classifica di trekking da non perdere

«La Rota Vicentina, un famoso cam-

mino che si snoda nella parte meridionale del Portogallo; Italia Coast to Coast, un percorso dall'Adriatico al Tirreno; l'Alpe Adria Trail, che collega la Carinzia, la Slovenia e il Friuli-Venezia Giulia; il Cammino di Oropa in Piemonte e il Cammino del Salento in Puglia».

Qual è il viaggio che ti è rimasto più impresso?

«Un viaggio che ho percorso in solitaria, a piedi, dal punto più a sud del Portogallo sino a Finisterre, nel nord della Spagna. Ero sola e viaggiavo in tenda, è stata un'esperienza meravigliosa e formativa».

LA COMUNICAZIONE SOCIAL

Come utilizzi i social per raccontare i tuoi viaggi?

«Utilizzo Instagram per raccontare le mie esperienze in cammino. Da due anni a questa parte lavoro per un'azienda che si occupa di valorizzazione territoriale in ambito del turismo a piedi e in bicicletta, perciò racconto sia il lato più tecnico del percorso, sia quello più emotivo attraverso post e stories».

Una frase che ti rappresenta?

«Non sarai mai pronto al 100 per cento. Tu provaci comunque, e lascia che siano anche i tuoi timori a guidarti. Non c'è niente di più potente che abbracciare l'incertezza e veder svanire man mano tutte le paure».

I prossimi viaggi che hai in programma?

«Vorrei percorrere La Magna Via Francigena, da Palermo ad Agrigento e il Cammino degli 88 templi, sull'isola di Shikoku in Giappone».

mc

Condivisione e nuove dimensioni

Per arrivare alla meta sono necessari motivazione, determinazione ed equilibrio. È ciò che pensa Giorgia Marinelli, una delle “Ragazze in gamba” della “Rete nazionale donne in cammino”

«**A**vere una meta è necessario quando si cammina, ma lo scopo principale del camminare non è raggiungerla». Quando percorre i sentieri, Giorgia Marinelli vuole essenzialmente entrare in una nuova dimensione. «Quando cammino tutto diventa relativo, viene ridimensionato, per il semplice fatto che mi ritrovo a essere io sola in mezzo a montagne immense. È un contesto che mi ricorda come per raggiungere la meta siano necessarie motivazione e determinazione, sui sentieri come nella vita di tutti i giorni. Solo se tutto è in equilibrio, corpo, mente e cuore, si riesce ad arrivare in fondo. Questo equilibrio è sempre precario, trovarlo e mantenerlo è una sfida».

LASCIARE UNA TRACCIA

Il tempo, per la Giorgia camminatrice, prende dunque un'altra forma, dilatandosi e contraendosi. «Questo avviene anche grazie agli incontri con le persone e le loro storie». Proprio per questo motivo non programma nel dettaglio le tappe di un determinato percorso. «Porto sempre con me una tenda con tutto il necessario per trascorrere la notte. In questo modo sono sempre libera di fermarmi un giorno in più in un luogo che reputo interessante, oppure di modificare il mio itinerario, o ancora di fermarmi prima se sono stanca». La sua filosofia del camminare è anche quella di condividere il cammino con chi lo

percorrerà dopo di lei. Le piace lasciare una sorta di traccia del suo passaggio, grazie a consigli e indicazioni su eventuali pericoli e difficoltà incontrati, da dare di persona o attraverso i social. «Questo aspetto spesso manca nei frequentatori delle Terre alte. La montagna non è un luogo qualunque da vedere, merita di essere vissuta».

LA FIDUCIA CONQUISTATA

Nel 2020, appena dopo il lockdown, ha percorso in solitaria il Cammino Naturale dei Parchi, che collega Roma a L'Aquila in 25 tappe, snodandosi tra le vallate dell'Appennino Centrale. Lo si completa in quattro settimane circa. «È stato il primo cammino che ho intrapreso da sola, un'esperienza intensa, lunga, con molte difficoltà. Dopo il lockdown ne avevo davvero bisogno. Mi ha insegnato tanto e mi ha dato una notevole fiducia, sia in me stessa che negli altri. Nel mio cuore occupa un posto speciale». ▲



la



A sinistra, il Monte Nuria, lungo il Cammino Naturale dei Parchi. In alto, Roys Peak in Nuova Zelanda. Sopra, la Valle dei Ratti, in Valtellina

UNA RAGAZZA IN GAMBA

Trentuno anni, Giorgia Marinelli è originaria di Milano, ma vive a Palermo, dove lavora in un'organizzazione impegnata in progetti per il sociale. Socia Cai, solitamente intraprende i lunghi cammini in solitaria, ma nei fine settimana partecipa spesso alle escursioni del Cai Palermo. Fa parte del gruppo delle “Ragazze in gamba” della “Rete nazionale donne in cammino”, una community che promuove l'empowerment femminile attraverso il camminare, della quale fanno parte 84mila donne di tutta Italia con la passione per la natura da vivere a piedi.

In viaggio il tempo sembra fermarsi

Parliamo con Francesco Boggi, camminatore viterbese che ama estraniarsi dal ritmo della quotidianità

I RACCONTI DELLA MONTAGNA

Quando gli chiedono il motivo per cui ama camminare risponde che quando lo fa è come se visse un'assenza temporale. Digital marketer per professione e camminatore per passione, da quando si è messo sui sentieri non ha più potuto farne a meno, imparando dalla montagna, eterna maestra di vita, e dagli incredibili racconti delle persone che si incontrano lungo i sentieri. Instagram: @cammini_ditalia; Facebook: @Camminiditalia



Sopra, Francesco Botti in cima al Monte Vettore, sui Monti Sibillini. A destra, in vetta al Corno Grande, sul Gran Sasso

«**Q**uando mi chiedono il motivo per cui amo camminare rispondo che quando lo faccio, per me è come se il tempo si fermasse. Tutto scorre più lento, spariscono i cattivi ricordi legati al passato, così come i pensieri che mi attendono in futuro. Svanisce anche la fatica, perché in quel momento esiste solo la natura e la vita che scorre in essa». Francesco Boggi è nato a Acquapendente, nel viterbese, e ha iniziato a camminare quando per motivi di studio si è trasferito a Urbino, dove ha incontrato la community Cammini d'Italia.

Cosa vuol dire mettersi in cammino?

«Mettersi in cammino per me significa estraniarsi dal ritmo frenetico della quotidianità. Stare a contatto con la natura mi rilassa facendomi ritrovare la tranquillità e il benessere interiore. E poi grazie ai tanti viaggi a piedi ho anche superato la paura delle



altezze che ho avuto fin da piccolo». **Raccontaci la tua top five di trekking da non perdere** «Da Vigo di Fassa alle Torri del Vajollet sulle Dolomiti, con panorami davvero mozzafiato; l'escursione dal Campo Imperatore al Corno Grande, un grande classico dell'Appennino; la visita alla Balza Forata, da Piobbico alla vetta di Monte Nerone. Poi i Monti Sibillini, da Foce di Montemonaco al Monte Vettore. Infine, il Cammino dei Briganti, attraversando paesi medievali e natura selvaggia, tra Abruzzo e Lazio»

Come utilizzi i social per raccontare i tuoi viaggi?

«Sono fra i gestori di Cammini d'Italia, che racconta sui social network itinerari ed escursioni grazie ai contributi della comunità online. Uno degli aspetti di cui vado più fiero è quello di far conoscere trekking che attraversano luoghi meno conosciuti e borghi abbandonati».

Una frase da regalare ai lettori di M360?

«È una citazione di Tiziano Terzani: “Ognuno deve cercare a modo suo, ognuno deve fare il proprio cammino, perché uno stesso posto può significare cose diverse a seconda di chi lo visita”».

Prossimi viaggi in programma?

«L'Alta Via n. 2 delle Dolomiti e la Cortina Dolomiti Ultra Trekking, una lunga escursione a tappe che si apre e si chiude nel cuore della Regina delle Dolomiti». ▲

mc

Connettersi alla natura

Giovanni Sgorbati ama camminare per raggiungere una totale armonia con l'ambiente naturale, che esplora in maniera minimale e ancestrale

Giovanni Sgorbati si definisce un amante dell'esplorazione e dell'avventura da vivere lentamente, in connessione con l'ambiente naturale. «Cammino per scoprire il territorio, non ho motivazioni sportive o prestazionali. Camminare è il modo più minimale e ancestrale che abbiamo di muoverci, per me è la maniera per raggiungere una totale armonia con il territorio che sto attraversando». Giovanni è un uomo d'Appennino, vive ad Agazzano, paese della Val Luretta, in provincia di Piacenza, e ama camminare fin da quando era bambino. «Mi ricordo le prime micro avventure che ho vissuto quando uscivo a piedi dal mio paese. Avventure piccole, ma che per me naturalmente erano enormi. Ancora oggi cammino per provare le emozioni che è in grado di dare la scoperta di un luogo sconosciuto, come ad esempio una cascata».

MEDITARE CAMMINANDO

Sgorbati è interessato alla sperimentazione di nuovi approcci alla natura legati all'escursionismo, attraverso, spiega, «una sorta di meditazione per entrare in un flusso quasi olografico (che si dirige verso l'interesse, ndr) con l'ambiente. Per fare questo, adopero particolari tecniche di respiro che ho studiato e che mi appassionano». Essendo un trombonista, Sgorbati si è interessato a tutto ciò che riguarda il respiro dapprima per lavoro, ma poi «mi sono reso conto che queste tecniche mi sono utili anche per vivere meglio». Recentemente Giovanni ha anche scoperto



Sopra e sotto, Giovanni Sgorbati sull'Appennino Piacentino

la camminata a piedi nudi, «cosa che l'essere umano ha fatto per centinaia di migliaia di anni. Rimuovendo ogni strato che mi divide dall'ambiente, infatti, posso entrare ancora di più in armonia con esso. Per questo in Appennino trascorro spesso la notte su un'amaca, piuttosto che in tenda. Sono infatti convinto che per stare bene dobbiamo riavvicinarci il più possibile a quello che era l'*Homo Sapiens*, ossia a quello che facevamo prima dell'avvento della tecnologia. Questo è quello che mi sento di essere e di rappresentare». L'ultima cosa che abbiamo chiesto a Sgorbati è qual è il suo «percorso del cuore». «Sono particolarmente legato a quello che da casa mia porta al Mar Ligure. L'ho intrapreso qualche anno fa con la mia compagna, quando da Agazzano abbiamo camminato per una settimana fino a raggiungere Sori. È un itinerario lungo un centinaio di chilometri, che tocca in parte la Via del Sale. Amo molto, poi, camminare nella Val Boreca, una valle molto selvaggia, sempre in provincia di Piacenza». ▲

la



UN MUSICISTA AMANTE DEL TERRITORIO

Trentasei anni, Giovanni Sgorbati è musicista e insegnante. Suona il trombone in due band ska e reggae, gli "Skassapunka" di Milano e gli "Arpioni" di Bergamo. È inoltre appassionato di riprese aeree con il drone in natura. Con l'esploratore piacentino Francesco Magistrali, il fotografo milanese Luca Meola e il film-maker Igor D'India quest'anno ha partecipato alla "Amazon Expedition 2022", trascorrendo un mese in Amazonia per documentare, per conto del Cnr, le conseguenze della crisi climatica sull'ambiente e sulle popolazioni indigene. Un suo progetto per il futuro è quello di condividere le proprie conoscenze e consapevolezza sul respiro organizzando percorsi di crescita personale.

domenica
20 novembre
2022

Giornata Nazionale SENTIERO ITALIA CAI

Il sentiero più lungo al mondo per un turismo montano sostenibile e responsabile



SCARICA ORA LA APP

Le mappe sono realizzate con uno stile cartografico dedicato, appositamente studiato per l'escursionismo e descrivono le caratteristiche fisiche e naturali del territorio in alta fedeltà.



MAPPA DIGITALE
SENTIERO ITALIA

con la collaborazione di

Lafuma



Sentiero Italia CAI



CLUB ALPINO ITALIANO

I giovani nel Cai, un appuntamento speciale

Solo il 5% della nostra classe dirigente territoriale ha meno di quarant'anni e solo il 14% dei tesserati ne ha meno di venticinque. Per coinvolgere e ascoltare i giovani, l'appuntamento è a Camaiore, dal 29 ottobre al 1° novembre prossimi

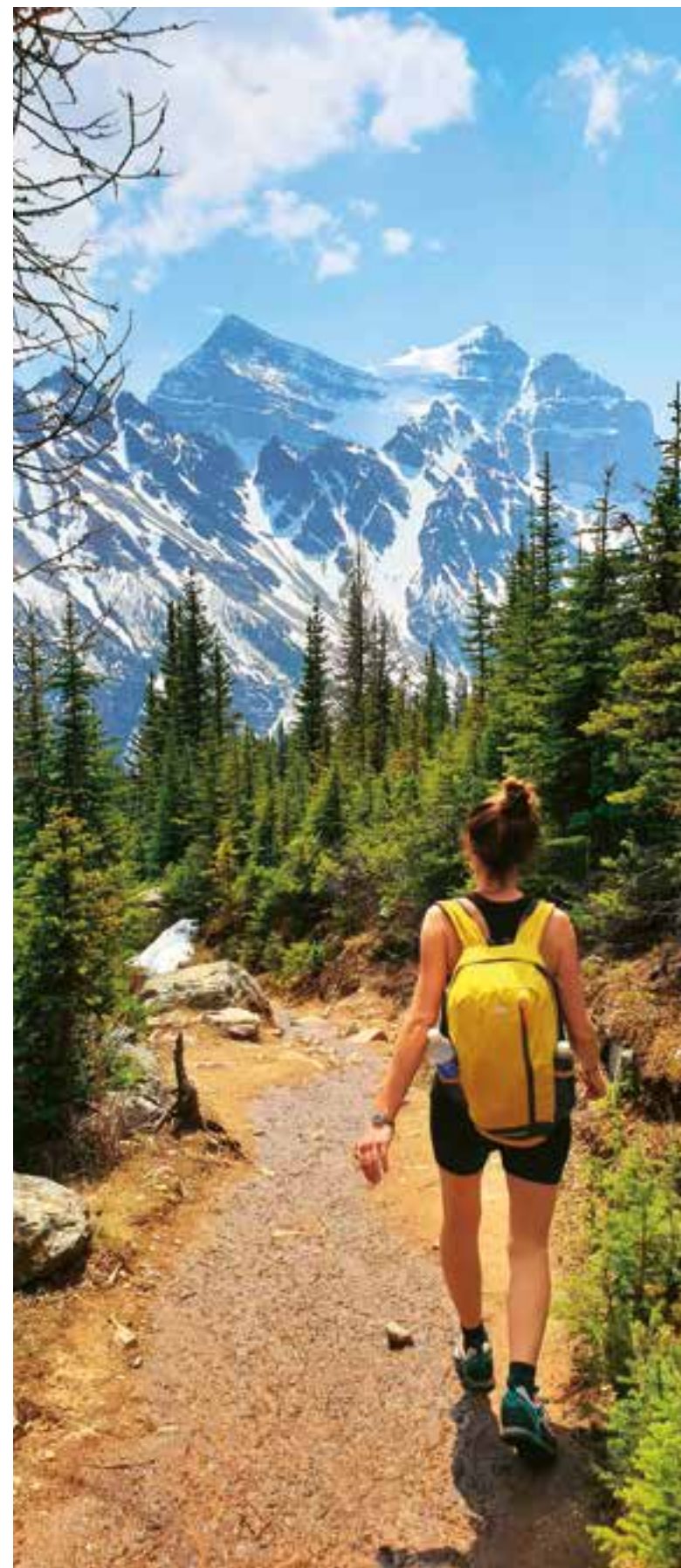
di Antonio Montani*

Se avete avuto modo di assistere ad un'assemblea Cai, ad ogni livello, degli ultimi anni avrete notato, come ha avuto modo di fare il sottoscritto, il riecheggiare di un ritornello ricorrente *"i giovani, ci vogliono i giovani"*.
Da queste poche ma essenziali parole potremmo

desumere che l'ampliamento della partecipazione attiva dei giovani all'interno del Sodalizio sia, per i nostri vertici, una priorità assoluta. Tuttavia guardando il quadro d'insieme dell'attività svolta fino ad oggi, io per primo, del mio ruolo dirigenziale, fatico ad intravedere azioni concrete: progetti che siano in grado di stimolare l'interesse delle nuove generazioni.



Nelle foto di queste pagine, i giovani e la montagna



UN PO' DI NUMERI

Nazionali: 1325
Nazionali under30: 3

Regionali: 4488
Regionali under30: 89

Presidenti di sezione: 513
Under40: 26

Soci: 320mila circa
Soci under 25: 44mila circa
(di cui 5360 tra i 16 e i 18 anni)

Sezioni con presidenti under 40:

Pordenone, Pisa, Besozzo superiore, Valle Roveto, Bozzolo, Recoaro Terme, Boffalora sopra Ticino, Brunico, Val di Zoldo, Gemona del Friuli, Pietrasanta, Lodi, Moltrasio, Pinasca, Piedimulera, Valmadrera, Sanremo, Isola del Gran Sasso, Pinerolo, Concorezzo, Alpa-go, Valmalenco, Monfalcone, Vigo di Cadore, Argenta

Non parlo di bambini o ragazzi interessati dalle fasce d'età dell'Alpinismo Giovanile che, con il proprio encomiabile lavoro trasmette la passione e il rispetto dell'ambiente montano nelle giovani generazioni e nelle loro famiglie. Mi riferisco a quell'età dove, finita l'adolescenza ed iniziati gli anni universitari, il Cai perde il proprio contatto con chi esce dall'alpinismo giovanile per poi ritrovare, solo alcuni di questi, nuovamente nella veste di genitori: la cosiddetta fascia Juniores e, più in generale gli Under30.

ESSERE GIOVANI NEL CAI

Posso dire che già il riconoscimento della cosiddetta categoria "Juniores" sia stato un primo passo in avanti che le precedenti presidenze hanno avuto modo di fare per questo "target" ovvero questa fascia d'età con bisogni, desideri e pensieri completamente diversi dalla maggior parte dei soci del Club alpino italiano. Ciò nonostante, da un'analisi che mi sono permesso di svolgere ho potuto constatare che manca ancora una proposta di continuità tra chi esce dagli anni dell'Alpinismo Giovanile con ancora voglia di essere parte attiva nel Cai e le usuali attività sezionali.

Mi sono così interrogato su cosa voglia dire essere giovane all'interno del Cai chiedendo qualche statistica ai nostri gentili dipendenti della sede centrale: abbiamo individuato l'elenco dei presidenti di Sezione sotto i 40 anni, ovvero

quel traguardo che dovrebbe essere il limite della mezza età.

Considerando che il Cai è composto da 513 sezioni, posso dirvi che solo 26 di queste possiedono, al momento, un presidente eletto under 40, per farvi capire circa il 5% della nostra classe dirigente territoriale ha meno di quarant'anni: un dato a dir poco drammatico. Allo stesso tempo i titolati "nazionali" sotto i 30 anni sono solo quattro in tutta Italia su 1300 e i "regionali" 89 su circa 5000, meno del 2%!

Per quanto riguarda la base sociale, considerando tutti i soci da zero a 25 anni, troviamo che essi ammontano a circa 44mila, un numero pari al 14% dei tesserati.

Da questo approfondimento si evidenzia chiaramente una situazione anomala e preoccupante: mancano all'appello all'interno del Club alpino italiano almeno due intere generazioni di soci, volontari ma soprattutto dirigenti. Oggi siamo soliti "ripescare" questi soggetti in età più matura, tornando certamente ad avere numerosi soci impegnati ma perdendo freschezza di idee, energie e competenze che solo un giovane può portarci.

LA CLASSE DIRIGENTE

Lascio qui per ogni buon uso il mio pensiero, sperando di vederne arrivare molti altri da parte di giovani e "meno giovani".

Personalmente ritengo che i membri della classe giovanile e/o under 30 già attivi nel Sodalizio vadano portati ai livelli dirigenziali: non è possibile pensare che una classe dirigente anziana possa essere in grado di attuare politiche giovanili, con linguaggi, iniziative e idee adatte. L'attuale classe dirigente deve sforzarsi di attuare questo cambio generazionale per il bene del Sodalizio e per il bene delle nostre sezioni che hanno bisogno di persone attive e capaci che possano impegnarsi negli anni a venire.

Voglio ripetermi, non è solo questione di avere più soci giovani, questa se mai è una conseguenza, ma di avere titolati, dirigenti sezionali e anche (soprattutto) nazionali di giovane età.

L'APPUNTAMENTO

Da qui l'idea di convocare questi soci di giovane età e farli discutere tra loro, in autogestione, su cosa il Cai può fare per essere più attrattivo: il 29 e 30, ottobre a Camaiore, in un camping con adeguati spazi per le riunioni e con due giorni successivi liberi in ambiente per camminare, arrampicare, pedalare, convocheremo i presidenti under 40 e i titolati under 30, ma anche una cinquantina di giovani con età compresa tra i 16 e i



20 anni, prediligendo nella scelta chi è già attivo ad esempio in gruppi Cai o nei consigli sezionali. I consiglieri centrali, il comitato direttivo, io stesso, siamo invitati con voto del silenzio, solo ad ascoltare, con grandi aspettative e fiducia, a noi il compito di dare seguito a quanto verrà proposto. Se sei un giovane attivo in sezione e conosci qualcuno che potrebbe partecipare a questo evento portando nuove idee o vorresti inviarci il tuo pensiero sui giovani nel Cai scrivimi a: presidente.generale@cai.it. ▲

**Presidente generale Cai*

PER SAPERNE DI PIÙ

DOVE: Camaiorese

QUANDO: 29/30/31 ottobre – 1° novembre

COSA: due giorni di dibattito sui giovani nel Cai + due giorni di attività in ambiente libere o in gruppo

- Le spese di viaggio e alloggio saranno coperte dalla sede centrale del Club alpino italiano.
- Saranno invitati di diritto i nazionali e regionali under30, i presidenti di sezione under40, i qualificati under25.
- Sei un giovane NON rientrante in questa categoria ma partecipi attivamente alla vita di sezione e saresti interessato a partecipare? Scrivici a presidente.generale@cai.it

CONGRESSI Organi Tecnici Centrali Operativi Strutture Operative

Il CAI ringrazia i propri titolati e qualificati per l'impegno di volontariato che svolgono per l'associazione.
Vi aspettiamo ai congressi d'autunno!



CLUB ALPINO ITALIANO

Valore Alpino sul Siula Grande

Il “ragno di Lecco” Matteo Della Bordella, insieme all’alpinista Marco Majori, ha aperto *Valore Alpino*, una via che celebra i 150 anni dalla nascita del Corpo degli Alpini, sul grande pilastro della parete est del Siula Grande, in Perù

di Marco Tonelli - foto di Matteo Della Bordella



Nella foto di queste pagine, Marco Majori in arrampicata sul bellissimo calcare nella parte alta del pilastro del Siula Grande

In occasione dei 150 anni dalla nascita del Corpo degli Alpini, in quattro giorni, dal 20 al 24 luglio scorsi, il “ragno di Lecco” Matteo Della Bordella, insieme all’alpinista Marco Majori, ha aperto *Valore Alpino*, sul grande pilastro della parete est del Siula Grande (6344 m), nella Cordillera de Huayhuash sulle Ande peruviane. Dopo la Groenlandia, nel 2014, la Terra di Baffin, nel 2016 e la Patagonia, a inizio 2022, il “ragno di Lecco” è infatti sbarcato in Perù. L’obiettivo era quello di tentare il Siula Grande: una cima di 6344 metri. In particolare, il progetto era la parete est, situata sul versante opposto a quella che divenne il teatro della tragedia di Joe Simpson e Simon Yates. Yates, per evitare la caduta nel vuoto, dovette tagliare la corda del compagno, gravemente infortunato. Quest’ultimo però non morì ma sopravvisse alla caduta. Della Bordella e Majori hanno fatto parte di una spedizione organizzata dalla Sezione Militare di Alta Montagna del Centro Sportivo Esercito, insieme a Filip Babicz, Stefano Cordaro e Alessandro Zeni. Il progetto iniziale era quello di salire lo scudo centrale di calcare della parete, ma gli alpinisti sono stati costretti a desistere a causa delle continue e pericolose scariche di pietre, e hanno preso di mira il pilastro di sinistra della parete est.

AFFASCINANTE MA PERICOLOSA

Una vetta di grande pericolosità e fascino. In particolare Della Bordella aveva avuto modo di sperimentare la parete est nel 2017 ed era rimasto conquistato dalla sua complessità: un mix di alta quota e tratti ripidi in un ambiente alpino molto difficile. Il tutto con una serie di problemi glaciali di avvicinamento. «All’epoca, però, non avevamo ancora individuato il modo per raggiungerla. Insomma, era ancora solo un’idea», spiega Della Bordella.

La preparazione alla spedizione è iniziata a gennaio 2022: con vari incontri e salite su tutto l’arco alpino. Il 20 giugno 2022 il gruppo è partito alla volta di Lima e – dopo circa una settimana – è arrivato al campo base, ai piedi del gigante (Siula Grande), a 4300 metri. Filip Babicz si è sentito

«Ho il desiderio di tornare in Patagonia. Per me laggiù ci sono le montagne più belle del mondo»



male e dopo alcuni giorni di convalescenza ha deciso di tornare al villaggio per accertamenti medici. Così sono rimasti Cordaro, Zeni, Majori e Della Bordella, ad affrontare una salita che era stata pensata per cinque. L'acclimatamento è iniziato con l'esplorazione della strada per raggiungere la parete, per poter trasportare tutto il materiale necessario. Dopo tre viaggi, il gruppo era pronto per l'ascensione.

La nuova via, che ha richiesto tre giorni di scalata, per i primi 500 metri si sviluppa su roccia, con difficoltà fino al 6c. Terminato il pilastro, seguono altri 600 metri di misto, su neve inconsistente. In vetta sono arrivati Matteo Della Bordella e Marco Majori.

CONFRONTO DIRETTO CON LA MONTAGNA

Nel dettaglio, la nuova via *Valore Alpino* si svolge a destra della via *Le bruit des glaçons*, aperta dagli alpinisti francesi Max Bonniot e Didier Jourdain nel 2016. La parete est è caratterizzata dallo scudo centrale di roccia calcarea, da cui arrivano continue scariche di sassi. «A causa del cambiamento climatico, la situazione può cambiare anno dopo anno. Il surriscaldamento rende tutto molto più

pericoloso. Se si fondono la neve e il ghiaccio, cosa che sta succedendo anche sulle Ande, le scariche di sassi sono sempre più frequenti», continua l'alpinista lombardo.

Allo stesso tempo, affrontare il lungo pilastro di calcare ha significato avere un confronto diretto con la montagna. «Noi lo abbiamo fatto in stile alpino. In realtà, poi, la difficoltà maggiore è legata alla varietà della via. Si tratta di due salite in una», nota Della Bordella. «Prima abbiamo dovuto affrontare il pilastro, che ci ha opposto difficoltà fino al 6c su roccia, e poi una salita molto ripida, con inclinazioni di almeno 70°. Nel secondo tratto, la difficoltà maggiore era legata alla presenza di neve inconsistente e non era così facile proteggersi con punti di

La preparazione alla spedizione è iniziata a gennaio 2022: con vari incontri e salite

Nella pagina a sinistra, sui 100 metri finali del pilastro di roccia dove la via *Valore Alpino* si unisce alla via francese. In questa pagina, in senso orario, in cima al pilastro, gli alpinisti attraversano in cresta per poi calarsi sul versante opposto e bivaccare; da sinistra a destra, Della Bordella, Cordaro, Majori e Zeni; Della Bordella e Majori sulla vetta del Siula Grande

assicurazione adeguati. Insomma, le difficoltà si accompagnavano a effetti psicologici importanti. E va aggiunto che ci siamo mossi con temperature molto basse: si arrivava a -15°C».

Infine, c'è anche l'alta quota, e Alessandro Zeni e Stefano Cordaro hanno subito le conseguenze dell'altitudine. Non erano abituati a scalare a una quota elevata. «Ho l'impressione che, sulle Ande, gli effetti dell'altitudine si sentano di più rispetto ad altre montagne. Nel mio caso, io avevo già affrontato quel terreno, e penso di essere stato aiutato dalla memoria fisica del mio organismo», nota ancora. «Se penso alla mia ultima ascensione del Cerro Torre, questa via è più semplice. Allo stesso tempo, questa via permette una salita alpinistica più completa, proprio per la sua varietà. E poi il valore di questa ascensione è simbolico: volevamo celebrare lo spirito degli Alpini», conclude.

DIVERSE PERSONALITÀ E ATTITUDINI

«Mi sono approcciato a questa avventura con molto entusiasmo, proprio perché si trattava di una squadra con diverse personalità, con capacità e attitudini differenti. Allo stesso tempo eravamo tutti spinti dal forte interesse e dall'attenzione, da parte dell'Esercito, nei confronti della nostra spedizione», ha dichiarato Della Bordella, che è entrato a far parte della Sezione grazie al percorso della riserva selezionata, con l'opportunità di entrare temporaneamente a far parte dell'esercito. «C'era da tanti anni un interesse reciproco che si

è concretizzato con il 150esimo anniversario dalla nascita del Corpo degli Alpini. Per quell'occasione, abbiamo deciso di fare qualcosa insieme», spiega. Le differenze rispetto alle spedizioni del passato non sono molte. Su alcuni aspetti organizzativi, i militari sono più formali: infatti definiscono nel dettaglio alcuni aspetti che vengono affrontati anche nel mondo civile ma con meno attenzione. «Tutto l'aspetto alpinistico è simile a quello di una spedizione non militare: obiettivo prestigioso, stile minimale e pulito, grande lavoro di squadra», spiega ancora.

Per quanto riguarda il compagno di cordata Marco Majori, Della Bordella dice: «È un alpinista molto completo. Uno scalatore di esperienza, con spedizioni sul Cerro Torre, in Bolivia, Nepal e Pakistan». Mentre lo stesso Majori, in un'intervista pubblicata sul sito di informazione locale *Intorno Tirano.it*, aveva dichiarato: «Una salita da manuale e resa possibile – anche e soprattutto – dalla grande intesa e affiatamento che si è instaurata tra il sottoscritto e Matteo (Della Bordella, *nda*); per non dimenticare il lavoro titanico e di supporto da parte di Stefano Cordaro e Alessandro Zeni».

Per il futuro prossimo, Matteo della Bordella ricomincerà a pianificare e organizzare nuove spedizioni con la Sezione Militare di Alta Montagna del Centro Sportivo Esercito, ma non prima del 2023-2024. «A livello personale ho il desiderio di tornare come ogni inverno in Patagonia. Per me laggiù ci sono le montagne più belle del mondo», aggiunge. ▲





A sinistra, Colle della Terra, inizio della discesa nella conca del Lago Lillet sovrastata dalla parete sud della Mare Percia (3385 m), sullo sfondo il Colle della Porta (foto Franco Nonne); sotto, il sentiero che dalla Bocchetta del Ges scende nel Vallone di Noaschetta, sullo sfondo il Gran Paradiso, 4061 m (foto Franco Nonne)



Il “paradiso” piemontese

Sei giorni e circa 95 chilometri di cammino nel Parco nazionale del Gran Paradiso, dal Colle del Nivolet a Piamprato. Ecco cos'è successo (e cosa ho visto)

di Paolo Griffa*

Del Parco nazionale Gran Paradiso, le vallate piemontesi sono le meno conosciute e meno frequentate. Per questo è nato il progetto di questo trekking di sei tappe, con quattro pernottamenti in bivacco e uno in rifugio. I primi tre giorni li ho fatti in compagnia dell'amico Franco; i restanti tre, invece, in solitaria, lungo la parte più selvaggia e meno frequentata del Parco.

Si tratta di angoli superlativi dove sembra di trovarsi fuori dal mondo: il cellulare non ha segnale per giorni, difficilmente s'incontrano escursionisti; alcune tappe si svolgono su percorsi EE. Una

traversata faticosa, impegnativa, dove puoi fare affidamento solo su te stesso, sulle tue forze, sulle tue decisioni. Sono paesaggi non comuni, dove si vive l'aspetto più selvaggio della natura del Parco tra marmotte, camosci, stambecchi, aquile e gipeti osservati a pochissimi metri di distanza come in un documentario televisivo. È il “Paradiso Piemontese”. Avevo 18 anni quando iniziai a studiare i percorsi sul versante piemontese del parco; quel sogno si è concretizzato 37 anni dopo.

GIORNO 1, L'ABBANDONO DELLA CIVILTÀ

Sono le ore 11. Caricati gli zaini a spalle, dai Laghi Losere (2460 m), poco sotto al Colle del Nivolet



Sopra, stambecchi nei pressi del Colle della Cadrega, 2756 m (foto Paolo Griffa)

muoviamo i primi passi lungo uno dei tanti tratti di strade reali di caccia che percorreremo. Con un lungo traverso panoramico raggiungiamo il Colle della Terra (2911 m). Le pochissime persone incontrate sul percorso saranno le uniche della giornata. Nella discesa al Lago Lillet, la risalita al Colle della Porta (3002 m) e la discesa fino al Bivacco Giraud, non incontreremo nessuno. Siamo soli al bivacco e ci godiamo questo privilegio.

GIORNO 2, SUI SENTIERI DEL RE

Un tratto di discesa ci riporta sulla strada reale di caccia che seguiamo fino alla Casa di Caccia del Gran Piano (2222 m), poi in salita fino alla

Bocchetta del Ges (2692 m). Qui si apre la vista spettacolare sull'alto Vallone di Noaschetta, con il profilo delle ardite guglie dei Becchi della Tribolazione. Scendiamo nel vallone, poi risaliamo di nuovo e guadiamo a piedi nudi il largo-torrente. Più su si apre un altro luogo fantastico, la piana alluvionale del Vallone di Goi (2550 m): qui il corso d'acqua scorre lento e silenzioso, con ampie anse tra depositi di detriti trasportati nel corso di secoli e ricoperti da una distesa infinita di eriofori, i cui piumini sventolano al vento. Il paesaggio fa venire in mente “interminati spazi [...] sovrumani silenzi e profondissima quiete” del Leopardi. Alle ore 17 giungiamo al Bivacco Ivrea, dopo 10 ore di traversata. Siamo noi due e un branco di stambecchi. Chiuso nel mio sacco, godo della tranquillità che regna in questo luogo così isolato, lontano dalla frenesia della vita quotidiana e dall'inquinamento luminoso delle città.

GIORNO 3, LA CONCA SELVAGGIA

La curiosità di vedere la selvaggia conca del Lago della Losa ci porta 170 metri più su. Troviamo tratti dell'antica strada reale di caccia costruita sulla roccia a metà del 1800 e al suo termine la postazione di caccia del re e una piazzola chiusa su tre lati da muretti a secco, dove il re attendeva la comparsa della selvaggina. Ammiriamo le acque in parte ghiacciate del Lago della Losa (2990 m), imprigionate in questa conca isolata e fuori dal mondo. Un camoscio parte di corsa in salita su nevai, rocce, su pendenze da brividi e su esili cenge sparisce dietro le rocce; facilità ed eleganza



za da fare invidia. Ripreso il percorso, seguiamo tacche bianco-rosse per risalire il faticoso e ripido pendio di grossi massi alla base del Becco Meridionale della Tribolazione e giungiamo al Colle dei Becchi (2990 m). Segue la discesa tra nevai, pietraie, salti rocciosi, e alle ore 13 raggiungiamo il Rifugio Pontese, dove ci tuffiamo su un piatto di polenta, spezzatino e formaggi con birra.

GIORNO 4, OLTRE I 3000 METRI

Dal Rifugio Pontese salgo alla Bocchetta di Valsoera (2683 m), il primo valico della mia traversata solitaria, su zone per me inesplorate. Scendo verso il Lago di Valsoera, poi salgo verso nord, lungo l'erto versante costituito da un'unica enorme pietraia di massi di svariate dimensioni, dove seguono sbiadite tacche arancioni. Sopra la bastionata la pendenza diminuisce e tra detriti e massi giungo sui nevai e metto piede sul Colle di Ciardoney (3152 m), il punto più alto dell'intero trekking. Sul versante opposto si distende il Ghiacciaio di Ciardoney. Indosso i ramponi e inizio la discesa. Alla base del ghiacciaio, a 2900 m, proseguo su terreno morenico fino a un vasto pianoro di depositi glaciali; vedo in basso, ancora lontano, il puntino giallo del bivacco. Scendo lungo il bordo di rocce montonate, un tratto incassato tra le rocce; poi tracce di sentiero ben segnalate da nuovissime tacche bianco-rosse portano al rilievo dove sorge il Bivacco Revelli (2610 m), dopo quasi 9 ore dalla partenza.

GIORNO 5, LA SOLITUDINE

I colori dell'alba, con riflessi rosa delle nuvole che si specchiano nel piccolo Lago Pian delle Mule, sono talmente belli che tardo a partire. Scendo al Pian della Valletta e risalgo al Colle Valletta (2648 m). Alcune corde fisse agevolano la discesa su un



Dall'alto a sinistra, in senso orario: partenza dal Bivacco Ivrea, alle spalle Punta di Ceresole; guado del torrente nei pressi dell'Alpe La Bruna, 2464 m (foto Franco Nonne); Rifugio Pontese (2200 m) e alba al Piano della Valletta (foto Paolo Griffa)



Sopra, Grange Vandilliana (1888 m) nella discesa verso Piamprato (foto Paolo Griffa)

Per gentile concessione di Webmapp.it
Map data: © OpenStreetMap
Autore: Marco Barbieri

salto di rocce del versante opposto. Un lungo saliscendi intorno ai 2400 metri senza traccia, verso un lontano colletto quotato sulla carta 2545 metri, tra pietraie, fasce erbose, rododendri, canali che scendono dalla ripida parete sud della Torre di Lavina, risulta molto faticoso. Dal colletto risalgo tra detriti, fasce erbose, massi enormi, poi l'ultimo ripidissimo versante con due fasce rocciose che supero con facile arrampicata e lungo una cengia erbosa giungo sullo stretto Colle della Cadrega (2756 m). Sul versante opposto si sono accumulate nubi scure. Mi affretto a traversare tra le rocce, osservato curiosamente da tre stambecchi. Raggiunta la strada reale di caccia inizia a piovere con misto grandine; mi copro. Un lungo traverso di oltre due chilometri, poi il sentiero che scende verso valle. La pioggia mi accompagna per oltre due

ore. Raggiunta la strada del Pian d'Azaria, proseguo fino a 1480 m dove imbocco il sentiero per il Santuario di San Besso, per gli ultimi 540 metri di salita. Ricomincia a piovere, ma alle 19:10, dopo più di 12 ore di traversata e tutta la pioggia subito, accendo il camino e mi asciugo nell'accogliente piccolo rifugio. Prima di dormire mi vengono in mente le parole di Bonatti: «La solitudine acutizza la sensibilità e amplifica le emozioni». Oggi l'ho provata anch'io, la solitudine, e ho goduto appieno delle emozioni che mi ha offerto nella fantastica traversata di tre valloni.

GIORNO 6, IL RITORNO ALLA CIVILTÀ

Una giornata radiosa per l'ultima traversata. Una facile salita fino al Colle della Borra, 2578 m da dove si valica verso Piamprato, la valle più orientale del Parco. Appena al di là del colle ci sono i ruderi delle Miniere della Borra, una delle miniere di rame che furono coltivate in Val Soana fin dall'800 da cui nacque il mestiere tipico della valle, quello dei "magnin" (stagnini e ramai). La discesa tra i pascoli delle Grange della Borra e delle Grange Vandilliana è distensiva rispetto ai percorsi dei giorni precedenti. Raggiunta in breve la strada sterrata di fondo valle, alle 13 sono a Piamprato, dove mi concedo un tagliere e una birra alla Locanda Aquila Bianca. Lascio Piamprato e proseguo tra provinciale e sentiero; dopo 5 chilometri sono alle porte di Valprato Soana. Sono uscito dal Parco, e qui si chiude questo fantastico trekking, con la mia famiglia che viene a recuperarmi. ▲

**Accompagnatore di Alpinismo Giovanile Cai Vercelli*



GIORNO 1: Laghi Losere, 2460 m - Bivacco Girauco, 2630 m
Disl. in salita: 820 m
Disl. in discesa: 650 m
Tempo: 6h - Difficoltà: E

GIORNO 2: Bivacco Girauco, 2630 m - Bivacco Ivrea, 2770 m
Disl. in salita: 920 m
Disl. in discesa: 770 m
Tempo: 8h - Difficoltà: E

GIORNO 3: Bivacco Ivrea, 2770 m - Rif. Pontese, 2200 m
Disl. in salita: 465 m (compresa salita al Lago della Losa)
Disl. in discesa: 1030 m
Tempo: 6h - Difficoltà: EE

GIORNO 4: Rif. Pontese, 2200 m - Bivacco Revelli, 2610 m
Disl. in salita: 1250 m
Disl. in discesa: 850 m
Tempo: 7h - Difficoltà: EE

GIORNO 5: Bivacco Revelli, 2610 m - Rif. Bausano-S. Besso, 2019 m
Disl. in salita: 1350 m
Disl. in discesa: 1750 m
Tempo: 12h - Difficoltà: EE

GIORNO 6: Rif. Bausano-S. Besso, 2019 m - Valprato Soana, 1100 m
Disl. in salita: 600 m
Disl. in discesa: 1500 m
Tempo: 6h - Difficoltà: E

La valle sconosciuta

È la Valle di Ribordone, a una cinquantina di chilometri da Torino, e nasconde molte sorprese: miniere di rame visitabili liberamente, santuari mariani e percorsi di trekking che fanno parte della Grande Traversata delle Alpi

testo e foto di Paolo Bertotti

Per molti dei lettori di questo articolo, la Valle di Ribordone sarà probabilmente sconosciuta o quasi. Anche la sua localizzazione nel territorio italiano risulta dubbia.

Sicuramente, però, l'apprendere che è una delle valli che fa parte del Parco nazionale del Gran Paradiso aiuta nel collocarla geograficamente e magari anche a stuzzicare la curiosità, sia per continuare a leggere l'articolo, ma soprattutto per programmare, prima o poi, una visita in questa valle laterale della ben più famosa Valle Orco.

Parliamo quindi di una valle del Piemonte o meglio del Canavese, a una cinquantina di chilometri da Torino in direzione nord-ovest, situata tra la Valle Soana e la Valle di Ceresole Reale.

LE MINIERE DI RAME

Il Comune di Ribordone è anche famoso a livello nazionale per essere uno dei comuni più vecchi e

con meno residenti in Italia, una cinquantina in tutto. È una valle, quindi, che mantiene il fascino di un turismo slow unito ad ampi paesaggi naturali ancora privi di opere invasive di urbanizzazione.

Nasconde, inoltre, anche altre sorprese e curiosità non sempre presenti in tutte le valli montane, quali miniere visitabili liberamente, santuari mariani in cui sono avvenuti eventi miracolosi (ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa Cattolica) e percorsi di trekking del calibro della Grande Traversata delle Alpi (GTA).

Da Ceresa, una delle frazioni di Ribordone situata a 1000 metri di altitudine, parte un sentiero che in circa 1 ora e 30 minuti e 500 metri di dislivello, porta a scoprire delle miniere di rame esaurite e quindi abbandonate da più di 200 anni. Il sentiero è ben segnato e, nonostante nella sua parte iniziale la pendenza sia lieve, dopo circa 20 minuti di cammino diventa molto ripido, ma nel complesso non presenta parti esposte o pericolose.



Nella pagina a sinistra, una foto aerea della frazione di Ceresa da cui, dietro la chiesetta dedicata a Sant'Anna (nella foto sopra) parte il sentiero per le miniere. Sotto, l'ingresso principale della miniera



La particolarità di queste miniere è di essere praticamente intatte e di essere visitabili in completa sicurezza. Ognuno, bambini compresi, può visitarle in modo approfondito, in autonomia e senza alcuna guida e biglietto di ingresso, immergendosi dentro la montagna per centinaia di metri, senza il pericolo di perdersi, di cadere o di crolli improvvisi.

È obbligatoria la pila frontale o almeno una torcia molto luminosa, e l'unica attenzione richiesta è quella di munirsi di un caschetto per evitare di urtare involontariamente alcune parti del soffitto roccioso che a volte è basso.

Ci sono varie miniere esplorabili tutte vicine tra loro, raggiungibili nell'arco di pochi minuti di camminata da un tunnel all'altro.

Alcune presentano varie biforcazioni, altre si presentano perfettamente rettilinee e con la forma di una semicirconferenza che sembra disegnata con un compasso. E viene da pensare all'abilità e alla forza prodigiosa hanno avuto i minatori che le hanno scavate metro per metro nei secoli scorsi.

La miniera più grande è composta da due livelli sovrapposti: quello superiore, a una delle varie biforcazioni, presenta anche un tunnel di uscita laterale, probabilmente necessario per il ricircolo dell'aria all'interno.

Questa uscita, che guarda verso il fianco interno di un canale non raggiungibile a piedi, è visitabile solo superando, in facile arrampicata a corpo libero, una parete di roccia solida alta un paio di metri. Solamente da pochi anni sono stati installati robusti parapetti di legno e corde di acciaio che permettono una più agevole e sicura discesa verso il livello inferiore della miniera. In questo livello il visitatore può ammirare l'ampiezza della cavità effettuata per estrarre il prezioso minerale in quanto, nella parte iniziale del percorso, si apre uno scorcio verso il livello superiore che fa apprezzare la grandezza di scavo.

Una proposta: giunti nella parte terminale del tunnel più lungo provate a spegnere tutte le luci e contare fino a dieci in silenzio. Vi accorgete che il buio che vi circonda è tale da sembrare solido e palpabile. Ovviamente, senza alcuna luce anche l'orientamento è alterato e sarebbe impossibile uscire dalle miniere. Una luce seppur piccolissima era quindi garanzia di sopravvivenza e sollievo per chi lavorava all'interno di queste montagne.

TRA MIRACOLI E ALPINISMO

Al fondo della Valle di Ribordone, a quota 1321 metri, nascosto tra i prati ma raggiungibile comodamente in auto, sorge un antico complesso religioso, che prende il nome di Prascondù ("prato



Santuario e prosegue nella cappella poco distante, eretta nei pressi del luogo dove è apparsa la Madonna. Merita, inoltre, una visita invernale soprattutto quando la natura ci regala la neve, in questi ultimi anni tanto desiderata. Il paesaggio, infatti, assume i toni di una cartolina, la pace e il silenzio che regnano in questo luogo impregnato di storia, tradizioni e culto religioso, rendono le montagne circostanti ancora più belle e affascinanti.

Il Santuario di Prascondù è immerso in una conca attornata da molte vette che caratterizzano la Valle di Ribordone. Il Monte Colombo con i suoi 2848 metri è la cima più alta e la più ambita da chi ha nelle gambe circa 1500 metri di dislivello positivo. Da tenere presente, per i futuri avventori di questa impegnativa camminata, che gli ultimi

In alto, uno dei Piani delle Masche che si incontrano nel sentiero di Cima Loit.

A sinistra e sopra, due interni delle miniere di Ceresa, realizzate per estrarre il rame più di 200 anni fa



Sopra, vista dall'interno del livello superiore delle miniere di Ceresa. Sotto, fiaccolata notturna dal Santuario di Prascondù fino alla Cappella dell'apparizione della Madonna

50 metri di salita prima dell'agognata croce metallica, sono su piramide rocciosa di grado alpinistico facile. La vista dalla cima, tuttavia, ripaga ampiamente degli sforzi fatti, in quanto si può godere di un panorama a 360°.

RITUALI MAGICI

Altre vette di rilievo da segnalare agli amanti delle passeggiate da farsi in una giornata sono Punta Vallone (2479 m), da cui si può vedere l'adiacente Valle Soana e una delle sue vette più belle, la Torre Lavina, 3308 m. Per vedere invece la Valle Orco è possibile ascendere su varie cime, tra cui Cima Arzola, 2158 m, con adiacente il bivacco Blessent e la statua del Cristo Redentore. Da Cima Testona, 2468 m, si

apre sulla sinistra il selvaggio vallone dell'Eugio con il lago creato dalla diga artificiale. Da segnalare, infine, Cima Loit (2035 m), da cui si gode in un solo colpo d'occhio la veduta su gran parte delle vette citate in precedenza. Nel sentiero per salire a Cima Loit si incontrano, in conche poco visibili, dei piani erbosi con dei laghetti naturali al centro. La leggenda vuole che in questi piani, le Masche o, tradotto per i non piemontesi, le Streghe, tenessero i loro rituali magici. Al centro visitatori del Parco del Gran Paradiso, adiacente al Santuario di Prascondù, si possono vedere gratuitamente dei filmati, molto coinvolgenti e caratteristici, sul tema.

LA GRANDE TRAVERSATA

Accennavamo che nella Valle di Ribordone transita il sentiero GTA (Grande Traversata delle Alpi): nello specifico sono due le tappe che la attraversano. La prima parte dal Comune di Ronco Canavese, nella Valle Soana e arriva a Talosio, una frazione di Ribordone, dove è presente un punto tappa. La seconda porta alla frazione San Lorenzo di Locana, nella Valle di Piantonetto. Lungo i sentieri della valle si può ancora vedere e percorrere a piedi un antico ponte romanico situato a ridosso del Municipio, come si possono incontrare molti alpeggi, alcuni diroccati e ormai inglobati all'interno dei boschi, ma altri ancora attivi e ristrutturati in modo ecosostenibile, in armonia con il paesaggio circostante. Anche molte baite presenti sul territorio sono state rimesse a nuovo, segno di attenzione ai territori montani e alle loro potenzialità di sviluppo turistico. ▲



Meraviglie d'Abruzzo

Tre itinerari escursionistici di rilevanza storico/culturale, da Tagliacozzo ai Monti Simbruini, che conducono alla faggeta più grande d'Europa

di Massimiliano Orsini*

Tagliacozzo, inserita tra “i Borghi più belli d'Italia”, è in provincia de L'Aquila ed è colma di storia, arte e cultura. Basta perdersi per le stradine del centro storico per ammirarne le meraviglie, dalla Piazza dell'Obelisco ai monasteri dell'VIII secolo, come quello di San Cosma e Damiano, ai palazzi rinascimentali incorniciati dalla verde pineta che si staglia sullo sfondo. Citata da Dante Alighieri nel XXVIII canto dell'Inferno della *Divina Commedia* in ricordo della battaglia del 1268, Tagliacozzo copre oggi una superficie di 87,4 km², che comprende la frazione di Marsia (1450 m), situata all'interno della faggeta più grande d'Europa nei Monti Simbruini-Carseolani: qui i paesaggi naturali e incontaminati, la flora e la fauna si manifestano in tutto il loro splendore. Dovrebbe, quindi, essere spontaneo pensare a un turismo naturalistico sostenibile, in grado di offrire servizi tutto l'anno, che comprenda eventi sportivi, dall'agonismo al dilettantismo, organizzare escursioni in ambiente innevato, sci di fondo, sci alpinismo, mountain-bike, arrampicata libera e trekking, anche con l'ausilio del Cai e delle Associazioni del luogo, coinvolgendo professionisti del settore e ampliando così la conoscenza della montagna, permettendo a chiunque di viverla pienamente e in sicurezza. Invece l'eccessiva urbanizzazione reiterata dagli anni Sessanta fino a oggi ha reso questo paese turisticamente attrattivo solo nella stagione estiva, attraverso eventi di interesse artistico-culturale che, seppur gradevoli, si realizzano all'interno delle mura cittadine, senza potersi espandere oltre. L'errore è quello di non aver sfruttato le potenzialità che la stessa natura ci ha offerto, dai paesaggi che incantano durante tutto l'anno,



Abruzzo

all'ampio panorama visibile dalle nostre alture, tra cui il Parco Naturale Regionale Sirente-Velino, il Parco nazionale della Maiella e il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

IL SENTIERO DEGLI AMICI

In questa vasta area, con montagne che raggiungono gli oltre 1700 metri di altitudine, si può guardare al futuro e trarre ispirazione da regioni che hanno saputo far tesoro delle loro caratteristiche orografiche. Ed è per questo che abbiamo deciso di continuare con passione a studiare come migliora-

Sopra, il panorama che si apre alla vista dalla località Pelacosta, 1080 m, sul "Sentiero degli Amici"



re il territorio e valorizzarne le meraviglie. Un giorno, durante un incontro con alcuni amici tesserati in diverse associazioni, era stata avanzata la proposta di censire, catalogare e pubblicare tutte le reti sentieristiche del Comune di Tagliacozzo, con un fondo deliberato dall'amministrazione comunale. Intrapresi diversi contatti al fine di comprendere i dettagli dell'operazione, ci siamo adoperati nel georeferenziare e censire i percorsi escursionistici per renderli ufficiali e sicuri al momento del loro utilizzo, tra cui il “Sentiero degli Amici” che, gra-

zie alla particolare evoluzione geologica, è un itinerario che fin dal Medioevo è stato attraversato dai muli che trasportavano grano presso i mulini disseminati lungo il fiume Imele per trasformarlo in farina, ed è stato inoltre utilizzato dai pastori per portare il bestiame al pascolo nelle vallate dei Monti Simbruini. Da qui la nuova speranza per un futuro più rigoglioso rispetto al passato, in cui riuscire a dare valore a un patrimonio naturalistico non ancora conosciuto. ▲

* *Cai Tagliacozzo - Sez. di Avezzano*



Per gentile concessione di Map data:
© OpenStreetMap;
Map: © Webmapp; autore: Marco Barbieri

A sinistra, la piantina della zona con l'itinerario descritto in queste pagine

1. I ruderi del Castello
2. Il paesaggio che si affaccia sulla Piana del Pozzo e, sullo sfondo, il Monte Midia (Monti Simbruini)
3. Risorgenti dell'Imele
4. La Chiesa del Calvario
5. La cartellonistica nella scalinata che porta al sentiero 517A, "La Croce"
6. La cartellonistica sul sentiero 517B, "Monte Civita"

517, SENTIERO DEGLI AMICI

Grado di difficoltà: EE
Lunghezza percorso: 19,44 km
Altitudine massima: 1737 m
Altitudine minima: 745 m
Dislivello complessivo: 992 m
Ascensione: 1100 m
Tempo di percorrenza: 4,20 h

Partenza da Piazza dell'Obelisco, percorrere tutto il centro storico arrivando all'ingresso del Parco geologico risorgenti dell'Imele. Salire lungo il sentiero seguendo le indicazioni per Monte Midia (1737 metri) e, dopo circa 10 minuti di percorrenza, si può svoltare a destra per visitare i ruderi dei vecchi mulini, in caso contrario, proseguire lungo l'itinerario e arrivare al piazzale della Risorgente dell'Imele, a quota 823 m. Attraversare il ponte di ferro e seguire il sentiero fino ad arrivare a un bivio, svoltare a sinistra e giungere al piazzale di Santa Maria del Soccorso, a 953 m., costeggiare il santuario sul lato destro seguendo il fondo stradale selciato e uscire sulla Provinciale. Attraversare sul lato destro e seguire le indicazioni Cai poste all'ingresso del tratto sterrato, per proseguire dritti in direzione



Fonte Mola Nova, a 917 m, fino a giungere al bivio; voltare a sinistra e continuare a seguire l'itinerario 517 in direzione Monte Midia, 1737 m. Qui troverete l'indicazione per il fontanile dove rifornirsi di acqua, a circa tre minuti di cammino. Proseguire lungo il sentiero in direzione località Pelacosta, 1080 m, tratto percorribile sia a piedi che con il cavallo, conosciuta come direttissima, fino al raggiungimento dell'Area Sosta. Voltare a sinistra e dopo circa 30 metri a destra, fino ad arrivare all'interno della faggeta seguendo sempre le indicazioni riportate attraverso i simboli Bianchi e Rossi del Cai. All'uscita del bosco siete a Passo del Taglietto, 1444 m: scendere verso la strada sterrata percorribile anche con mezzi meccanici, avanzare per circa 100 metri e seguire le indicazioni per la Croce di tufo,

a 1494 m. Qui c'è un'ampia zona dove è possibile godere di una vista panoramica mozzafiato. Continuare il percorso all'interno della faggeta senza perdere di vista i simboli bianchi e rossi, non appena usciti, andare a destra lungo la cresta fino a giungere alla vetta di Monte Midia, 1737 metri.

517A, MONTE LA DIFESA – CROCE

Grado di difficoltà: E
Lunghezza percorso: 1,33 km
Altitudine massima: 1026 m
Altitudine minima: 826 m
Dislivello complessivo: 200 m
Ascensione: 156 m
Tempo di percorrenza: 30 minuti

Dall'area sosta del Parco geologico risorgenti dell'Imele prendere le indicazioni per Monte la Difesa – La Croce, salire gli

scalini in pietra e prendere a sinistra. Seguire i simboli di continuità del Cai fino ad arrivare all'uscita della pineta. Continuare dritti lungo il prato e dopo circa 100 m voltare a destra fino a incontrare la strada sterrata; tenere di nuovo la destra per arrivare alla Croce, a quota 1026 m. Vale la pena soffermarsi e rivolgere lo sguardo nella zona nord/nord-est: ammirerete il paesaggio che circonda la città di Tagliacozzo e una parte del centro storico.

517B, MONTE CIVITA – CASTELLO

Grado di difficoltà: T/E
Lunghezza percorso: 3 km
Altitudine massima: 998 m
Altitudine minima: 826 m
Dislivello complessivo: 172 m
Ascensione: 172 m
Tempo di percorrenza: 45 minuti

Dall'area sosta del Parco geologico risorgenti dell'Imele, prendere le indicazioni per Monte Civita, 998 m, passare il ponte in ferro e seguire i simboli di continuità del Cai fino ad arrivare all'incrocio con la cartellonistica. Voltare a sinistra e proseguire fino all'uscita del tratto sterrato per continuare sul selciato, sempre dritto, costeggiando sulla destra la chiesa di Santa Maria del Soccorso, dove si raccomanda una breve fermata per la visita, essendo un luogo di rilevanza storica. Terminato il selciato, prendere a destra attraversando la provinciale: giunti sul punto delle indicazioni, prendere per la Chiesa del Calvario e, dopo una breve sosta, continuare seguendo le indicazioni fino a giungere alle rovine del castello situato sulla vetta di Monte Civita.



Pedalarare per scoprire

La mountain bike come strumento di libertà e scoperta. Pedalando si va incontro a un turismo sempre più sostenibile, attraversando la bellezza paesaggistica e identitaria di un Paese unico come l'Italia

di **Sonia Stipa***



A sinistra, il Sentiero degli Ulivi, verso Trevi, Perugia (foto A. Federici)
In alto a destra, Santo Stefano di Sessanio, L'Aquila (foto A. Federici)
A destra, Rocca Calascio e la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, a Neveelli in provincia de L'Aquila (foto N. Santini)

Pedalo da quando sto in piedi o poco meno. Insomma, amo la bici alla follia. Perché? La bicicletta è il viaggio, la libertà, l'aria sulla faccia, ma è anche equilibrio, saggezza, forza di rialzarsi dopo una caduta, anche rovinosa. Come dicono i colti «per rimanere in equilibrio sulla bici, occorre muoversi». Ma con sapienza, lentamente, senza strappi. Le biciclette, silenziose e tranquille, ci fanno esplorare gli angoli più nascosti, permettendoci di fare escursionismo anche su lunghe distanze, senza portare in giro altro inquinamento da gas di scarico o sovrappollare i parcheggi di borghi e città d'arte. Se poi l'Italia, in tempi rapidi, si dotasse di treni che consentano ai viaggiatori su due ruote di spostarsi in maniera confortevole, ecco fatto, pronta la rivoluzione per una mobilità davvero sostenibile, finalmente.



VIAGGIARE IN MODO SOSTENIBILE

La pandemia ha accelerato in maniera esponenziale la passione per questa modalità di trasferimento, per lavoro, passeggio, turismo, escursionismo, ormai dilaga in lungo e in largo sul nostro stivale la voglia di viaggiare all'aria aperta: rendere così parte dell'esperienza, anche il tempo che intercorre tra un luogo e l'altro, facendo movimento, osservando, catturando nuovi paesaggi. Intorno a questa tendenza stanno nascendo o riemergendo, moltissime attività economiche, soprattutto nelle aree interne, quelle più lontane dalle maggiori possibilità offerte dalle città o dalle zone più gettonate delle nostre coste. Già, perché esiste il viaggiatore amante dell'avventura al cento per cento e delle sistemazioni più essenziali, ma anche quello che chiede un minimo di confort: ecco quindi fiorire alberghi diffusi all'interno di borghi un tempo abbandonati e piccole attività di ristorazione di carattere familiare che accolgono, offrendo la vera ospitalità italiana, quella autentica e identitaria dei territori.

TUTTO IL BELLO CHE C'È

Il binomio bici-scoperta, quando si pensa all'Italia è imprescindibile, perché è così affascinante arrivare al tramonto, stanchi ed impolverati, con tanti chilometri sulle gambe ed emozionarsi affacciandosi da un antico torrione svettante su piane verdissime, incorniciate da montagne maestose, o su mari cristallini e fermarsi. Sostare e stupirsi del bello che c'è, scattare una foto o non farlo, magari per tenersi il ricordo solo negli occhi



CICLOESCURSIONISMO

e dentro il cuore, senza ostentazione o frenesia di condividere, pubblicare, commentare. Questo è il viaggio con la bicicletta, questo è il cicloescursionismo: un regalo da concedersi, nel Paese più bello e vario del mondo, senza smettere mai di pedalare e conoscere, tra strade secondarie, mulattiere, sentieri, alla ricerca di bellezze inaspettate.

È L'ESPERIENZA CHE CONTA

In sella si sperimenta la resistenza alla fatica, si può affinare la destrezza, ma il fine resta sempre l'esperienza: farsi affascinare dall'essenza dei luoghi, dalle storie che raccontano e dall'immenso patrimonio artistico, disseminato in ogni angolo d'Italia, anche dove meno te lo aspetti. E l'esperienza di percorrere, in bicicletta, un itinerario tracciato e mappato dai volontari del Cai, che attraversa il Paese più ricco di siti protetti dall'Unesco del mondo? Incredibilmente unica, applaudita anche da oltre oceano: il Sentiero Italia CAI in mtb, un sogno che è ormai divenuto realtà. L'idea vincente della dirigenza Club alpino italiano - partita dal past presidente Vincenzo Torti con l'attuale neo Presidente Antonio Montani - di "abbracciare l'Italia" ha rappresentato una vera folgorazione e ha rimesso il mondo dell'escursionismo Cai in una posizione centrale: siamo nell'alveo delle lunghe percorrenze, ma di quelle di ineguagliabili valenze ambientali, culturali e sociali. Il progetto è decisamente ambizioso, impegnativo ai massimi livelli, ma regala emozioni, scoperte ed amicizie, disseminate dalla Carnia all'Etna e ai villaggi nuragici: si pedala spesso su percorsi di media quota, arrivando in paesi talvolta lontani dalle mete più consuete e ritenute, a torto, meno attrattive, dove si incontrano gli abitanti, si ascoltano le storie.

UNA QUESTIONE D'IDENTITÀ

E di storia il nostro meraviglioso Paese è ricco come nessun altro e si respira a ogni pedalata, sguardo, sorriso; e sono ancora tantissimi i luoghi che custodiscono tesori nascosti, che siano affreschi, chiese, alberi, montagne, ma anche donne e uomini. Tra i beni culturali da tutelare, forse quelli a più a rischio di conservazione, ci sono loro, le persone. Coloro che "insistono" a vivere lì, dove c'è poco o nulla, dove stare è difficile, ma è necessario: e lo è per tutti noi, per la sopravvivenza del paesaggio, del carattere identitario del nostro Paese. Vivere lì dove gli esseri umani sono sempre stati, dove erano anche sentinelle del territorio. Cicloescursionismo è anche questo: presenza e amicizia. Ma soprattutto è bellissimo. ▲

**ANC, vice presidente Commissione Centrale Escursionismo*

Itinerari



Per gentile concessione di Webmapp.it
Map data: © OpenStreetMap
Autore: Marco Barbieri

Sopra, la piantina della zona con l'itinerario descritto in queste pagine

1. Parco Nazionale del Matese (foto N. Santini)
2. Faggete tra Roccamandolfi (IS) e Letino (CE) (foto N. Santini)
3. Dal Belvedere di Letino (CE) (foto N. Santini)
4. Verso il lago di Gallo (CE) (foto N. Santini)



1



2

I MONTI DEL MATESE DA ROCCAMANDOLFI (ISERNIA)

Regioni Molise e Campania

Partenza e arrivo: Roccamandolfi (IS)
(830 m)

Dislivello +: 1345 m

Difficoltà: MC/MC

Periodo: maggio - ottobre

Accesso: SS17 Appennino Abruzzese e Apulo-Sannitico - SP75 Volturmo Pentrica

L'incontaminato Matese - e in particolare la zona montuosa tra Roccamandolfi, Letino, Gallo Matese e Longano - è un comprensorio ideale per le attività all'aria aperta, tra le quali spicca il cicloescursionismo. Un'efficace collaborazione rende questi borghi precursori

nella razionale valorizzazione degli attrattori ambientali, nei territori a cavallo tra Molise e Campania. Ad oggi, per raggiungerli è necessario procedere con mezzi propri, consci della presenza di aree poco antropizzate dove non c'è copertura per alcun tipo di rete. Pur offrendo un paesaggio pienamente appenninico, il vasto territorio del Matese si trova a sole 2 ore di auto da Napoli o da Foggia e a 2,5 ore da Pescara o Roma. Il percorso mtb inizia da Roccamandolfi (830 slm, nota per il castello diruto sulla sommità del colle e per il ponte tibetano sospeso sulla forra del fiume Callora). Si sale sulla stretta strada asfaltata che, tenendo la sinistra per i primi due bivi e la destra per il terzo, giunge all'amena radura di Campitello; qui sorge l'accogliente Rifugio

"Guado La Melfa" (km 6,6 - 1318 slm). Dopo 500 m si svolta a destra impegnando un lungo tratto sterrato in direzione ovest, che termina poco sopra Letino (km 17,5 - 1005 slm) attraversando meravigliose faggete e spettacolari aperture con affacci mozzafiato. Raggiunta Letino (km 19,5 - 956 slm) si scende su viabilità minore costeggiando il lago sino a Gallo (km 25 - 840 slm) per deviare, a destra, su sterrato, al km 27. Dopo un suggestivo saliscendi tra piccoli pianori carsici si svolta ancora a destra (km 40) su ripida carrareccia che, valicato il crinale (1186 slm), ci riporta all'incrocio con la provinciale che scende a Roccamandolfi.

*Gianfranco Cavasinni - AC
Presidente Sezione Cai di Lanciano (CH)*



3



4

Itinerari



Per gentile concessione di Webmapp.it
Map data: © OpenStreetMap
Autore: Marco Barbieri

A sinistra, la piantina della zona con l'itinerario descritto in queste pagine

1. Castel Camponeschi (AQ) (foto N. Santini)
2. Verso Caporciano (AQ) (foto N. Santini)
3. La Piana di Navelli (AQ) (foto A. Federici)
4. Verso il sito archeologico di Peltuinum (AQ) (foto N. Santini)



2

LE GEMME DELLA PIANA DI NAVELLI (L'AQUILA) AL PROFUMO DI ZAFFERANO

Regione Abruzzo

Partenza/arrivo: Navelli (AQ) - 680 m slm

Dislivello: 900 m

Lunghezza: 39,7 km

Difficoltà: TC/MC

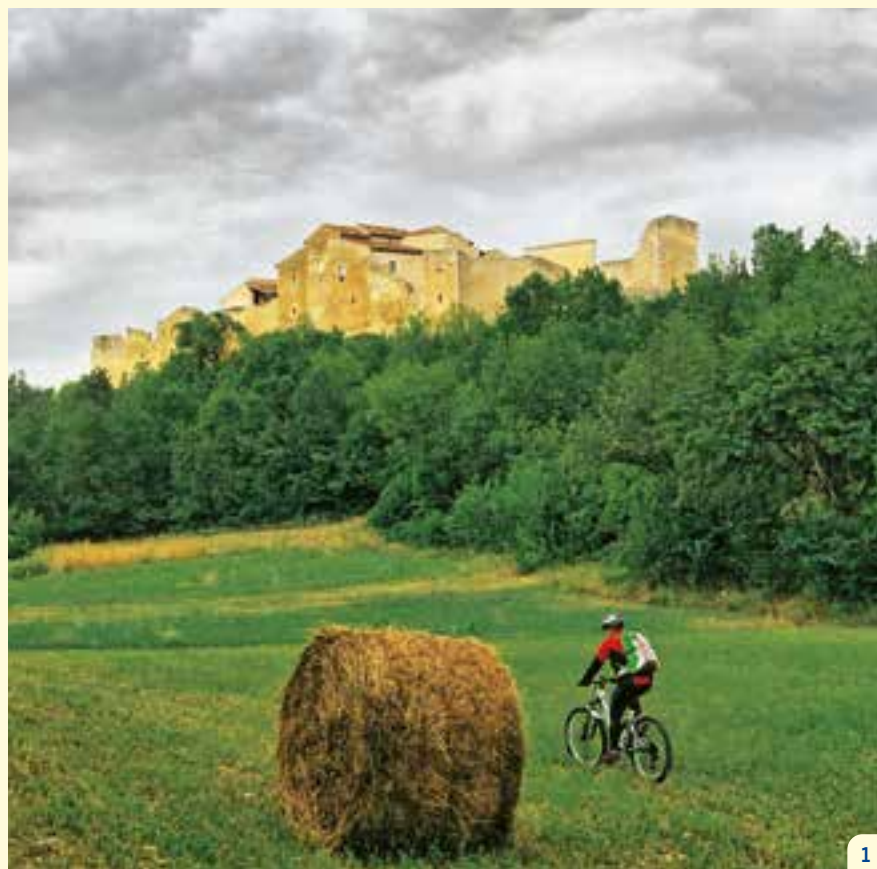
Durata: 6 ore

Periodo: da aprile a novembre

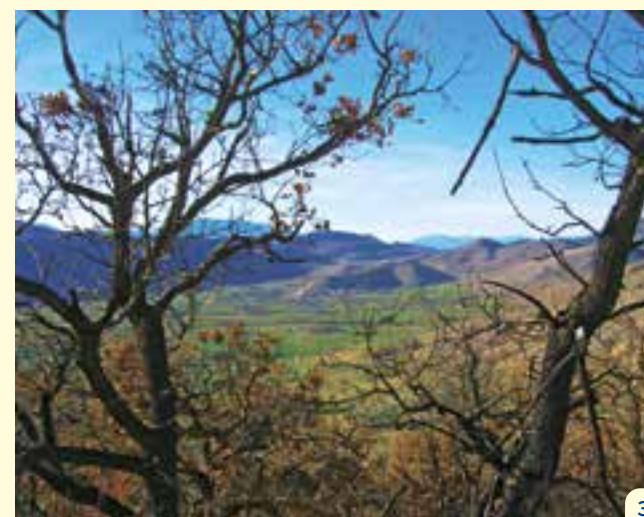
Accesso auto: autostrada A25 uscita Bussi sul Tirino - proseguire per Capestrano e poi Navelli

Accesso treno: linea Pescara/Roma fermata Popoli - proseguire per Bussi/Capestrano/Navelli utilizzando il percorso del Sentiero Italia CAI MTB: SI-C P06-A. sentieroitaliamappe.cai.it/

Alle pendici del Gran Sasso, poco sopra la valle del Fiume Tirino, si attraversano incantevoli borghi incastonati come diamanti nei versanti dell'altopiano di Navelli: luogo spettacolare e famoso anche per il fiore da cui vengono estratti, nel periodo autunnale, i pistilli di zafferano. Una successione di bellezze storiche e paesaggistiche che lascia senza fiato e che, grazie alle mtb, si



1



3



4

possono raggiungere senza uno sforzo eccessivo in una sola giornata. Da Navelli, ci si dirige verso il borgo di Caporciano, utilizzando una carrareccia che dalla rotatoria della SS17 sale verso la chiesa di S. Eugenia (ruderi), per poi scendere dal passo, dolcemente, verso l'abitato. Si sale verso il centro del paese percorrendo le strette vie che si snodano ripide verso la sommità, per poi proseguire su asfalto verso il borgo di Bomeruoco dove, su richiesta, non si può non visitare il grazioso Oratorio di S. Pellegrino del XIII secolo, con le pareti e le volte completamente affrescate. Superato il paese, si continua a salire in direzione nord per l'antica via di Tussio, una mulattiera

di collegamento tra i due borghi. Giunti al passo, con una breve deviazione sulla destra, si può comodamente raggiungere il Castello di Bomeruoco che domina la valle di Navelli. Tornati al passo, si scende per raggiungere Tussio, altro incantevole borgo fortificato da dove, superata la chiesa di Martino, si prende la carrareccia in falsopiano che supera il piccolo borgo di Castel Camponeschi (ruderi) per poi scendere verso il borgo di Prata d'Ansidonia. Si sale leggermente su strada asfaltata in direzione nord, per poi prendere a destra la sterrata che sale verso la chiesetta rupestre di S. Paolo e verso il sito archeologico di Peltuinum, con le mura che circoscrivono

l'antico abitato e dove si conservano anche resti di un pregevole anfiteatro. Si percorre in direzione est, un breve tratto dell'antico Tratturo Magno L'Aquila-Foggia, visitando in successione i borghi di Castelnuovo e S. Pio alle Camere. Si prosegue poi in piano verso sud, sempre su carrareccia, incontrando la chiesa S. M. de' Centurelli legata alla civiltà pastorale e in particolare alla transumanza del Tratturo Magno. Superato il borgo di Civitaretenga si raggiunge, dall'alto, nuovamente il punto di partenza a Navelli.

Alessandro Federici – ANC
Coordinatore nazionale progetto SICAI
Cicloescursionismo

Nell'Amazzonia dei Balcani

Viaggio in canoa attraverso la Riserva della Biosfera Unesco Mura-Drava-Danubio, il più grande parco fluviale d'Europa, un'area di un milione di ettari dove foreste planiziali e grandi fiumi si intrecciano in un dedalo accessibile solo via acqua

di **Valentina Scaglia** – foto **Pierluigi Bellavite**

Nel settembre 2021 è stata istituita la Riserva della Biosfera Unesco Mura-Drava-Danubio, un'area di un milione di ettari dove foreste planiziali e grandi fiumi si intrecciano in un dedalo accessibile solo via acqua. E il gigantesco polmone verde in mezzo ai Balcani è diventato così il più grande parco fluviale d'Europa. La nuova area protetta ha una caratteristica unica, è l'unica Riserva Unesco con-

divisa tra cinque nazioni: Slovenia, Austria, Croazia, Ungheria e Serbia. Lungo la Drava, il fiume che nasce in Italia e che è la spina dorsale di questo complesso reticolo idrografico, correva un tempo la Cortina di ferro. Oggi questa fascia verde e semi disabitata ospita la fauna che altrove non c'è più: castori, aquile coda bianca, lontre, storioni. Un fiume ideale dove sperimentare un nuovo rapporto con la risorsa acqua, così diverso dai nostri corsi d'acqua italiani, spesso canalizzati, sbarrati e sfrut-

A destra, al posto delle torrette di controllo della vecchia Cortina di ferro sorgono strutture di legno autoconstruite per l'osservazione della fauna. In basso a sinistra, in navigazione sulla canoa canadese smontabile nei pressi di Donja Dubrava, con a bordo viveri per dieci giorni. In basso a destra, allestimento dei campi notturni

tati all'eccesso. Nel maggio scorso siamo partiti in tre per esplorare la Drava con un viaggio autonomo di 300 chilometri in canoa. A bordo dovevamo avere tutto: pannello solare, kit medico, attrezzi per le riparazioni, filtro per l'acqua da bere, viveri per dieci giorni. Grazie alle nostre canoe (smontabili, perché dovevamo poi trasportarle via terra al termine della discesa) eravamo abbastanza agili e leggeri da scivolare nell'intrico dei rami minori del corso di pianura della Drava, un vero labirinto liquido. Nasce in Alto Adige, vicino a Dobbiaco, è il fiume più lungo con sorgente in territorio italiano: dopo 750 chilometri sfocia nel Danubio, fa quindi parte del bacino del Mar Nero.

LA TUTELA DELL'ACQUA

La partenza per la traversata di quella che viene definita Amazzonia d'Europa era nel minuscolo villaggio rurale di Sveta Marija, nella regione del Medimurje, l'angolo più settentrionale della Croazia. Per arrivarci abbiamo guidato attraverso la Pianura Padana stravolta dalla siccità più grave degli ultimi anni. Una volta sul posto non abbiamo visto subito il fiume, che bisogna cercare tra i boschi e che scorre quasi sempre a distanza dagli abitati. Quando abbiamo trovato la Drava siamo rimasti stupiti per la sua forte corrente, che forma turbolenze e piccole onde. Poco a valle l'acqua ci porta nel territorio della Riserva della Biosfera Mura-Drava-Danubio. Per pagaiare qui è necessa-



rio chiedere il *Border Permit*, perché il fiume forma per lungo tratto il confine tra Croazia e Ungheria, è un documento d'altri tempi da richiedere in anticipo alla Polizia di frontiera croata. Per mettere tutti d'accordo sull'importanza di questo colossale piano di tutela della risorsa-acqua ci sono voluti 30 anni. L'idea risale al 1993, e fu so-



stenuta da un gruppo di associazioni, con in testa il Wwf austriaco, che riuscirono, con l'appoggio degli abitanti locali, a respingere un esteso progetto di dighe e canalizzazioni che avrebbe stravolto questo relitto geografico formato da alvei allo stato naturale. Oggi i risultati della tutela sono evidenti, la vita selvatica esplose. Dalle canoe abbiamo avvistato creature selvatiche che altrove non ci sono più, uccelli rari come sterne e cicogne nere, coppie di aquile coda bianca intente alla pesca, mentre le faine arrivavano la sera vicino alle tende del nostro campo, sistemato all'ombra di salici e pioppi di dimensioni eccezionali. E, per la prima volta, l'incontro con il castoro europeo. Il tutto immerso in paesaggi simili a quelli che avrebbe oggi il Po se non fosse stato modificato per secoli.

UN'AREA-LABORATORIO

Alla confluenza con la Mura dalle acque color ruggine - l'affluente che porta dall'Austria una gran quantità di limo - abbiamo sostato in un ambiente primordiale, è il primo grande nodo idraulico del viaggio. Nei giorni successivi, complici le piogge serali e la fusione delle nevi sul versante nord delle Alpi, il livello è cresciuto sempre di più, coprendo rive e isolette, spingendoci e fare il campo notturno in punti elevati. Facendo fede al nome di Amazonia d'Europa, ampi tratti di boschi sono allagati e questi ambienti funzionano come immense spugne, immagazzinando l'acqua che poi rilasciano lentamente nei periodi asciutti. La pesca è un'attività tradizionale svolta da pescatori solitari con piccole barche di legno autocostruite. In fuggevoli incontri, ci hanno raccontato dei grandi storioni che vivono sui fondali, indicandoci i passaggi più favorevoli. La Drava è diventata simile a un dedalo. Isole lussureggianti, alcune lunghe chilometri, dune sabbiose, canali laterali dove l'acqua entra per chilometri nella foresta. Sedimenti mobili formano alvei nuovi ogni anno, e ogni tanto spunta dall'intrico verde un relitto. Non esiste una mappa aggiornata del corso della Drava e nella navigazione ci siamo affidati a foto satellitari. Pagaiano verso valle, chilometro dopo chilometro, abbiamo capito che la neonata Riserva Unesco non è solo un eden per birdwatcher e conservazionisti. Rappresentando l'ultimo ecosistema

Nel maggio scorso siamo partiti in tre per esplorare la Drava con un viaggio autonomo di 300 km in canoa

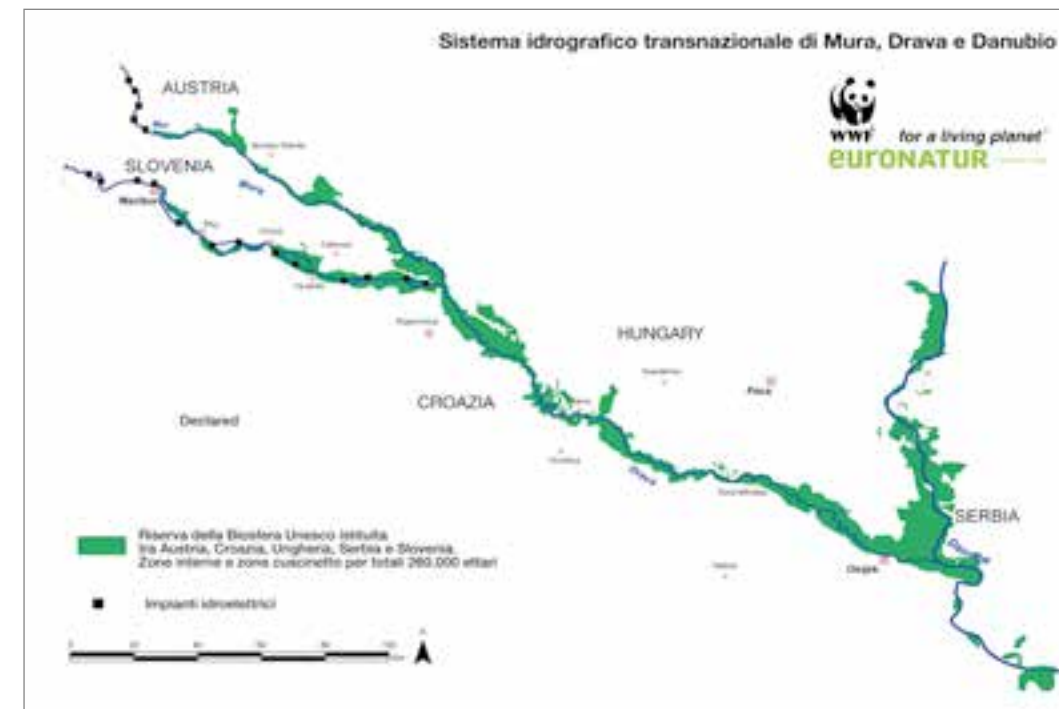


di pianura di questo tipo, è un'area-laboratorio unica per lo studio dei fiumi nella loro evoluzione naturale. Tema cruciale dell'estate appena trascorsa in cui l'oro blu appare sempre più minacciato e prezioso. Questo immenso territorio abbatte l'anidride carbonica, fa barriera contro le alluvioni, alimenta le falde idriche. E sostiene 900mila persone, una popolazione dispersa che vive coi ritmi del passato. Assenza di colture intensive, poche strade, conservazione di attività tradizionali. Siamo nella culla della pittura *naïf*, che è nata nel villaggio rurale di Hlebine, conoscendo un fuggevole periodo di gloria negli anni Settanta.

L'INCONTRO CON IL DANUBIO

Navigando lenti verso l'incontro col Danubio, abbiamo constatato l'assenza dei ponti, sostituiti

Sopra, lungo il corso della Drava si estendono intricate zone allagate, dove è possibile addentrarsi solo in canoa. Un labirinto di acqua e foresta che ha valso il nome di Amazonia d'Europa a quest'area che abbraccia 700 chilometri di fiumi e una superficie di un milione di ettari. In basso, la motonave abbandonata Drava nei pressi del villaggio di Križnica



da arcaici traghetti su fune che si muovono senza motore, sfruttando la spinta della corrente. Non ci sono tralicci delle linee elettriche, l'acqua da bere si attinge dai pozzi di fattorie isolate, circondate di piccoli orti. Fili spinati sommersi di vegetazione e torri d'avvistamento avvolte di liane sono le ultime tracce della Cortina di ferro. La città croata di Osijek è l'unico grande centro, col suo porto fluviale e la cattedrale. Una breve interruzione dell'Amazonia verde che ricomincia subito dopo. Pochi chilometri dopo, la confluenza col Danubio forma una vasta area umida, Kopački



Rit, frequentata da migliaia di uccelli acquatici. Da qui a valle la sponda sinistra appartiene alla Serbia. Ci hanno messo in guardia sulla presenza di mine, scomoda eredità della guerra degli anni Novanta. Per circa 80 chilometri non si può sbarcare lungo la riva sinistra. Dopo dieci giorni di sole e temporali, siamo riemersi dal labirinto d'acque a Vukovar, dove gli edifici del centro mostrano ancora i segni delle mitragliatrici: città simbolo dei conflitti degli anni Novanta. Ma i confini sono beffati dalle acque libere, che divagano tra i turbolenti Paesi balcanici. ▲

Insetti preziosi

I Geotrupi, Coleotteri dalle livree splendenti con metallici riflessi, svolgono la funzione di “spazzini” degli ecosistemi e affrontano con difficoltà i cambiamenti ambientali antropici in corso

di Luigi Melloni*

Il misterioso e affascinante mondo degli insetti, che ci sorprende con le biologie e i costumi enigmatici di molte specie, ci lascia ancora una volta meravigliati di fronte ai Geotrupi. Sono Coleotteri Scarabeidi di pochi centimetri che i complessi processi evolutivi hanno trasformato nei pulitori

dell'ambiente, nei disinquinatori *ante litteram*, essendosi specializzati circa 200 milioni di anni fa a interrare lo sterco dei mammiferi comparsi sulla terra e adattandosi anche ad altre sostanze in decomposizione, di cui si nutrono e che utilizzano per allevare le proprie larve. Nelle profonde gallerie pedotrofiche che scavano nel terreno con



A sinistra, *Trypocopris pyrenaicus cyanicolor* (foto Luigi Melloni). Sopra, una bottiglia di birra abbandonata nell'Appennino romagnolo si trasforma in una trappola mortale attraendo centinaia di esemplari di Geotrupi (foto Luigi Melloni)



Sopra, in senso orario, esemplari di *Anoplotrupes stercorosus* intenti a banchettare su un frutto in decomposizione (foto Luigi Melloni); particolare di *Anoplotrupes stercorosus* in visione dorsale e ventrale (foto C.O. Mancini); asini di razza Romagnola al pascolo nel Parco Regionale Vena del Gesso Romagnolo (foto Luigi Melloni); un *Trypocopris pyrenaicus splendens* (foto F. Bianchedi)

gli arti trasformati in pale, provvisti di spine e denti, infossano le sostanze organiche che trovano sui pascoli, sui sentieri, sulle strade, svolgendo una preziosa azione ambientale e contribuendo alla concimazione, all'ossigenazione e alla fertilità chimica e strutturale dei suoli ma, soprattutto, eliminando i materiali in decomposizione fermentativa sui quali possono svilupparsi anche pericolosi microrganismi patogeni.

SALVIAMO IL GEOTRUPO

La riduzione dell'attività di pascolamento (anticamente diffusa in tutto il territorio nazionale), l'uso di farmaci veterinari preventivi e curativi anti parassitari che si ritrovano nelle deiezioni,

I Geotrupi sono Coleotteri Scarabeidi che i processi evolutivi hanno trasformato nei pulitori dell'ambiente

interagiscono negativamente con il ciclo dei coprofagi; anche l'aumento di certe specie ornamentiche insettivore stanno causando un declino numerico di alcune specie di questi preziosi insetti, nostri ausiliari silenziosi e discreti alleati. Altre specie di Geotrupi subiscono gravi decimazioni come conseguenza del turismo di massa outdoor. Sono attratti dai liquidi alimentari contenuti nelle bottiglie e nei contenitori abbandonati e gettati incivilmente, che si trasformano in vere e proprie trappole mortali senza via d'uscita. Anche questi insetti, all'apparenza insignificanti, svolgono quindi un'importante funzione ambientale, costituendo un anello della complessa rete trofica ecologica integrata che caratterizza gli ecosistemi montani. È nostro dovere impegnarci alla loro conservazione, anche con semplici azioni per non creare modificazioni a volte per noi banali, ma che inevitabilmente possono ricadere sui delicati equilibri dello stato di climax che si sono evoluti nel meraviglioso ambiente naturale dal quale dipendiamo. ▲

*Agronomo ed entomologo, scrittore, membro Comitato scientifico Cai Faenza (RA)

PORTFOLIO

The Mountain Touch

a cura di Andrea Lerda



Quando arte e scienza indagano il potere benefico della montagna (e della natura) sull'essere umano. Ecco l'anteprima della nuova mostra del Museomontagna, che sarà inaugurata il 3 novembre

Il rapporto tra esseri umani e natura è una delle preoccupazioni contemporanee più stimolanti, in quanto mette in discussione le basi ideologiche dei nostri modi di fare e di pensare. A questo proposito, nel giro di pochi anni, gli eventi ambientali hanno dato vita a una fusione di questioni essenziali, che sono politiche, economiche, scientifiche, morali, sociali. L'impatto negativo che le urgenze climatiche stanno producendo sulla vita delle persone, come conseguenza dell'alterazione degli equilibri naturali precostituiti, ha prodotto riflessioni teoriche e tecniche che – prendendo spunto dall'antropologia, dalla biologia, dalle posizioni ecofemministe – mirano a riscoprire l'importanza di modelli di vita bio connessi e maggiormente sostenibili.

All'interno del dibattito sul nuovo ordine globale delle cose, nel quale è manifesta la relazione tra la malattia del nostro habitat e la condizione di fragilità alla quale è esposta l'umanità intera, si fa strada una nuova attenzione all'impatto che gli elementi naturali esercitano sul nostro piano biologico e psicologico. Da più parti, il mondo scientifico sta provando a dimostrare le ragioni, le condizioni e le modalità per le quali, dal contatto diretto con la natura, dipende un miglioramento del nostro benessere mentale e fisico. Interessata da fenomeni di alterazione sempre più evidenti e allarmanti, la montagna è un ecosistema fragilissimo, protagonista in negativo del cambiamento climatico ma, al tempo stesso, laboratorio nel quale e attraverso il quale attivare esercizi per la riscoperta di una connessione biofilica ontologica. Ne è testimonianza l'immagine della montagna emersa durante il periodo pandemico, assunta come antidoto al malessere del mondo contemporaneo.

Analizzando il tema in prospettiva futura, la domanda è spontanea: in che modo la perdita di biodiversità, l'alterazione degli ecosistemi naturali, l'impossibilità di godere della vista di un lago alpino, di percepire il suono di una cascata di montagna o ancora di compiere una passeggiata in un bosco potrà condizionare la qualità della nostra vita e della nostra salute futura? Quale ruolo può avere la riscoperta di questa relazione benefica e invisibile che ci lega al mondo naturale nel processo evolutivo al quale siamo chiamati? La mostra *The Mountain Touch* esplora questo tema attraverso i linguaggi dell'arte e della scienza. Le opere di tredici artisti internazionali, messe in relazione con una narrazione di tipo scientifico, sono l'occasione per compiere un viaggio che, senza la pretesa di esaurire un tema così complesso e articolato, invita all'osservazione e alla percezione della relazione con la montagna e con il mondo, attraverso nuove prospettive e consapevolezza. Tra le opere esposte, Peter Stridsberg riflette sul tema della sindrome da deficit di natura, Giuseppe Licari analizza l'impatto benefico del petricor e della geosmina sull'essere umano; Paola Anziché e Fernando Garcia-Dory raccontano di come il contatto olfattivo con la cera delle api e quello uditivo con il ronzio da loro emesso agisca su di noi; Marcos Lutyens e George Steinmann parlano della cura che proviene dal contatto con il mondo vegetale; Alberto Di Fabio – attraverso un wallpainting site specific – propone una visualizzare simbolica della nostra relazione neuronale con la natura e analizza il ruolo del colore blu sulla mente.

Nelle pagine precedenti:
Michael Fliri, *My private fog II*, 2017
Fotografia a colori. Courtesy l'artista
e Galleria Raffaella Cortese, Milano.
Foto: Rafael Kroetz

01
Paola Anziché, *La Terra suona 2022*
Tessuto cerato e tessuto di juta.
Installazione. Courtesy l'artista.
Veduta dell'opera presso Quartz
Studio, Torino

02
George Steinmann, *In the Midst
on the Margins*, 2019. Fotografia
analogica in b/n fissata con linfa
di mirtillo. Courtesy l'artista

03
Peter Stridsberg, *In a slow glare from
the horizon's speckled cheek*, 2019.
Innova Photo Cotton con cornice in
betulla smaltata bianca e vetro UV.
Courtesy l'artista

04
Andrea Nacciarriti, *Landscape*, 2010-
2022. Ventilatore, erba, terra, legno.
Installazione. Courtesy l'artista

05
Christian Fogarolli, *Recycled Brain*,
2020. Plastica riciclata, filati naturali
Courtesy l'artista. Collezione privata

06
Courtesy Sara Berts

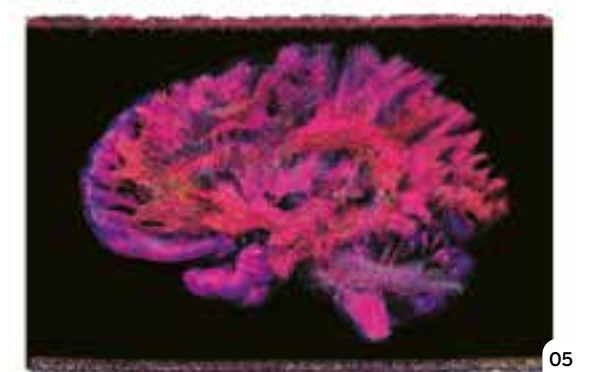
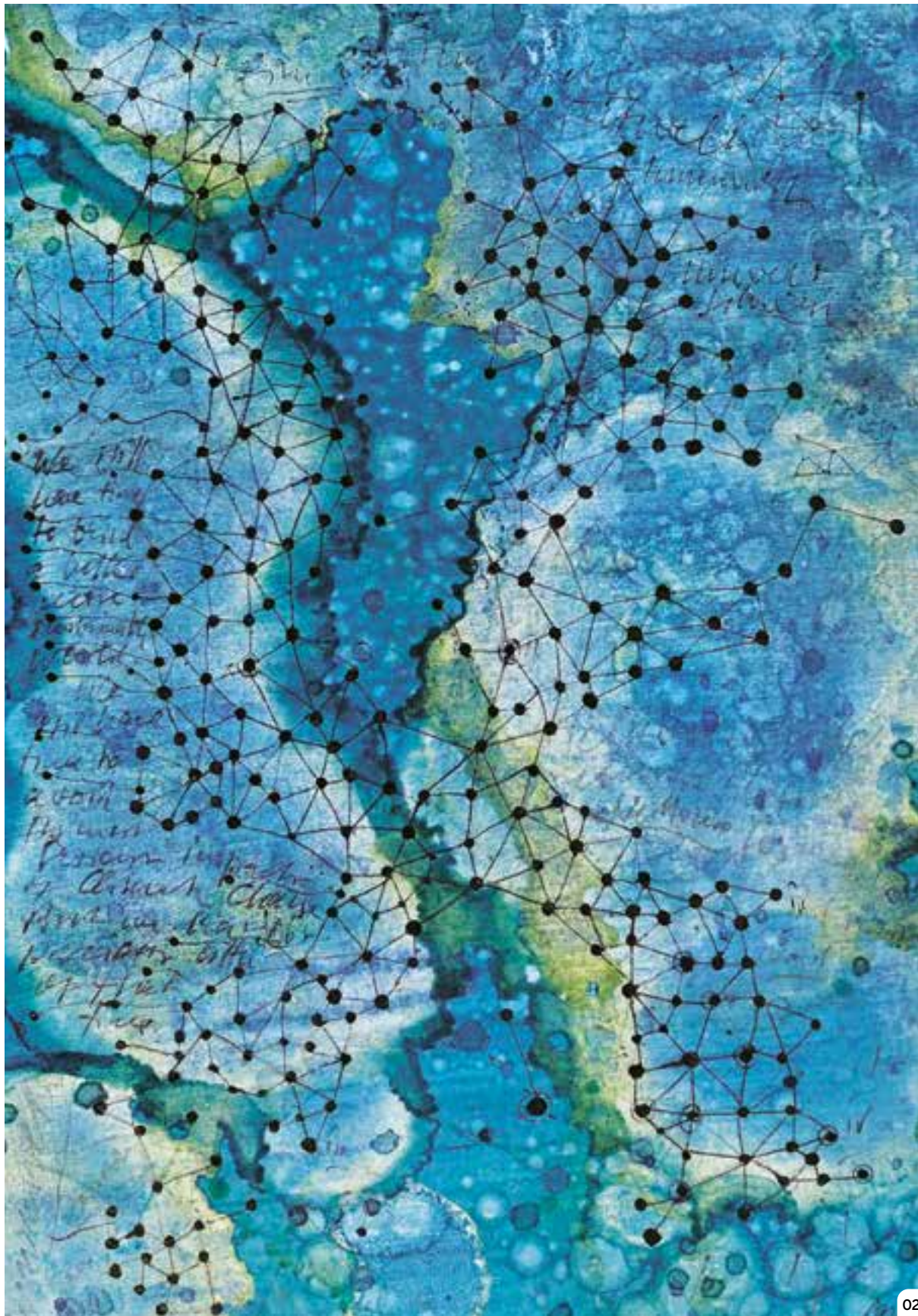
07
Alberto Di Fabio, *Camere del sogno*,
2017. Exhibition view presso la Galleria
Umberto Di Marino, Napoli. Courtesy
l'artista. Foto: Danilo Donzelli

08
Ruben Brulat, *Doigt, voir dans le vert
des jungles*, 2018, HD video, suono,
4'28". Courtesy Ncontemporary
Gallery, Milano

09
Alberto Di Fabio, *Untitled*, 2006.
Acrilico su carta intelata. Courtesy
artista e della Galleria
Umberto Di Marino, Napoli

10
Nona Inescu, *Concretion (Geophilia)
VIII*, 2017. Stampa Ultrachrone su
carta sintetica Epson Enhanced,
montata su VisualBond.
Courtesy SpazioA, Pistoia







08



09



10

The Mountain Touch

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA DAL 3 NOVEMBRE 2022 AL 2 APRILE 2023

Paola Anziché, Sara Berts, Ruben Brulat, Alberto Di Fabio, Michael Fliri, Lukas Foglia, Fernando Garcia-Dory, Nona Inescu, Marcos Lutyens, Andrea Nacciarriti, George Steinmann, Peter Stridsberg. Con un progetto speciale di Zheng Bo presso il MAO - Museo d'Arte Orientale di Torino

L'impianto scientifico della mostra e il catalogo dell'esposizione raccolgono contributi scientifici di Francesco Meneguzzo e Federica Zabini, Istituto per la BioEconomia, Cnr, Dipartimento di scienze e tecnologie agrarie, alimentari, ambientali e forestali (Dagri), Marco Battain,

Presidente del CAI Torino e referente del gruppo "La montagna che aiuta" Università di Firenze; Marta Bargi e Francesca Cirulli, Center for behavioral sciences and mental health, Istituto superiore di sanità; Alessandro Vercelli, vicerettore vicario alla ricerca biomedica dell'Università degli studi di Torino; Marina Maria Boido, professore di anatomia umana presso il Dipartimento di neuroscienze "Rita Levi Montalcini", Università degli studi di Torino; Giuseppe Barbiero, ecologo, direttore del Groupe de recherche en education à l'environnement et à la nature, Laboratorio di ecologia affettiva, Università della Valle d'Aosta; Rita Berto, psicologa

ambientale, Groupe de recherche en education à l'environnement et à la nature, Laboratorio di ecologia affettiva, Università della Valle d'Aosta; Francesco Riccardo Becheri, psicologo psicoterapeuta, fondatore e responsabile scientifico Stazione di terapia forestale Pian dei Termini, psicologo referente Cai - Commissione centrale medica e Comitato scientifico centrale; Qing Li, immunologo e presidente della Società giapponese di medicina forestale, Università degli Studi di Tokyo; Lucy Jones Scrittrice, giornalista e autrice del testo "Losing Eden. Why our minds need the wild" (Penguin Press, 2020).

C'è chi ha fatto tris

Agli Europei di Monaco 2022 con Lead, Boulder e Speed, per la prima volta la Combinata B&L di Parigi 2024. Primi Garnbret (B, L, B&L), Ondra (L) Schubert (B&L), Boldyrev e Miroslaw (S). L'Italia in finale con Filip Schenk e Camilla Moroni

Podi con volti ritrovati e nuovi. 199 climber da 26 nazioni si sono affrontati in una settimana serrata di gare all'interno degli Europei 2022, la manifestazione che unisce, ogni 4 anni, i campionati europei di alcuni dei principali sport individuali. Quest'anno a Monaco di Baviera (11-21 agosto).

L'Italia verticale non è salita sul podio. Ma gli Azzurri hanno mostrato il nostro lato combattivo. E un climber in particolare ci ha fatto sperare fino all'ultimo, portandoci in tutte e tre le finali di Lead Boulder e Combinata. Filip Schenk è stato un gran bel valore. 5° nel Boulder, 8° nella Lead, e appena fuori del podio nella Combinata dove ha letteralmente ribaltato la sua situazione. In questa, nelle prove dei 4 blocchi non aveva saputo esprimersi, chiudendo ultimo. Ma nella difficoltà Schenk ha sbaragliato atleti del calibro di Adam Ondra o del campione olimpico Ginés López. È arrivato alla penultima presa prima del Top. Performance che riuscirà solo

al plurimedagliato Jakob Schubert che poi strapperà l'Oro allo stesso Adam Ondra. E così il 22enne di Santa Cristina (Selva di Val Gardena) ha saputo tirar fuori tutta la grinta del mondo, e salire in modo superbo, finendo poi 4° con 123.7 punti complessivi nella prima Combinata versione Olimpiadi 2024. Per le nostre Azzurre, sfortunatissima la nostra Laura Rogora infortunatasi nelle Qualifiche Lead. Laura sarà costretta a chiudere gli Europei qui, dando forfait nonostante l'ottimo esordio sulla prima linea. E Giorgia Tesio che si infortunerà alla gamba. Sarà il nome di Camilla Moroni poi a figurare più volte in classifica. Nella Lead chiuderà al 9° nelle Semi, a un passo da entrare tra le 8 finaliste. Nel Boulder, sua specialità, non sarà tra le sei in Finale, chiudendo nona. Ma i suoi risultati la porteranno in Combinata, l'unica azzurra a rappresentarci. La prova con la corda le riuscirà meglio, concludendo con un complessivo 7° 104.4 punti (39.3 B, 65.1 L).

MASCHILI

Per Adam Ondra podio x 3 in questi Europei: Lead 1°, Boulder 3°, Combinata 2°.

Lead: fin dalle Qualifiche, nelle 2 linee di prova, il 29enne ceco sarà primo 2.29 (47+ R1; Top R2) a pari merito con il tedesco Alex Megos. 3° il 23enne tedesco Yannick Flohé 3.74 (46+ R1; Top R2). Nelle Semifinali Schubert, 31 anni, terminerà 1° con 46+ prese, Ondra 2° 43+, lo sloveno Luka Poto 3° con 43+, Ginés López 4° 43+. Nessuno degli 8 atleti in Finale segnerà il Top. L'Oro Ondra si fermerà alla presa 37+ come il 19enne Poto, ma strappandogli lo scettro per 1 minuto e 4 secondi in meno. Bronzo a Ginés López con 35+ prese. Schubert 4° (34+), 5° Megos (30+), 6° Flohé (29+).

E l'Italia? In Qualifica su 56 partecipanti arriverà decima con Stefano Ghisolfi 8.72 (42 R1; 47+ R2), 11a con Schenk 9.75 (41 R1; 47+ R2) e 17a con Michael Piccolruaz 19.42 (29+ R1; 42+ R2) (tutti Fiamme Oro). 35° Marcello Bombardi (Esercito). Ma dei 26



Sopra, Filip Schenk (Fiamme Oro) è stato l'unico a portarci in tutte le finali delle specialità in cui ha partecipato: Boulder, Lead, Combinata (foto Dimitris Tosidis IFSC)

atleti in Semi sarà poi Schenk 8°, con 40 prese davanti a Michael Piccolruaz 14° 35+ e Stefano Ghisolfi 17° 34, a entrare tra gli 8 finalisti. Nonostante una grintosa partenza, Filip perderà grip alla presa 17+, 8° dopo lo sloveno Domen Škofic 17+.

Boulder: nelle Qualifiche 59 gli atleti in due Gruppi A e B su 5 boulder. Del Gruppo A, 1° il giovane austriaco Nicolai Uznik 3T5z 8 9. 29° Pietro Vidi 0T2z 0 10. Del Gruppo B, 1° Il francese Manuel Cornu 4T4z 5 5. 5° Filip Schenk con 3 Top e 3 zone rispettivamente in 11 e 9 tentativi; unico dei nostri azzurri a passare in Semifinali. 13° Michael Piccolruaz 1T3z 3 7; 27° Marcello Bombardi 0T2z 08. Dei 4 blocchi in gara nelle Semi Adam Ondra sarà l'unico a chiudere con 2 Top e 2 zone. Secondo il giovane Sam Avezou 21 anni che chiude il Top del primo blocco, secondo e terzo in zona. 3° posto per Uznik, 1 Top e 3 zone anche lui ma con 1 tentativo in più nel Top e 2 nelle zone. Schenk dei 20 atleti ne sbaraglia tanti, tra cui Schubert 9°, Ginés López 9°, Flohé 13°, Potočar 14° e Megos 14°. E si piazza 6° con 1T2z 3 5. L'unico ad avere la meglio del 3° famigerato blocco. La Finale deciderà le medaglie in duelli serrati. I primi tre del podio risolveranno tutto il 2° e il 3° blocco, ma Nicolai Uznik con 2T2z 6 6 lo farà in meno tentativi e diventerà Campione Europeo Boulder 2022. Argento al francese Avezou 2T2z 7 4. Bronzo a Ondra 2T2z 12 10. Fuori podio il francese Mejdi

Schalck 1T3z 3 6. Schenk 5° 1T2z 1 10, nonostante lo straordinario terzo blocco flash, unico con Uznik a risolverlo così.

Combinata B&L: 1° Schubert 175.6, 2° Ondra 170.8, 3° Ginés López 3° 151.7.

Speed: 1° Danyil Boldyrev 5.586 (UKR), 2° Marcin Dzienski 6.245 (POL), 3° Guillaume Moro (F) 5.551. L'Italia: 6° Gian Luca Zodda, 7° Alessandro Boulous, 8° Alessandro Cingari, 12° Matteo Zurloni.

FEMMINILI

Jania Garnbret farà piazza pulita portando alla Slovenia un tris di Ori in Lead, Boulder, Combinata.

Lead: con una lista di vittorie mondiali infinita, la bionda 23enne Garnbret domina le classifiche nella Lead fin dalle Qualifiche. Prima nelle due linee di prova con 1.41 (Top R1; 43+ R2) seguita dalla compagna di squadra Mia Krampfl 2.0 (54+ R1; 43+ R2) e da Jessica Pilz (AUS) 4.47 (51 R1; 41+ R2). L'Italia è in campo con Laura Rogora, Camilla Moroni (entrambe Fiamme Oro) e Giorgia Tesio (Esercito). La Rogora, subito attaccherà la seconda via a un ottimo livello, raggiungendo la medesima presa della Garnbret 43+; ma chiuderà poi con 9.49 al 10° posto avendo salita appunto una sola linea per l'infortunio al dito che la costringerà purtroppo a ritirarsi nelle gare successive. In Semifinale anche le brave Moroni 11° con 11.32 (46 R1; 26 R2) e Tesio 17° con

16.31 (41+ R1; 24+ R2). Fuori Ilaria Scolaris 27° e Claudia Ghisolfi 31°. Nelle Semifinali il quartetto compatto di testa 1° Garnbret 45, 2° Manon Hily 35, 3° Mia Krampfl 34+ e 4° Jessica Pilz 27+ terrà serrate le posizioni. Delle 26 atlete potranno passare 8. Un gruppetto di loro trova l'impasse tra la presa 24 e 24+. Tra queste la nostra Moroni 24+, specialista nel Boulder ma davvero sempre più in crescita nella Lead. Purtroppo fuori per una posizione dietro alla ceca Eliska Adamovska 24+. Fuori la Tesio, 25° posto (14). In Finale nessuna chiuderà con il Top alla presa 51. La Garnbret lo mancherà per un soffio, ma sarà Campionessa Europea Lead 2022 con 50+, davanti alla Pilz 45+. Bronzo alla francese Hily. Fuori podio la Krampfl con 40+.

Boulder: le atlete divise in Gruppo A e B si sfideranno su 5 blocchi. La Garnbret è prima (A) con la belga Chloé Caulier (B). Ma delle 20 semifinaliste è la slovena a fare Top di tutti e 4 i boulder 4T4z 7 7, incluso il famigerato 2°, con 99.7 punti, 22.1 in più della super grintosa Caulier 3T4z 7 10 che dal 7° passerà al 2° posto con l'ultimo Top a 5 secondi dalla fine. Terza la tedesca Hannah Meul 3T4z 8 10. In Semifinale, la Moroni, bloccata purtroppo dal 3° blocco chiude nona 2T3z 6 3 dietro a Jessica Pilz 2T3z 5 7 e davanti a Vita Lukan 2T3z 8 5; 15° Giulia Medici 0T3z 0 10; 18° Giorgia Tesio 0T2z 0 7. Finale serratissima in serata, dove una zona in più per la Garnbret la decreterà Campionessa Europea Boulder 2022. Ma non senza lotta. Il 1° blocco, flashato sia dalla Meul che da Oriane Bertone, concede a Jania la sola zona. Sul 2° blocco una ripresa: è l'unica a chiuderlo al primo colpo (solo Fanny Gibert, 6° posto, raggiungerà qui la zona). Top ancora flash per la Garnbret e la Meul al 3° blocco. E Top in 4 tentativi del 3° boulder anche per la 17enne Bertone (sesta in Semi con 2T3z 2 3). Ultimo blocco di finale chiuso da tutte e tre in zona. Oro a Garnbret 2T4z 2 5, Argento a Hannah Meul 2T3z 3 4, Bronzo alla francese Bertone 2T3z 7 7.

Combinata B&L: 1° Garnbret 199.9, 2° Krampfl 180.9, 3° Pilz 180.6

Speed: 1° Aleksandra Miroslaw 6.922 (POL), 2° Aleksandra Kalucka 7.085 (POL), 3° Natalia Kalucka 7.197 (POL). L'Italia: 9° Beatrice Colli, 11° Sofia Bellesini, 12° Giulia Randi, 14° Erica Piscopo. ▲



A sinistra, Jania Garnbret (SLO) è Campionessa Europea 2002 di Difficoltà, Blocchi e Combinata (foto Dimitris Tosidis IFSC)

Nuove vie a Kichatna Spire

Pochi scalano le sue guglie, big wall super tecniche. Quest'anno però ben due nuove linee portano in vetta: *The Pace of Comfort* 950 m VI 5.10 A3+ M6 70° neve e *Thunderstruck* 1200 m di VI 5.11b A3+

Persino Brad Washburn, pioniere ed esploratore verticale dell'Alaska, aveva ommesso di catalogare quest'obiettivo roccioso convinto che a nessun alpinista sarebbe mai potuto interessare, date le pessime condizioni climatiche che lo caratterizzavano. E la difficoltà delle sue linee. Invece Peak 8985, posto nell'area sud-ovest dell'Alaska Range, e più precisamente nella zona di Cathedral Spires, Kichatna Mountains, verrà salito in prima ascensione nel 1966 da Art Davidson e Rick Millikan, e ribattezzato Kichatna Spire. La cordata era parte di una spedizione americana di cinque componenti guidata da David Roberts, e di cui erano membri anche Dave Johnston e Pete Meisler. L'accesso era avvenuto lungo un couloir non visibile dal campo base ma che il gruppo aveva scorto solo attraverso un'immagine aerea. Nascosto e inaspettato sul versante nord-est, questo couloir di neve verticale progrediva ripido per tutto il suo sviluppo, ma compatto. Millikan, Johnston e

Meisler lo salirono nella tormenta il 4 settembre di quel 1966, per poi ridiscendere e comunicare al gruppo che quello sarebbe stato il pass alla cima. Conduceva infatti in cresta, a metà della progressione. Un passaggio per così dire segreto che avrebbe guidato infine Art e Rick in vetta il 23 settembre di quell'anno lungo poi altre difficili sezioni su roccia. Tre settimane di lavoro da parte di tutto il gruppo. E cima raggiunta dai due dopo che la squadra si era organizzata in cordate più piccole e leggere, a turno, per poter essere più veloci date le inospitali condizioni di tempo e di terreno presenti.

Da allora le guglie granitiche super verticali che formano Kichatna Spire, a un centinaio di chilometri a sud-ovest del Denali/Mc Kinley, hanno sempre rappresentato un terreno di sfida notevole e singolare. Ascensioni su big wall tecniche e impegnative, in numero maggiore sulla Est, molte senza toccare la vetta, per non parlare dei tentativi rigettati dalle grandi pareti lisce di questa che è

la montagna più alta e ingrata del gruppo (2748 metri). Ascensioni eredi anche della seconda salita assoluta alla vetta, a più di dieci anni da quella del 1966. Aperta alla Nord-ovest.

YOSEMITE IN ALASKA

Andrew Embick sarà tra gli autori di quest'incredibile seconda impresa. Embick scriverà: «la fissazione non è né logica né razionale. La mia si è fatta via via più forte, alimentata in questi ultimi due anni da un dente di granito incrostato dal ghiaccio e posseduto dalla tempesta nel cuore della Alaska Range».

Tre viaggi per decidere che il versante nord-ovest è il più fattibile, nonostante l'assenza di cenge lungo tutti i suoi 800 metri di lunghezza. Andrew si fabbricherà una tenda da parete da due. Una misura che garantirà maggior sicurezza. Non vuole fare uso di troppe fisse. E il primo tentativo sarà con John Bouchard. Dal 23 al 30 giugno 1979. Scariche di ghiaccio enormi, giorni e giorni



di tempesta, arrampicata faticosamente lenta in artificiale, in libera su hook quando le fessure lungo il diedro si esauriscono, lame aperte verticali in contrapposizione. Manovre delicate attraverso blocchi pendenti. E quando la loro piccola scorta di spit si esaurirà, i due faranno dietro-front non volendo rischiare oltre su quelle rocce lisce.

LA SVOLTA

Il punto di svolta arriverà dopo. Quando Jim Bridwell riceverà una lettera da Andrew. Abbiamo fallito. Ma c'è un'altra linea possibile. E lui risponderà: «mi troverò ad Anchorage il 17 agosto». Nella relazione dell'annuario americano AAJ 1980 Embick racconterà che «eravamo molto in là nella stagione per una scalata in Alaska; i piloti di Talkeetna non sapevano di altre spedizioni in zona. Mi chiedevo se Jim, al suo primo viaggio lì, si fosse reso conto di quanto brutto potesse essere il tempo. Poi ho pensato alla sua incredibile salita del Cerro Torre e il mio dubbio è svanito. La sua fiducia era solida e contagiosa mentre ci conoscevamo meglio organizzando il materiale, l'attrezzatura e aspettando il tempo giusto per poter volare sul ghiacciaio».

La loro ascensione, *The Ship's Prow*, sarà la prima lungo la parete nord-ovest. Applicheranno le tattiche big-wall usate a Yosemite sulle pareti ancor più grosse d'Alaska. Una salita rivoluzionaria, portata avanti dal 21 al 26 agosto 1979.

THE PACE OF COMFORT

A 43 anni da quella ascensione, quest'anno la parete nord-ovest ha registrato una nuova linea alla cima. La seconda a toccare vetta da questo versante. Si tratta di *The Pace of Comfort*: 950 metri di VI 5.10 A3+ M6 70° neve. A portarla a termine il neozelandese Graham Zimmerman con gli americani White Magro e David Allfrey. «Abbiamo goduto di condizioni meteo assolutamente eccezionali. Tempo sempre splendido», hanno dichiarato gli alpinisti. Atterrati sul Cul de Sac Glacier, uno dei ghiacciai che originano da Kichatna Spire, il 22 maggio scorso, la cordata porrà qui il Campo Base e subito si metterà all'opera sulle prime lunghezze della via prefissata. I lavori proseguiranno poi alternandosi alla testa della cordata. Il giorno successivo, Magro aprirà due lunghezze da 70 m su roccia di C2 e 5.10. Il 24 maggio sarà Allfrey a risolvere in artificiale una lunghezza super tecnica di 68 m su beak valutata A3+, seguiti da altri 50 m in diedro strapiombante di C3. Zimmerman guiderà poi il tratto successivo, un diedro di misto di C2 M6, fino a raggiungere la cengia chiamata *The triple ledges*. Fissate poi le corde lungo questo tratto di parete salita, come nei giorni precedenti, la cordata si riporterà al CB dopo una giornata e mezza passata a scalare approfittando delle lunghe giornate dell'estate artica.

Il 25 maggio, riposo. L'indomani, risalite le fisse fino a *Triple Ledges*, progressione su terreno da verticale a strapiombante in cui Magro risolverà un tiro tecnico di 70 m in

artificiale di A3. Allfrey due tiri di 50 m di C3 fino all'uscita della headwall superiore. Sugli ultimi movimenti una protezione veloce si staccherà dalla roccia poco solida, con volo di Allfrey fortunatamente privo di conseguenze. Dopo 8 lunghi tiri il terreno cederà un po' di pendenza. Risolta da Magro un'altra sezione di M6 a sinistra della headwall finale, la cordata raggiungerà un piccolo bivacco che intaglieranno nel nevaio. Il 27 maggio, altri 5 tiri su misto di alta qualità fino a M5 realizzati da Zimmerman porteranno alla cresta sommitale, sempre in condizioni di tempo sereno. La cima sarà raggiunta alle 16 e 17 di quello stesso giorno. Discesa veloce fino al CB raggiunto prima di mezzanotte.

THUNDERSTRUCK

La parete Est, la cui prima ascensione fu firmata dal neozelandese Bill Denz e dall'americano Scott Woolums nell'aprile del 1982 (terza salita assoluta alla cima), è stata invece attaccata dalla cordata britannica di Mark Thomas e Mike Twid Turner per realizzare un'altra grande linea *Thunderstruck*: 1200 m di VI 5.11b A3+. «Un sogno che avevo iniziato ancora 22 anni fa, poi abbandonato per le condizioni davvero precarie della roccia. Questo fine maggio siamo ritornati e ci siamo trovati quei 30 metri di roccia friabile sul ghiacciaio» ci ha raccontato Turner, sempre impegnato come Guida Alpina a Chamonix. «Cima fantastica. Linea incredibile. Una delle mie vie migliori in trentacinque anni di salite su Big Wall. La via si sviluppa per una fantastica fessura in diedro lungo il pilastro sul lato destro della parete. Due giorni per la seconda lunghezza attraverso sezioni super lisce e roccia friabile su un tetto gigantesco che ci condurrà appunto nel diedro. Una volta qui, la progressione è stata piuttosto diretta, seguendo il lato sinistro del pilastro di roccia arancione. Una salita alpina su roccia misto e neve che ci ha condotti fino alla cresta sommitale. Incredibile la purezza della metà della sezione alta della linea, quella sommitale. Dodici giorni di scalata consecutiva in gran parte in libera e artificiale, impegnativa, su un terreno misto a volte buono a volte pessimo per il troppo caldo. E meteo stellare, a parte un giorno con temporale». La progressione è avvenuta principalmente con protezioni veloci: nuts, friends, beaks. Spit usati solo per rafforzare qualche sosta. In vetta l'8 giugno scorso. Sei notti bivaccando su una piccola cengia. ▲



A sinistra, David Allfrey in apertura del 4° tiro di *The Pace of Comfort*, Kichatna Spire, Alaska Range (foto G. Zimmerman). Nella pagina a fianco, in alto a destra, due nuove linee sono state aperte quest'estate alla cima di Kichatna Spire (2748 m), Alaska Range. *The Pace of Comfort* alla Nord-ovest, qui tratteggiata in rosso, e *Thunderstruck* alla Est (foto O. Rye)

Una vetta, due pareti, quattro vie

Salita da Julius Kugy nel 1900, la Cima de la Puartate si trova all'estremità est del gruppo del Montasio (Alpi Giulie). Alpinisticamente poco nota, ha attirato Roberto Mazzilis, che nel 2019 e 2020 ha lasciato il segno con Federico Dal Mas, Luca Cedolin, Samuel Straulino e Fabio Lenarduzzi

Per il geografo Giovanni Marinelli, che nel 1874 fu tra i padri della Società alpina friulana, il Montasio (2753 m) è una «magnifica montagna dolomitica» che «vince ogni altra cima del Friuli per il suo aspetto pittoresco e imponente». Basti dire che la sua parete ovest, tra le più grandiose e complesse delle Alpi calcaree, s'innalza per un chilometro e mezzo dall'orrida gola della Clapadorie, dominando incontrastata la Val Dogna. E se, come scrisse Julius Kugy nel suo capolavoro *Dalla vita di un alpinista* (1925), il Montasio non presenta un vero e proprio versante orientale, «da questa parte ostenta uno dei più stupefacenti muraglioni delle Alpi Giulie, che va fino alla Forcella del Lavinal dell'Orso» oltre cui s'innalza il massiccio dello Jôf Fuart (2666 m).

Tale muraglione si sviluppa a sud-est per ben quattro chilometri: più tranquillo a sud, sopra l'altopiano del Montasio, e severo a nord, sopra la Val Sâisera. Da questa parte, continua Kugy, «verso le profondità della Spragna il muro precipita vertiginosamente e benché le sue pareti a picco siano state scalate da me molte volte e in molte direzioni, vi si troverà ancora per molto tempo una miniera di nuove ascensioni». Cime e forcelle si alternano in un lunghissimo saliscendi e, ancora a detta del cantore delle Giulie, sono proprio le seconde «la parte più caratteristica» del gran castello: angusti passaggi «d'una bellezza che incanta. Io ho sempre guardato quelle brecce fantastiche tra le ardite merlature con un desiderio profondo, con una brama ardente quasi inesplicabile». Ma eccoci sul Monte Canin (2587 m), dall'altra parte della Val Raccolana: da qui la vista spazia verso nord, dal Montasio a sinistra allo Jôf Fuart a destra, e in mezzo sta proprio la muraglia delle «forcelle selvagge» che separano vette come la Cima Verde (2661 m), il Modeon del Montasio (2606 m), la Cima di Terra Rossa (2420 m), le Cime Gambon



Sopra, Samuel Straulino in apertura sulla Est della Cima de la Puartate (foto Archivio Mazzilis)

(2405 m), il Foronon del Buinz (2531 m), il Modeon del Buinz (2554 m) e la Cima de la Puartate (2436 m). Quest'ultima, che segna il limite della bastionata a picco sulla Forcella Lavinal dell'Orso, fu raggiunta in prima ascensione da Kugy con le guide Jože Komac e Anton Oitzinger (11 luglio 1900) e in prima invernale da Giorgio Brunner e Giorgio Stauderi (16 gennaio 1932). Come hanno scritto Saverio D'Eredità, Carlo Piovan ed Emiliano Zorzi nella guida *Alpi Carniche - Alpi Giulie* (2016), la Cima de la Puartate «alpinisticamente è pressoché sconosciuta e le sue vie (ricordiamo quella storica di Dino Agnolin e Mario Danelon sulla parete nord, del 3 settembre 1972, ndr) rarissimamente ripetute ed ormai quasi dimenticate».

INSTANCABILE ESPLORATORE

Cima sconosciuta, vie dimenticate. Come dire: pane per Roberto Mazzilis, che il 15 agosto 2019, un anno dopo due notevoli prime sul fianco occidentale del Montasio - tra cui la *Via Vera per Fabio* sulla cosiddetta

“parete rossa”, aperta con Daniele Picilli il 5 agosto 2018 - è balzato a oriente per lasciare (di nuovo) il segno sulla Cima de la Puartate. Obiettivo parete nord, in compagnia di Federico Dal Mas. Gli alpinisti raggiungono l'attacco da sud, in tre ore di scarpinata, per il Passo degli Scalini e la Forcella Lavinal dell'Orso. Da lì in discesa, lasciando a sinistra la *Agnolin-Danelon*. La nuova via si rivela logica e impegnativa, sia tecnicamente sia psicologicamente. Un diedro aggettante e friabile, dove è praticamente impossibile proteggersi mette a dura prova la cordata che però non molla, raggiungendo la meritevole parte superiore e infine la cresta sommitale dalle numerose bancate orizzontali con cenge e terrazzi. Otto ore per 600 metri di scalata, con difficoltà fino al VII+ (due passaggi in AO) e circa quindici chiodi usati e lasciati: una bella avventura, questa *Via per Cregnedul*, festeggiata alla malga omonima in compagnia dei gestori Chiara e Stefano, al riparo da un furioso temporale.



Sopra, a sinistra, la Est della Cima de la Puartate con le vie Cesare e Il ritorno di Lena; a destra, la Nord della stessa montagna con Tibi ipsi crede e la Via per Cregnedul. A sinistra, Mazzilis in azione sulla parete Est (foto Archivio Mazzilis)



ALTRE TRE NUOVE VIE

«Una miniera di nuove ascensioni». Così Julius Kugy sulla carta (ricordate?) e così Roberto Mazzilis sulla roccia. Il 28 luglio 2020, complice il caldo, il nostro torna alla Cima de la Puartate e con Luca Cedolin passa ancora sull'ombrosa Nord. E la faccenda non è da tutti: «La via - spiega Mazzilis - ha richiesto undici ore di arrampicata effettiva per 650 metri di sviluppo, con difficoltà in libera fino all'VIII e brevi tratti in AO dove la roccia è davvero cattiva. Un peccato, perché il tracciato è molto logico, con lunghe sezioni di bella arrampicata in ambiente decisamente suggestivo». *Tibi ipsi crede*, dedicata alla madre di Mazzilis nata cento anni prima, sale inizialmente a destra e poi a sinistra della *Agnolin-Danelon*. Nella parte superiore, come spiegano gli apritori, «si svolge lungo placche verticali e strapiom-

banti, destreggiandosi tra enormi antri ne-rastrati e pilastri di roccia compatta. Giunti sotto una potente arcata di strapiombi per una rampa che si esaurisce a destra in una stretta fessura, si scavalca uno spigolo e per diedri, fessure e un ultimo diedro inclinato a destra si sbucca sui terrazzi finali». Passano soltanto tre giorni, il calendario segna il primo agosto 2020, e Roberto Mazzilis è ancora ai piedi della Cima de la Puartate. Con lui c'è Samuel Straulino e gli sguardi sono sulla bastionata est, dove il fuoriclasse di Tolmezzo è già passato più volte. I due amici attaccano e cinque ore e mezza più tardi, dopo aver fatto buon uso di chiodi, friend e un Pika, raggiungono la cresta sommitale: sotto di loro sta Cesare, che con i suoi 350 metri di sviluppo (di cui una quarantina, lungo il diedro-fessura a metà parete, sono in comune con una via aperta

dallo stesso Mazzilis esattamente dieci anni prima) e difficoltà di VIII e AO (un paio di metri), diventa la linea più impegnativa del versante.

Più semplice, anche se non risparmia passaggi di VI+, è infine *Il ritorno di Lena*: l'ennesima creazione della “premiata ditta” Roberto Mazzilis & Fabio Lenarduzzi. È l'8 agosto 2020 quando i due soci raggiungono i 2138 metri della Forcella Lavinal dell'Orso, che i tedeschi chiamano *Bärenlahnscharte*. Al posto di scendere a nord, i nostri continuano a salire: mani sulla roccia per 400 metri creando una linea che, inizialmente facile, nei due terzi superiori si fa entusiasmante e quindi molto consigliabile. Placche e solide fessure, chiodatura senza problemi, soste comode e persino ometti segnava per la tranquillità dei ripetitori (che comunque devono essere avvezzi a questo genere di cose): ecco i prelibati ingredienti del pilastro nord-est della Cima de la Puartate, dove l'instancabile esploratore delle Giulie e delle Carniche ha sicuramente passato una magnifica giornata. Ore di azione gioiosa inseguendo la “bellezza che incanta” celebrata dal grande Kugy che, dai sentieri del cielo, ha di certo gioiosamente approvato. ▲

A camminare c'è più gusto

Tradizione, escursionismo ed enogastronomia. In libreria un nuovo volume che arricchisce le proposte sul Sentiero Italia CAI

L'iniziativa di ripristinare il Sentiero Italia CAI, voluta nel 2017 dal Past President Vincenzo Torti, e di ampliare il progetto rendendolo un sentiero fisico ma anche un fil rouge culturale che unisce le Terre alte del nostro paese e desse voce alle problematiche e alle nuove iniziative, riceve sempre più riscontri. Dopo il lavoro di migliaia di volontari, che hanno tracciato, ripulito e inserito cartelli sui sentieri; dopo l'iniziativa "Le montagne incantate" con *National Geographic*, che di tutto questo sforzo è stata prima testimone; dopo la pubblicazione, anzi l'impresa, delle 12 guide del Sentiero Italia CAI in collaborazione con Idea Montagna, ecco un nuovo titolo, in collaborazione con SlowFood, che si muove in un ambito tipicamente italiano: l'aspetto culinario. Ad affrontarlo sono Irene Pellegrini e Barbara Gizzi che, come scrive Paolo Rumiz nella prefazione, realizzano «uno slow travel, compiuto in gran parte a piedi, nei "cibi del silenzio" che stanno dietro al frastuono della società dell'ingordigia».

Come è nato il vostro interesse per le tradizioni culinarie? E quello per l'escursionismo?

Irene: «Il mio interesse per le tradizioni sta nella loro definizione "sociologica": la tradizione è un'invenzione di successo. Non c'è nulla di immutabile e di essenziale nelle tradizioni, piuttosto sono il risultato di ingegno, scambio e movimento (degli alimenti, delle persone, eccetera). L'escursionismo è per me un modo di viaggiare e cerca di rispondere alla gran curiosità che mi accompagna. L'altro elemento di cui non posso fare a meno è la natura con i suoi rumori "silenziosi"».

Barbara: «Tutta la ricerca svolta per compiere il viaggio e il libro è stata una spinta fortissima verso il mondo delle tradizioni culinarie. Ho scoperto l'infinito universo di storie, persone e spostamenti che si celano dietro una ricetta o un prodotto. Ormai è impossibile interpretare un ter-



ritorio prescindendo dalla sua cultura enogastronomica. Riguardo all'escursionismo, grazie ai miei genitori ho sempre avuto occasione di camminare in natura; ricordo la prima volta che salii sul Corno Grande, l'emozione di quella esperienza ha influenzato il mio approccio per sempre».

Sono entrambi ambiti che necessitano di costanza e passione: quale sentite più affine e perché?

Irene: «Come racconta *Il gusto di camminare*, per ora queste due passioni hanno viaggiato insieme. Anche nella mia vita privata: si cammina per mangiare e si mangia per camminare...».

Barbara: «Per attitudine e per esperienze passate mi sento più legata al mondo dell'escursionismo. Tuttavia, grazie a questo e ad altri lavori che stiamo realizzando con Altropasso, l'enogastronomia si sta facendo largo nel mio cuore, a suon di scoperte inaspettate e sapori indimenticabili».



Irene Pellegrini,
Barbara Gizzi

Il gusto di
camminare

SlowFood – CAI
384 pp., 22,00 €

Segui i progetti
di Barbara Gizzi e
Irene Pellegrini
sul sito
altropasso.info.it

Quando è iniziato il vostro camminare insieme?

Irene: «Ho conosciuto Barbara preparando il viaggio programmato prima della pandemia, a inizio 2020. I piani sono saltati, ma siamo rimaste in contatto fino a realizzare l'idea del viaggio insieme».

Barbara: «Irene mi ha coinvolta in questo suo progetto di viaggio lento alla scoperta dell'Italia. Un incontro da cui sono nate altre iniziative che hanno arricchito la nostra collaborazione».

Qual è, tra le vicende e tradizioni riportate, quella che vi ha stupito e appassionato di più? E quale itinerario?

Irene: «È difficile citarne una sola. Forse la storia del Provolone del Monaco o quella della carbonara "americana". Tra gli itinerari, nel cuore sono rimaste la Sicilia, la Calabria e la Valle Maira».

Barbara: «Le gesta degli acciugai della Valle Maira del Piemonte e le storie nomadi dei pastori transumanti d'Abruzzo sono, a mio parere, le più toccanti. Scegliere un itinerario è davvero dura: tra lo splendore delle Foreste casentinesi in Toscana o le terre liguri tra mare e monti oppure i percorsi urbani, ricchi di spunti culturali. Non saprei decidermi!».

Nel libro ripercorrete tante tappe del Sentiero Italia CAI. Qual è, secondo voi,

il valore di questa iniziativa?

Irene: «Quello che è: un sentiero che unisce la penisola, dalle isole, al sud e al nord attraverso i suoi itinerari escursionistici. Il Sentiero Italia CAI ha un senso solo nel tentativo di unione e di comunicazione e scambio tra le varie "località" del Paese». Barbara: «Per noi e per il nostro viaggio il Sentiero Italia CAI ha rappresentato un fil rouge esperienziale e narrativo. Ci hanno stupite l'impegno e la dedizione di alcune sezioni locali per la valorizzazione del SICAI. Questo grande trekking, se ben messo a valore, può diventare il simbolo dei percorsi escursionistici e di trekking della penisola».

E sul territorio che riscontro avete avuto?

Irene: «Meraviglioso. Da sud a nord. Collaborazione, entusiasmo, scambio. Gli attori coinvolti nel viaggio e nel libro hanno dato il senso alla nostra ricerca e rappresentano i protagonisti assoluti di questa storia».

Barbara: «I nostri contatti sul territorio ci hanno accolte calorosamente e gentilmente: sono nate amicizie e collaborazioni che ci accompagneranno nel tempo. La gioia dell'incontro è stato il dono più prezioso». ▲

Anna Girardi

I libri del Cai

AGENDA 2023 DEL CLUB ALPINO ITALIANO, 240 PP, 19,00 €

Cinque secoli di montagna raccontata, descritta e vissuta. L'Agenda 2023 del Club alpino italiano ripercorre in 12 tappe (più una) le principali pubblicazioni d'argomento alpinistico che geografi, storici, viaggiatori e letterati hanno redatto tra il XVI secolo e la metà del XX. Sono infatti 13 le schede bibliografiche che consentono, mese dopo mese, di apprezzare la produzione letteraria che ha visto protagoniste le Terre alte, all'interno di un percorso che attraversa epoche e generi diversi, dal saggio scientifico al racconto d'avventura. I libri, selezionati per contenuto, rarità e pregio editoriale, sono accompagnati da preziose immagini concesse dalla Biblioteca Nazionale del Cai di Torino. Non a caso, infatti, le schede sono un piccolo compendio di quanto si può trovare nel recente *La montagna scritta. Viaggio alla scoperta della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano*, doppio volume edito dal Cai nel 2021. Da Josias Simler a Edward Whymper, da Elizabeth Tuckett a Quintino Sella, per finire con Severino Casara e Walter Bonatti, le parole e le illustrazioni prodotte da avventurieri e alpinisti sapranno suscitare la meraviglia per le amate cime vicine e lontane.



TOP 3 · I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. AA. VV., *Gian Carlo Grassi*, Catalogo Mostra Museo Nazionale della Montagna
2. C. Soffici, *Lontano dalla vetta*, Ponte alle Grazie-Cai
3. H. Barmasse, *Cervino*, Rizzoli

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. G. Miserocchi, *Sfiorare il cielo*, CAI
2. M. Paternostro, *I delitti del bianco*, Frilli

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. M. Ravizza, *Tracce di memoria*, edito in proprio
2. L. Bersezio, *A piedi sotto il cielo*, Utet
3. P. Malaguti, *Il Moro della cima*, Einaudi

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. Russo Bros, *OpOp, strade nascoste per veronesi in salita*, edito in proprio
2. I. Tuti, *Fiore di roccia*, Longanesi
3. A. Lochmann, *Il bacio della vertigine*, Ponte alle Grazie-Cai

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. I. Borgna, *Manuale per giovani stambecchi*, Salani-Cai
2. M. Conefrey, *L'ultima grande montagna*, Mulaturo
3. J. Muir, *Le montagne chiamano*, PianoB

LIBRERIA CAMPEDEL, BELLUNO

1. A. Rizzato, *Dolomiti 135 itinerari circolari*, Antiga Edizioni
2. D. Sordi, *Montagne facili. Le Dolomiti Bellunesi*, edito in proprio
3. Comunità Europea, *Passaporto delle Dolomiti*, Light Hunter

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Cenacchi (a cura di G. Mendicino), *Dolomiti cuore d'Europa*, Hoepli
2. M. Righetto, *La stanza delle mele*, Feltrinelli
3. P. Malaguti, *Il Moro della cima*, Einaudi

TOP GUIDE

1. AA.VV. *Alta Via 2 delle Dolomiti, Vividolomiti*
2. A. Greci, F. Rossetti, *Gran Paradiso, Idea Montagna*
3. L. De Giorgi, R. Botte, *Guida di arrampicata Valle Maira, L'Escursionista*

DA CERCARE IN LIBRERIA

in collaborazione con la libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ARRAMPICATA E ALPINISMO

Yuri Parimbelli

Valli Bergamasche Falesie

Val Seriana, Val Brembana, Val di Scalve e Lago d'Iseo.

Versante Sud, 442 pp., txt it.-ted., 35,00 €

J., Y., M., J-J. Rolland, N. Bonnet

Briançon Climbs

Monotiri e multipitch dalla Valle di Névache al Parco del Queyras.

Edito in proprio, 384 pp., txt fr.-ingl., 37,00 €

ESCURSIONISMO

Lorenzo Comunian,

Escursioni sui Monti Lessini

Idea Montagna, 319 pp., 26,00 €

Claudia Domini

BabyTrekking Casentino

Itinerari nel Pratomagno, Raggiolo, La Verna, Camaldoli, Moggiona e Stia.

Vividolomiti, 79 pp., 12,90 €

Claudio Priarone

In cammino tra Castelli e Fortezze della Liguria

8 itinerari nella storia.

Erga edizioni, 173 pp., 13,90 €

Gillian Price

A piedi in Costiera Amalfitana

Tra Amalfi, Ischia, Capri, Sorrento e Positano.

Alpine Studio-Cicerone, 188 pp., 16,80 €

MOUNTAIN BIKE

Luca De Franco, Gianfranco Ubbiali

MTB da Milano ai laghi

74 itinerari e 4 ciclovie tra i laghi di Como, Varese, Maggiore, Lugano.

Versante Sud, 527 pp., 37,00 €

NARRATIVA

Stefano Ardito

Monte Bianco

Storia e storie del gigante delle Alpi.

Laterza, 304 pp., 24,00 €

Il collezionista

A CURA DI LEONARDO BIZZARO E RICCARDO DECARLI, BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA-SAT

**I QUATTORDICI PIÙ BELLI PER NOI. E PER VOI?**

Un gioco di fine stagione, ma non così infantile (almeno per noi collezionisti, che rimaniamo in fondo bambini con le figurine). I quattordici migliori romanzi di montagna – come il numero degli Ottomila – da scegliere senza obblighi di epoca né di nazionalità. Quattordici sono pochi, ché la “nostra” letteratura non è poi così striminzita, ma nulla vieta di arricchire la lista (depenando magari qualche titolo sopravvalutato). A voi la scelta, mandate le vostre preferenze all'indirizzo

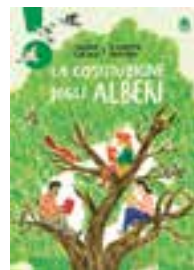
mail in calce. Nei mesi a venire promettiamo di tornarci su e aggiornare l'elenco. Ecco, in ordine di pubblicazione, fra parentesi la prima edizione italiana: Edward Whympers, *Scalate nelle Alpi*, 1880 (Edizioni Montes, Torino 1933); Eugen Guido Lammer, *Fontana di giovinezza*, 1922 (L'Eroica, Milano 1932); Giuseppe Mazzotti, *La montagna presa in giro*, 1931 (Rivista Alpinismo Editrice, Torino 1931); Roger Frison Roche, *Primo in cordata*, 1941 (Garzanti, Cernusco sul Naviglio 1950, in alto la seconda edizione); Felice Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, 1947 (L'Eroica, Milano 1947); William Ernest Bowman, *La conquista del KO*, 1956 (I Licheni, CDA & Vivalda, Torino 2002); Glyn Carr, *Sangue sul Monte Bianco*, 1958 (Mulatero, Piverone 2020); Walter Bonatti, *Le mie montagne*, 1961 (Zanichelli, Bologna 1961); Lionel Terray, *I conquistatori dell'inutile*, 1961 (Exploits, Dall'Oglio, Varese 1977); Kurt Diemberger, *Tra zero e ottomila*, 1970 (Zanichelli, Bologna 1970); Andrea Gobetti, *Una frontiera da immaginare*, 1976 (Exploits, Dall'Oglio, Varese 1976); Peter Boardman, *La montagna di luce*, 1978 (Exploits, Dall'Oglio, Varese 1980); Joe Simpson, *La morte sospesa*, 1988 (I Licheni, L'Arciere-Vivalda, Torino 1992); Mark Twight, *Confessioni di un serial climber*, 2001 (Versante Sud, Milano 2012). Scrivete le vostre scelte a ilcollezionista.360@gmail.com.

Lecture per ragazzi

A CURA DI SOFIA GALLO

La Costituzione degli Alberi, di Valeria Cigliola e Elisabetta Morosini, Sinnos editrice, Roma, 2022, 9,50 €

In tempo di siccità e di allarme climatico, cade a pennello questo prezioso libretto delle autrici del fortunato *La Costituzione in tasca*, pubblicato anni fa dalla stessa Sinnos. Qui il tema è la tutela dell'ambiente narrato tramite l'avventura di Slow e Anna, che fanno di tutto per salvare la vita di Eleanor. Eleanor è un albero, ma non un albero qualsiasi: una quercia, e precisamente una roverella sopravvissuta a due guerre, a un fulmine che le ha troncato di netto un ramo e a un forte terremoto. Dunque un simbolo per l'intera comunità, che per inspiegabili motivi l'assessora del verde pubblico ha deciso di abbattere decretandone la pericolosità. La sua decisione votata a maggioranza non trova però il consenso di un nutrito gruppo di persone che presidiano la pianta per impedirne l'abbattimento. Ma per annullare il decreto non basta la protesta, bisogna ricorrere a una legge o a un potere superiore. Forse alla stessa Costituzione che garantisce i diritti di tutti, quindi perché non anche delle piante che sono esseri viventi? Slow e Anna non vogliono rinunciare a far valere le loro idee, coinvolgono la vicina di casa e Andrej, studente di giurisprudenza; trovano un giudice sensibile e un capitano dei carabinieri forestali che rispolvera una legge a tutela degli alberi che rivestono un particolare pregio paesaggistico e monumentale. È questo il caso di Eleanor? Bisogna documentarsi e presentare ricorso alla Presidenza della Repubblica. Insomma, bisogna credere fermamente alla necessità di salvarla. Una battaglia esemplare il cui fine ultimo è ottenere una Dichiarazione universale dei diritti delle piante come già esiste in alcuni (pochi) paesi che sanciscono la coesistenza armoniosa dell'uomo con la natura. Una bella storia che allarga lo sguardo su tutti gli habitat naturali che “devono” essere salvaguardati. **Dagli 8 anni**

**ELLA MAILLART CROCIERE E CAROVANE**

EDT

224 PP., 14,00 €

Nel suo ricco catalogo di letteratura di viaggio, la casa editrice italiana delle guide Lonely Planet ripropone in nuova edizione i libri della svizzera Ella Maillart (con copertine illustrate da Carlo Stanga). Viaggiatrice *ante litteram*, velista, giornalista e fotografa, svelò all'Occidente i misteriosi territori dell'Asia Centrale e i suoi racconti, anche riletti a distanza di quasi un secolo, nell'era del più nulla da scoprire, continuano a sprigionare un grande fascino. *Crociere e carovane* è la sua autobiografia, ma assolutamente da non perdere *Oasi proibite*, *Vagabonda nel Turkestan* e *La via crudele*.

**LIBERA DI BARI A PIEDI IN GIAPPONE**

ANDREA PACILLI EDITORE

250 PP., 18,00 €

Dagli anni Trenta del '900 facciamo un balzo al terzo millennio. Più che un racconto, questo è il diario di un cammino tra gli 88 templi fondati dal decano del buddismo giapponese, Kobo Daishi, sull'isola di Shikoku. Sui suoi 1200 km, che corrono per lo più lungo la costa, la pellegrina italiana troverà condensati gli aspetti della vita: sofferenza estrema e grande gioia, ostacoli all'apparenza insormontabili che con volontà e resilienza potranno essere superati, solitudine e afflato umano, stanchezza fisica e riposo interiore. Un'esperienza “al limite”, interessante da condividere anche da lettori.

**SONIA TABAI LA RAGAZZA DI MONTELUNA**

VIVIDOLOMITI

170 PP., 16,90 €

Una storia di vita molto attuale, nella quale in tanti possono riconoscersi: un sogno nel cassetto, una routine lavorativa insoddisfacente, una quotidianità urbana che soffoca con i suoi ritmi sincopati e da cui si vorrebbe fuggire. Sarà la riscoperta di un'amicizia dimenticata il motore per uscire dall'incantesimo, mentre la montagna assurgerà a luogo del sapere e della rinascita. I due protagonisti seguono ciascuno il proprio percorso, ma sostenendosi e spronandosi a vicenda. La scrittura avrebbe bisogno di un affinamento, ma il ritmo tiene (con tanto di musiche cult) e la trama avvince ed emoziona.



AA. VV.

UP CLIMBING

VERSANTE SUD

120 PP., 8,00 €

Chi arrampica sa bene che l'assunzione del rischio fa parte della disciplina. Eppure, se valutato erroneamente, può creare situazioni di pericolo estremo. Il numero di maggio-giugno del bimestrale UP Climbing è dedicato a questo argomento «che ha, e ha avuto, grande rilevanza concettuale, etica e storica» scrive Eugenio Pesci nell'editoriale. Interessante il tentativo di aprire il dibattito con i contributi dei protagonisti dell'alpinismo internazionale: da Koller a Kirkpatrick, da Giordani a Della Bordella, a Gabarrou, Salvaterra e molti altri, con attenzione anche agli aspetti tecnici e psicologici.

**MATTEO MELCHIORRE IL DUCA**

EINAUDI

464 PP., 21,00 €

«Alcune persone, come lei, hanno confidenza con il mondo intero, il che è possibile soltanto per chi viva altrove che in montagna (...). E sono queste persone (...) a convincersi che le montagne, i boschi, e i montanari siano specchio di virtù. Il che, se posso, non è vero». Matteo Melchiorre racconta il microcosmo della montagna, quella montagna minore, fatta di comunità alla deriva che rischiano di perdersi e morire nella contemporaneità di un mondo nuovo dove siamo tutti monadi, individui che credono di poter svolgere la propria esistenza slegati dagli altri. Ma attenzione, anche le dinamiche della comunità nascondono i propri lati oscuri. Emergono così storie dal passato che condizionano ancora le vite del presente. Già, la montagna raccontata da Melchiorre non è quella idealizzata e stereotipata del mondo felice da copertina patinata. C'è la pazzia, c'è l'invidia, c'è l'ipocrisia di nascondere sotto l'interesse generale rapporti sconvenienti. La vicenda raccontata con un magistrale uso della lingua che mescola registri alti a espressioni dialettali — anche i nomi dei personaggi già descrivono i caratteri e i ruoli — è ambientata in un paesino di una vallata veneta ma potrebbe svolgersi in qualunque altrove delle nostre montagne. Emergono poi suggestivi richiami alla poetica buzzatiana, sia perché il bosco è una presenza importante nella storia, anzi è il la da cui tutto si dipana, sia perché compare una cornacchia dalle ali bianche che sottolinea alcuni dei momenti topici; e il pensiero corre inevitabile alla gazza guardiana de Il segreto del bosco vecchio. Ma a un lettore attento non sfuggono altre suggestioni letterarie, non si sa quanto cercate; come non vedere in Fastréda l'antagonista dell'io narrante, il don Calogero Sedara de Il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa? E altre ancora che ci portano a Calvino.

Andrea Formagnana



La felicità è nella natura

Raccontiamo un'avventura speciale in montagna. Di un sentimento profondo, quello di riconnessione con gli ambienti naturali, e di uno degli ingredienti più rappresentativi di questo habitat: l'imperatoria

È davvero strano pensare a quello che sto per affermare, gonfi del nostro essere sapiens nel XXI secolo ma, al giorno d'oggi, è difficile capire davvero cosa significhi vivere a stretto contatto con la natura. Questo concetto è infatti abusato e inflazionato, ma soprattutto è assolutamente fuorviante. La sensibilità sottesa in chi abusa di questa parola è che l'uomo sia una figura in antitesi con la natura e non parte di essa. Non dovrebbe essere così: noi siamo abitanti della biosfera e come esseri che fanno parte di questo complesso e raffinato sistema, dovremmo avere non solo coscienza del fatto che è giusto considerare questo nostro status di ingranaggi di un meccanismo più grande che deve funzionare con il contributo di tutti, ma anche comprendere che, se avessimo svolto bene il nostro dovere, ne avremmo tratto in realtà un beneficio enorme, allontanandoci da urgenze ambientali e minacce climatiche, ad esempio.

INDAGARE IL SENTIMENTO

Recentemente mi sono trovata a riflettere per l'ennesima volta su questo antico conflitto con Giuseppe Bertuccio D'angelo, fondatore di Progetto Happiness, che mi ha chiesto di poter passare insieme alcuni giorni immersi nella natura più selvaggia, in montagna, per indagare proprio questo sentimento di vicinanza con la natura, in un habitat di mezzo, così ricco di fascinazione ma anche di difficoltà, che è rappresentato dal confine tra la foresta boreale e la solitaria tundra alpina. Abbiamo scelto come luogo di elezione la costa verticale che dal lago Palù in Valmalenco, si alza verso il Monte Roggione e abbiamo programmato tutto: non avremmo usato rifugi artificiali, scegliendo di dormire sotto un tetto di rami di abete rosso, avremmo esplorato il più possibile l'habitat circostante, osservandolo ed entrando in empatia con esso, e ci saremmo cibati solo di ciò che la natura

aveva generosamente da offrirci, erbe spontanee, radici, funghi e acqua del lago vicino, filtrata e poi bollita nel piccolo fuoco che ha scaldato le fredde notti passate sotto le stelle. Il senso di questo viaggio a piedi la fuori, ma anche fortemente interiore, sarebbe stato, per Giuseppe e per i fini del suo progetto, la ricerca della felicità attraverso il rapporto con la natura.

GLI INGREDIENTI CHE AIUTANO A CAPIRE

Ora ripensando a quei giorni sono sicura che la raccolta degli ingredienti spontanei, il foraging, è stato fondamentale per entrare nella dimensione giusta di questa ricerca e per comprendere le linee di confine di un'esistenza che non ci appartiene più. Ci siamo infatti sentiti nudi e poveri nella nostra fame serale, dopo una giornata di cammino intenso tra le superfici verticali lontani dai sentieri. Ma poi, raccogliere il poco che ci è

servito per sfamarci, nel rispetto più totale della biodiversità e con il grande stupore generato dalla sorpresa di poter trovare tutto ciò che ci avrebbe permesso di sopravvivere, ci ha regalato la soddisfazione di poter vivere un'esistenza semplice e ridotta ai minimi termini. Proprio quella che ti lascia un senso di felicità viva, onesta, tagliente, forte e vera. E forse è in questo sentimento che Giuseppe ha trovato il senso che cercava per il suo reportage. La serenità che ci regala la natura è già parte di noi, dobbiamo solo spogliarci di tutti i livelli essenziali che abbiamo costruito e delle nostre velleità, e avvicinarci a gesti estremamente umani, antichi, più semplici, radicati nella nostra storia di essere terrestri, nella storia dei territori in cui viviamo. Un modo di essere che prima si percepisce, attraverso un'esperienza come questa, e che, se non si ha paura di essere veri e impreparati, si comprende e si fa proprio, acchiappandolo con la mano tesa come una scoperta meravigliosa e sconvolgente. E che, da lì in poi, sarà in grado di guidarci fra gli scenari meravigliosi della vita a contatto con la natura, dove il contatto si trasforma in comprensione, sinergia, complicità, dedizione, cura, appartenenza, libertà sconfinata: tutto ciò che assomiglia di più all'amore, vero. Giuseppe ce l'ha fatta, l'ha vista subito, anche se arrivava dalla città ed era abituato ad essa, l'ha vista e non l'ha lasciata scappare quella visione, e ora è possibile godere della sua esperienza e della sua scoperta, fruibile a tutti sul suo canale YouTube: Progetto Happiness.

L'ENERGIA DELLA NARRAZIONE

Nel suo reportage, a cui sono fiera di aver partecipato, c'è tutto questo. La complessità della cultura umana e insieme il totale senso di appartenenza e rispetto per ciò che chiamiamo "natura" e la passione che ci può guidare nel percorso di conoscenza in un ambito così sconfinato, come quello naturalistico, che permette di far sì che essa non si spenga mai. Io, riguardando ora questo suo racconto, ci vedo tutta l'energia di questo percorso, lo ritrovo nello sguardo vibrante che anima i suoi racconti. Questo reportage non potrà forse trasmettervi tutto il suo mondo, ma è un'ordinata trasposizione della meticolosa ricerca che Giuseppe porta avanti da anni: lo scavare sempre più a fondo nella condizione umana, nella sua imperfezione, nella sua trascendenza, nella sua evoluzione. Dunque questo non è solo un viaggio nella natura, non è un semplice manuale su come avvicinarsi ad essa, ma rappresenta la possibilità di aprire la porta di casa di una persona, Giuseppe, che saprà mostrarvi luoghi unici, accompagnandovi con buoni stimoli e note di esperienza, dandovi tutti gli spunti per provare a ricollegarvi con tutto ciò che esiste intorno a voi o almeno, con quello che lui ha già vissuto. E, soprattutto, a capirlo.

L'IMPERATORIA

Sono certa che Giuseppe diventerà uno dei vostri compagni di viaggio preferiti e sarà sicuramente fonte di ispirazione. Ma ora, per rientrare nel seminato della natura

stra rubrica, vi voglio raccontare di uno degli ingredienti che più abbiamo utilizzato durante questa avventura e che potete raccogliere facilmente, in montagna, in questo periodo. Prima del riposo invernale, quando la neve inizierà a cadere e ricoprire con la sua coltre gentile tutti i vegetali presenti, potrete approfittare dei semi di Imperatoria. Deve il suo nome popolare alle numerose proprietà che possiede. Il nome scientifico è *Peucedanum ostruthium*, appartiene alla famiglia delle *Apiaceae* ed è una specie erbacea perenne di medie dimensioni. Il portamento del fusto è eretto, ma, considerando i peduncoli e i fusti minori, ha un portamento che sembra cespuglioso. Le foglie sono di un colore verde vivo sulla pagina superiore e verde pallido su quella inferiore. Sono diversamente lobate tra di loro e con un picciolo evidente. L'infiorescenza è un'ombrella che raccoglie piccoli fiori bianchi o rosati. Il frutto, la parte che ci interessa di più ora, è un achenio che contiene un unico seme di colore beige marrone molto profumato, mentre la radice è di tipo tuberiforme. I semi essiccati possono essere utilizzati freschi o essiccati come aromatizzante. Emanano diverse tonalità aromatiche e hanno un aroma molto gradevole. Sono piccanti e ricordano il gusto del sedano, della carota e del prezzemolo mischiati insieme. Vi consiglio di essicarli bene, polverizzarli e usarli durante l'inverno come spezia. Sono ottimi e vi ricorderanno le luminose giornate autunnali lassù in alto, nella luce cristallina della montagna. ▲

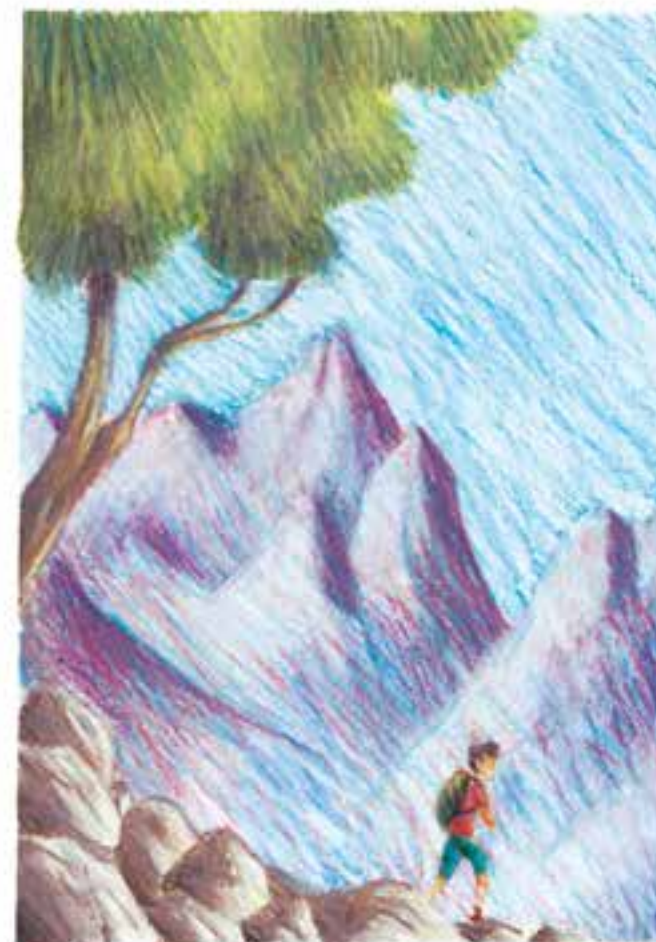


Nella pagina a fianco, Giuseppe Bertuccio D'angelo di Progetto Happiness alle prese con la legna per il focolare; a sinistra, Bertuccio D'angelo con Valeria Margherita Mosca nella foresta boreale. Sopra, l'imperatoria e i suoi semi (foto Progetto Happiness, Nicola Guaita)

Zero oppure uno

Salendo s'impara che la montagna è un gioco che non si può interrompere a piacimento. Piuttosto, è un gioco con regole ferree e severe che impongono il solo rispetto e non concedono deroghe o eccezioni. Qualsiasi sia l'approccio alle terre verticali (alpinistico, escursionistico, sciistico, ecc.) sono richieste la capacità, la forza e la determinazione di portarlo a termine, fino al ritorno al mondo orizzontale. Non ci sono arbitri a fischiare la fine della partita, non si può staccare la

spina e interrompere il match. Si deve continuare a giocare fino alla fine, che non è la conquista della cima, ma il ritorno a casa. Da questo punto di vista, la montagna è un sistema binario: zero oppure uno. E se qualcosa va storto, non esistono appelli, ricorsi in autotutela, esami a settembre, scuse o giustificazioni. Julius Kugy, il romantico cantore delle Giulie, scriveva: "[...] l'alpinista deve vivere, non morire sui monti, [...] la morte in montagna non è sempre una fine eroica, ma spesso una grande stoltezza". ▲



Return to Mount Kennedy

Regia: Eric Becker (Stati Uniti 2018) 80 minuti
Presentato al Trento Film Festival 2019

Nel 1965 Jim Whittaker, il primo americano ad aver raggiunto la vetta dell'Everest, condusse il senatore Robert Kennedy alla prima salita di una remota montagna nello Yukon, intitolata al defunto presidente John Fitzgerald Kennedy, suo fratello. Cinquant'anni dopo, i figli dei membri del team originario - uno sguaiato ex manager di gruppi musicali come Mudhoney e R.E.M., un candidato alla carica di governatore e un giovane alpinista - si imbarcano in una spedizione per tornare su quella montagna e celebrare il legame speciale che li unisce. Con brani strumentali inediti di Eddie Vedder dei Pearl Jam, filmati e foto mai visti prima di Robert Kennedy, il documentario intreccia politica, alpinismo, diritti umani ed ecologia.



Sopra, Robert Kennedy e Jim Whittaker in vetta. Sotto, Robert Kennedy durante l'ascensione (foto Archivio Trento Film Festival)

Il film si apre con l'intervista a un amico di Bob. «Chi è Bob Whittaker?». «Beh, qui serve una pausa drammatica!». Immagini di un gruppo di hard rock, chitarre spaccate contro i muri, i Nirvana, i Pearl Jam, fumo, alcool, musicisti che si lanciano sul pubblico dal palco, musica e ancora musica con volumi di una potenza capace di sfondare la capacità di resistenza anche delle casse acustiche più robuste. «Ecco, fra questi c'era Bob, non sapevi mai cosa aspettarti da lui». Voglia di antagonismo con la fama del padre, primo americano a mettere piede sull'Everest, famoso e celebrato alla stregua di Neil Armstrong che sei anni dopo lasciò le impronte dei suoi piedi sulla luna. Il 24 marzo 1965, dunque, la spedizione condotta da Jim Whittaker, con Bob Kennedy fra i componenti della squadra, raggiunge per la prima volta la vetta del Mount Kennedy (4238 m), che si trova nei Monti Elias nello Yukon. La vetta fu dedicata al presidente americano John Fitzgerald Kennedy da suo fratello Robert. E lì nasce una storia di sincera amicizia fra i due protagonisti. Jim diviene fratello amico del suo compagno e lo segue in alcune le tappe della campagna presidenziale del 1968. Nel



tersecano e si sovrappongono con grande fluidità: un dentro-fuori, uno ieri-oggi continuo che imprime una cadenza a "stelle e strisce". Allenarsi, prepararsi per salire una montagna, adeguare un modo di vita a una disciplina interiore ed esteriore del tutto sconosciuta, modificare abitudini e comportamenti per raggiungere un obiettivo e per far rivivere un'amicizia. Ma anche, ogni tanto, la voglia di lasciar perdere. Bisogna stringere i denti e andare avanti. La squadra, composta fra gli altri anche da Leif Whittaker e dalla guida alpina Dave Hahn, affronta la salita. Riusciranno Bob e Chris a raggiungere la vetta? ▲

Il film si apre con l'intervista a un amico di Bob. «Chi è Bob Whittaker?». «Beh, qui serve una pausa drammatica!». Immagini di un gruppo di hard rock, chitarre spaccate contro i muri, i Nirvana, i Pearl Jam, fumo, alcool, musicisti che si lanciano sul pubblico dal palco, musica e ancora musica con volumi di una potenza capace di sfondare la capacità di resistenza anche delle casse acustiche più robuste. «Ecco, fra questi c'era Bob, non sapevi mai cosa aspettarti da lui». Voglia di antagonismo con la fama del padre, primo americano a mettere piede sull'Everest, famoso e celebrato alla stregua di Neil Armstrong che sei anni dopo lasciò le impronte dei suoi piedi sulla luna. Il 24 marzo 1965, dunque, la spedizione condotta da Jim Whittaker, con Bob Kennedy fra i componenti della squadra, raggiunge per la prima volta la vetta del Mount Kennedy (4238 m), che si trova nei Monti Elias nello Yukon. La vetta fu dedicata al presidente americano John Fitzgerald Kennedy da suo fratello Robert. E lì nasce una storia di sincera amicizia fra i due protagonisti. Jim diviene fratello amico del suo compagno e lo segue in alcune le tappe della campagna presidenziale del 1968. Nel

CINETECA CAI NOVITÀ IN CATALOGO

- 1) *Voglio che stai bene*, di Caterina Cozzio e Thomas Lattuada (Italia 2021, 12')
- 2) È nuovamente disponibile *Cos'è successo a Pam Island*, di Eliza Kubarska (Polonia 2010, 60')

La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai | Per informazioni sul prestito: www.cai.it/cineteca - cineteca@cai.it

VORREI

MA ~~NON~~

POSSO!



adottarlo a distanza

Tantissimi sono i motivi per adottare un animale. Ma tanti possono anche essere i motivi per non farlo. Se vorresti ma non puoi, adottalo a distanza, un modo per farti sentire vicino anche da lontano. Così potrai dire... VORREI MA POSSO!

ADOTTARLI VUOL DIRE REGALARE LORO AMORE, CURE E PROTEZIONE... ANCHE A DISTANZA.



enpa.it



L'adozione a distanza è un aiuto prezioso che fa la differenza per migliaia di animali. Puoi scegliere fra due tipi di adozione: aiutare i trovatelli ospitati nei rifugi oppure dare una mano al progetto di recupero dei cani salvati dai combattimenti. Per maggiori informazioni scrivi a adozioni@enpa.org o telefona allo 0172425130

Imparare dal passato

Egregio direttore, sono un associato da cinquant'anni e leggo sempre con piacere le vostre pubblicazioni. Mi ha colpito la sua rubrica "Perché insisto tanto" (*Montagne360* di agosto 2022). Obligato ultimamente a un ritiro forzato in casa, causa i noti eventi pandemici, mi sono finalmente deciso a scriverle, cosa che da tempo desideravo fare. Condividendo in pieno quanto da lei più volte espresso, e profondamente convinto che solo partendo dai nostri giovani riusciremo a creare una società più rispettosa dell'ambiente che ci ospita, da almeno trent'anni abbiamo messo a disposizione del pubblico la nostra raccolta di una vita, iniziata a carattere personale e implementata con altri amici, coniugando diversi interessi, ma sempre rivolti a incuriosire e stimolare l'attenzione dei ragazzi e renderli più attenti e consapevoli di quanto ci circonda. Le scrivo dalla Val di Zoldo, in provincia di Belluno, meta da diversi lustri da alpinisti di grande livello, ma anche da tanti escursionisti amanti delle nostre montagne. La nostra valle è turisticamente assai frequentata, sia d'estate che d'inverno, grazie a un'impianistica d'avanguardia; inoltre è il principale accesso da est al Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi. In questo contesto siamo da poco rientrati nelle ampie sale della vecchia scuola di Pieve di Zoldo, che avevamo liberato per lasciare posto alla classi elementari che temporaneamente avevano dovuto traslocare dalla loro sede usuale per permettere la sistemazione antisismica dello stabile. Dopo due anni abbiamo riallestito con grande impegno una mostra permanente volta a fare osservare e riconoscere tutte le possibili tracce degli animali selvatici che frequentano i nostri monti. Oltre alla grande quantità e qualità di materiale e di animali tassidermizzati, completano le sale una grande e importante raccolta di fossili, una di minerali, una di farfalle, serpenti e altro ancora. Non ultimo, un ampio sotto tetto raccoglie centinaia di oggetti e attrezzi una volta di uso comune, che a loro volta sono tracce del nostro passato di montanari. Abbiamo provveduto ad attivarci anche per gruppi di persone non vedenti. Ora, in pianta stabile, con l'aiuto di amici appassionati cerchiamo di divulgare al nostro meglio le nostre conoscenze, e i frequentatori della nostra iniziativa ci incoraggiano riconoscendone il valore. Tutto il nostro percorso è stato fatto a titolo di volontariato, senza chiedere il contributo di nessuno, accollandoci personalmente tutte le spese, usufruendo però della vecchia scuola messaci a disposizione dall'amministrazione comunale e dalla Pro Loco a titolo gratuito (le ringraziamo entrambe). La nostra iniziativa è rivolta particolarmente ai ragazzi in età scolare, ma apprezzata anche dagli adulti che, imparando a osservare e riconoscere le tracce lasciate dagli abitanti del bosco e della montagna, saranno sicuramente più consapevoli e rispettosi dell'ambiente che ci circonda. Pertanto v'inviemo questa lettera, consapevoli della nostra piccola realtà ma convintissimi di agire per il bene del nostro bellissimo territorio.

Florio Lazzaris
Cai Belluno

Caro Florio, non la ringrazio solo per averci scritto, ma anche e soprattutto per lo straordinario lavoro che state facendo. Solitamente non pubblichiamo lettere così lunghe. Eppure stavolta era giusto che il suo racconto trovasse lo spazio adeguato per essere condiviso, letto e compreso. Da parte mia, del resto, ho poco da aggiungere. Per quanto possa sembrare una banalità, è proprio conoscendo il passato che possiamo costruire un futuro migliore. Per noi stessi e per l'ambiente in cui viviamo.

Luca Calzolari
Direttore Montagne360

NOVITÀ DALLE AZIENDE · A CURA DI SUSANNA GAZZOLA (GNP)

Escursionismo in ogni stagione: tenda Minima 2 SL di C.A.M.P.

Per soddisfare il bisogno di andare, anche durante le stagioni più fresche, C.A.M.P. propone una tenda doppio telo a tunnel, compatta e superleggera, a due posti, con unica entrata. Presenta un sistema di montaggio paleria tramite guaina, che consente montaggio e smontaggio rapidi. Il doppio telo permette di ottenere il miglior comfort in ogni condizione, anche nei trekking più lunghi: in telo interno a rete consente la massima ventilazione, mentre quello esterno, robusto e impermeabile, dotato di flap copri zip e cuciture nastrate, garantisce una buona protezione anche durante le notti invernali. Con un peso totale 1.5 kg (paleria e picchetti compresi), si rivela estremamente leggera, perfetta per due persone.



Premio Letterario Zamberlan, il primo concorso di narrativa in Italia dedicato ai "cammini"

È stato presentato a Riva del Garda, nello scorso luglio, il primo concorso di narrativa in Italia sull'esperienza dell'andare a piedi, nella forma del racconto breve.

Il premio è istituito dall'omonimo e storico calzaturificio ai piedi delle Piccole Dolomiti, che vuole dare spazio alla creatività narrativa di chi va per sentieri di montagna, di collina e di pianura del Belpaese, facendo esperienza di incontro, di avventura, di meditazione, di salute e di fede, come i Grandi Camminatori nel passato. Il bando del premio si potrà scaricare da novembre sul sito www.premiozamberlan.it e prendere così visione di modalità e tempi per l'invio di scritti (40.000 battute max) o podcast (10/15 minuti). La proclamazione dei finalisti e dei vincitori avrà luogo il 7 e 8 ottobre 2023 presso il Podere la Torre di Schio.



LA MAGLIA EXTREME DI OXYBURN per un giusto microclima corporeo

Maglia con struttura a microrete auto ventilante, estremamente leggera (120 grammi di peso), che accelera la traspirazione anche nelle attività sportive più impegnative. Lo strato nella fibra performante Dryarn® consente al capo di asciugarsi rapidamente in un clima caldo, attraverso un naturale processo evaporativo di raffreddamento, e di trattenere il calore in un clima freddo, mantenendo la pelle asciutta. L'assenza di cuciture e le finiture a taglio vivo rendono il modello confortevole e dall'uso trasversale, dotato di pratici fori per i pollici per coprire le mani in caso di temperature rigide. La trama leggera, morbida ma resistente contrasta gli effetti dell'abrasione e dell'usura garantendo un'avvolgente sensazione di benessere e accompagnando il corpo nei movimenti senza costrizioni.



Urban Trek di Grisport, la linea eclettica per la città e l'outdoor

Per la stagione autunno-inverno appena cominciata, Grisport propone i nuovi modelli della linea "Urban Trek", pensata per offrire il massimo del comfort e della leggerezza. Cittadina dall'anima trekking, è consigliata per tutti coloro che amano i viaggi e le avventure outdoor, ma vogliono una calzatura comoda anche per l'uso quotidiano. Numerose le varianti colore: dal nero al ceruleo, dal bordeaux all'arancione, passando per muschio, verde oliva e beige, tutti i modelli sono disponibili sia in pelle che tessuto scamosciato.



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Fabrizio Ardito, Paolo Bertotti, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Riccardo Carnovali, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Marcello Crosara, Riccardo Decarli, Andrea Formagnana, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Paolo Griffa, Andrea Lerda, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Antonio Massena, Luigi Melloni, Antonio Montani, Valeria Margherita Mosca, Massimiliano Orsini, Vito Patricchia, Luca Pettarelli, Valentina Scaglia, Sonia Stipa, Bruno Tecci, Marco Tonelli, Franco Tosolini, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano
Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric. aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it - c/c bancario
IBAN: IT48 W056 9601 6200 0000 0200X27 - Banca Popolare di Sondrio - Filiale 21 - Milano

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)
tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.
Tiratura: copie 217.924

Numero chiuso in redazione il 12/09/2022



PICCOLI ANNUNCI annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.rifugidelletna.com

I programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Pantelleria: Trekking 8 gg.

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Monte Pollino, Lattari e Cost. Amalfitana

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Chiedere depliant.

Info 3474111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182- info@molisetrekking.com

Le Isole d'Italia T. O.

Trekking nelle isole più belle:

Eolie - Egadi - Pantelleria

Sardegna

Sicilia

Flegree

Baleari, Canarie, Corsica e molto altro

Affidati a noi isolani, ci troviamo a Lipari

Tel. 090/9880035

www.leisoleditalia.com

info@leisoleditalia.com

SUMMARY | SOMMAIRE | ZUSAMMENFASSUNG

01. Peak&tip; 04. News 360; 08. Climate warning; THE PHILOSOPHY OF WALKING 10. Introduction; 12. The great journey; 13. Why do we walk; 14. Healing walk; 16. Looking for beauty; 18. Walking all over the world; 20. Rediscovering the amazement; 22. In the mountains to listen to yourself; 23. Balance of couple; 24. Towards others; 25. Living in the present; 26. Sharing and new dimensions; 27. While traveling, time seems to stand still; 28. Connecting to nature; 30. Young people in Cai: a special appointment; 34. *Valore alpino* on the Siula Grande; 38. Piedmonts' "paradise"; 42. The unknown valley; 46. Wonders of Abruzzo; 50. Cycling and discovering; 56. In the Amazon of the Balkans; 60. Precious insects; PORTFOLIO 62. The Mountain touch; COLUMNS 70. Climbing 360; 72. News International; 74. New Ascents; 76. Books; 80. Foraging; 82. You climb and learn; 84. Frames at altitude; 86. Letters.

01. Peak&tip; 04. News 360; 08. Les signaux du climat; PHILOSOPHIE DE LA MARCHE 10. Introduction; 12. Le grand voyage; 13. Pourquoi on marche; 14. La marche qui guérit; 16. À la recherche de la beauté; 18. Le monde à pied; 20. Retrouver l'émerveillement; 22. Dans la montagne pour s'écouter; 23. Équilibre du couple; 24. Vers les autres; 25. Vivre dans le présent; 26. Partage et nouvelles dimensions; 27. En voyageant, le temps semble s'arrêter; 28. Se connecter à la nature; 30. Les jeunes du Cai: un rendez-vous spécial; 34. *Valore alpino* sur la Siula Grande; 38. « Paradis » piémontais; 42. La vallée inconnue; 46. Merveilles des Abruzzes; 50. Pédaler et découvrir; 56. Dans l'Amazonie des Balkans; 60. Insectes précieux; PORTFOLIO 62. The Mountain touch; RUBRIQUES 70. Escalade 360; 72. Internationales; 74. Nouvelles ascensions; 76. Livres; 80. Foraging; 82. On apprend en escaladant; 84. Photogrammes en altitude; 86. Lettres.

01. Peak&tip; 04. News 360; 08. Warnungen vom Klima; EINE LAUFENPHILOSOPHIE 10. Einführung; 12. Die große Reise; 13. Warum Laufen; 14. Das heilende Laufen; 16. Auf der Suche nach der Schönheit; 18. Die ganze Welt zu Fuß; 20. Das Staunen neu entdecken; 22. In den Bergen, um sich selbst zuzuhören; 23. Gleichgewicht des Paares; 24. Auf die andere zugehen; 25. In der Gegenwart leben; 26. Teilen und neue Dimensionen; 27. Auf Reisen scheint die Zeit stillzustehen; 28. Mit der Natur verbunden; 30. Junge Leute vom Cai: ein besonderer Termin; 34. *Valore Alpino* auf dem Siula Grande; 38. Piemontesisches „Paradies“; 42. Das unbekannte Tal; 46. Wunder der Abruzzes; 50. Radfahren und entdecken; 56. Im Amazonas des Balkans; 60. Wertvolle Insekten; PORTFOLIO 62. The Mountain touch; KOLUMNEN 70. Klettern 360; 72. Internationales; 74. Neue Besteigungen; 76. Bücher; 80. Foraging; 82. Bergsteigen macht den Meister; 84. Fotogramme aus großer Höhe; 86. Briefe.



AGENDA 2023

Un percorso nella storia della letteratura di montagna, con schede e immagini delle principali pubblicazioni che hanno narrato l'avventura alpinistica e il rapporto con le Terre alte.



IL MIO DIARIO

Il diario scolastico dell'alpinismo giovanile ricco di avventure sul Sentiero Italia CAI.

Acquistali ora su store.cai.it o tramite la tua Sezione CAI di riferimento



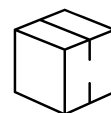
texun

Dai nuova vita ai tuoi capi.

Rinnova i tuoi abiti con il trattamento idrorepellente di Texun.

Dopo tante avventure insieme, un indumento diventa come una seconda pelle. Perché separarsene quando perde le sue proprietà impermeabili?

L'innovativo trattamento idrorepellente di Texun purifica e ripristina le performance originali del tessuto e minimizza l'impatto ambientale, dando nuova vita ai tuoi capi.



SCANNERIZZA
IL QR CODE

VISITA IL SITO
TEXUN.IT/ACQUISTA

SCOPRI COME
CONSEGNARE IL CAPO

RICEVI IL TUO
CAPO TRATTATO

www.texun.it

